



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sardegna

giugno 2015

2015

20



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sardegna

Numero 20 - giugno 2015

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Cagliari della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2015

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Cagliari

Largo Carlo Felice, 13
09124 Cagliari
telefono +39 070 60031

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2015, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2015 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'agricoltura	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	8
Le costruzioni e il mercato immobiliare	9
I servizi	12
La situazione economica e finanziaria delle imprese	15
Gli investimenti nel corso della crisi e le loro determinanti	17
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	21
L'occupazione	21
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	24
Le condizioni occupazionali e i redditi delle famiglie in Sardegna	25
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	27
3. Il mercato del credito	27
Il finanziamento dell'economia	27
Il credito alle famiglie consumatrici	30
Il credito alle imprese	32
La qualità del credito	36
Il risparmio finanziario	37
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	38
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	41
4. La spesa pubblica locale	41
La composizione della spesa	41
La sanità	42
Il comparto ospedaliero: indicatori di esito e strutturali	42
5. Le politiche di sviluppo	45
L'avanzamento dei Programmi operativi regionali 2007-13	45
Il ciclo di programmazione 2014-2020	46
6. Le principali modalità di finanziamento	47
Le entrate di natura tributaria	47
Il prelievo fiscale locale per le famiglie sarde	49
Il debito	51
APPENDICE STATISTICA	53
NOTE METODOLOGICHE	85

INDICE DEI RIQUADRI

Gli investimenti in infrastrutture in Sardegna	11
Le fonti di finanziamento delle imprese regionali	16
La responsabilità sociale delle imprese in Sardegna	19
Le dinamiche migratorie in Sardegna	22
La garanzia giovani in Sardegna	24
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	28
La mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti bancari	34

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

La recessione dell'economia regionale si è attenuata

Nel 2014 la congiuntura economica della Sardegna è rimasta complessivamente ancora debole; nel corso dell'anno, tuttavia, sono emerse indicazioni, ancora fragili, di un miglioramento del quadro economico complessivo. In base alle stime rilasciate da Prometeia il prodotto interno lordo regionale è diminuito dell'1,8 per cento a valori costanti; nell'anno precedente, secondo i dati dell'Istat si era registrata una contrazione a prezzi correnti del 3,4 per cento. In base alle informazioni sinora disponibili l'attività economica dovrebbe rafforzarsi nell'anno in corso.

La debole domanda interna continua a incidere negativamente sull'economia regionale. In particolare, i consumi delle famiglie sono rimasti sui livelli più bassi dall'inizio della crisi e anche l'apporto del settore pubblico ha continuato a essere moderato. Nel 2014 si è tornati a registrare un contributo positivo degli investimenti produttivi, dopo il forte ridimensionamento degli ultimi anni. Si confermano le complessive difficoltà del sistema economico regionale nell'espandere la propria presenza sui mercati internazionali: al netto del settore petrolifero il contributo della domanda estera è stato modesto.

L'attività delle imprese regionali è rimasta nel complesso invariata

L'attività industriale si è leggermente intensificata, sebbene ciò si sia riflesso solo marginalmente sui risultati delle imprese. Secondo le indagini della Banca d'Italia condotte nel primo trimestre dell'anno in corso, si sono osservati un rafforzamento degli ordinativi, in particolare indirizzati verso il comparto agroalimentare, e una ripresa dell'accumulazione di capitale. Nel settore delle costruzioni si è arrestata la contrazione dell'attività produttiva che aveva caratterizzato gli ultimi anni: vi ha contribuito l'espansione degli investimenti in infrastrutture da parte del settore pubblico. La debolezza dei consumi ha continuato a incidere negativamente sulle imprese del commercio; tra gli altri comparti del terziario è proseguita la crescita dell'attività nel turismo e l'espansione dei flussi di trasporto marittimo e aereo.

La caduta dell'occupazione si è interrotta

L'occupazione regionale è tornata a crescere in misura moderata, dopo la forte contrazione del precedente biennio. In presenza di una più sostenuta offerta di lavoro, prevalentemente da parte delle donne, la disoccupazione ha continuato ad aumentare leggermente. Le probabilità di trovare un impiego continuano a essere più sfavorevoli per i giovani; in tale contesto, nel corso della crisi è aumentato l'incentivo per gli individui in questa classe di età a migrare verso le regioni del Centro-Nord e all'estero.

*Si è attenuata
la contrazione
del credito
all'economia*

Nel 2014 è proseguita la flessione del credito al settore privato, in attenuazione rispetto agli ultimi anni. Sulla dinamica continua a pesare la debolezza della domanda di finanziamenti, soprattutto da parte delle imprese. Dal lato dell'offerta si è osservata una stabilizzazione nelle condizioni di accesso al credito praticate dagli intermediari.

I prestiti alle imprese hanno continuato a ridursi, soprattutto nei servizi e nelle costruzioni, risentendo dell'incerto riavvio dell'attività produttiva. La contrazione è risultata tuttavia progressivamente più moderata nel corso dell'anno e ha riguardato in particolare la clientela classificata come rischiosa; per le aziende considerate non rischiose si è interrotto il calo registrato nel biennio precedente. Anche i finanziamenti alle famiglie sono diminuiti, sebbene anch'essi a ritmo inferiore rispetto al 2013: è proseguita la flessione del credito al consumo e dello stock dei mutui immobiliari. Per questa tipologia di prestiti sono tornati ad aumentare i flussi di nuove erogazioni a partire dal secondo semestre. Le misure espansive di politica monetaria da parte della Banca Centrale Europea e condizioni di finanziamento più distese per gli intermediari hanno contribuito al contenimento dei tassi di interesse, sia sui prestiti a breve termine sia su quelli a medio e lungo termine.

*È proseguito
il deterioramento
della qualità
del credito*

Nel complesso, la qualità del credito in regione è ulteriormente peggiorata. Sulla crescita del tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti ha inciso soprattutto il progressivo deterioramento di posizioni già caratterizzate da gradi di anomalia intermedi aperte a favore del settore produttivo. La qualità dei finanziamenti alle famiglie è rimasta sostanzialmente invariata, su livelli in linea con quelli del paese.

È proseguita la razionalizzazione della rete territoriale delle banche, che si è riflessa in un calo della densità degli sportelli in rapporto alla popolazione residente. In Sardegna si conferma tuttavia una elevata concentrazione di dipendenze bancarie in aree caratterizzate da un basso grado di urbanizzazione; negli ultimi anni, nonostante il ridimensionamento osservato, si è ridotta la distanza tra gli sportelli e le imprese affidate.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

Nel 2014 la produzione agricola regionale è complessivamente cresciuta. Secondo i dati provvisori dell'Istat lo stock di derrate agricole provenienti dalle coltivazioni si è incrementato leggermente (di circa il 2 per cento), beneficiando in particolare dei buoni risultati dei comparti cerealicolo e dell'olivicoltura; al contrario, la produzione vitivinicola si è lievemente ridotta rispetto al 2013.

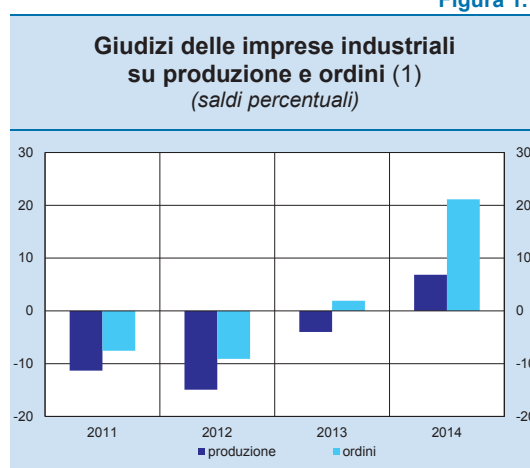
I risultati delle aziende zootecniche, soprattutto quelle operanti nella filiera ovicaprina, sono stati ulteriormente favoriti dal rafforzamento della domanda di formaggi sul mercato internazionale, in particolare in quello statunitense. La rigidità dell'offerta nel settore si è riflessa in un apprezzamento dei prodotti e in una crescente remunerazione della materia prima fornita dalle aziende di allevamento.

L'industria

Nel 2014 l'attività industriale in Sardegna ha fatto registrare parziali segnali di recupero; i livelli produttivi rimangono tuttavia ancora molto più bassi nel confronto con il periodo precedente la crisi economica.

Nel quadro di una perdurante fragilità delle condizioni economiche nel settore, i dati qualitativi dell'indagine effettuata dalla Banca d'Italia su un campione di imprese industriali con sede in regione e con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) delineano un leggero miglioramento della congiuntura: il saldo tra la quota delle imprese che indicano una crescita della produzione e degli ordini e la frazione di quelle che se-

Figura 1.1



Fonte: Indagine sulle imprese industriali della Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi percentuali tra la quota delle imprese che segnalano un aumento della produzione (ordini) e la frazione di quelle che indicano un calo.

gnalano una diminuzione è migliorato rispetto al 2013, attestandosi nella media dell'anno su valori positivi (fig. 1.1). Su questa dinamica incidono, tuttavia, soprattutto le indicazioni di rafforzamento espresse dalle imprese del settore agroalimentare; al netto di questo comparto i giudizi degli operatori indicherebbero un sostanziale ristagno dell'attività industriale.

È proseguita la dinamica espansiva del settore agroalimentare, in atto da oltre tre anni. Secondo l'indagine della Banca d'Italia le imprese del comparto hanno accresciuto i propri fatturati beneficiando della sostenuta domanda internazionale, alla quale si è aggiunto un rafforzamento di quella proveniente dall'interno, e dell'evoluzione positiva dei prezzi di vendita. La debolezza dei ritmi produttivi del comparto metallurgico è continuata anche nel 2014: il fatturato delle imprese del settore si è ridotto, mentre le condizioni di redditività sono rimaste compresse dalla riduzione dei prezzi di mercato e dai costi elevati sostenuti per l'approvvigionamento energetico. In quest'ambito pesa l'elevata incertezza generata dalla possibilità che il contratto di interrompibilità energetica di cui beneficiano le imprese con un utilizzo più intensivo di energia, in scadenza alla fine dell'anno in corso, non venga più rinnovato.

In base alle informazioni raccolte presso le associazioni di categoria l'attività dell'industria chimica regionale è rimasta stabile nel 2014, dopo la dinamica deludente osservata negli anni precedenti. Sulle prospettive di sviluppo del settore in regione potrebbe incidere l'avvio di un recente piano di investimenti nell'area industriale di Porto Torres finalizzato alla lavorazione di biomasse.

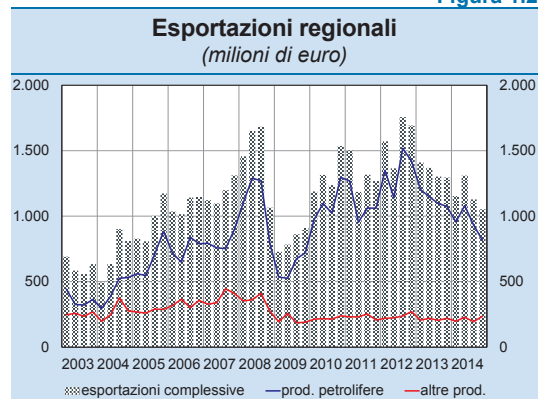
Secondo i dati della rilevazione il fatturato delle imprese a prezzi correnti è leggermente aumentato; la dinamica delle vendite è stata più favorevole tra le imprese più grandi (con più di 50 addetti), maggiormente in grado di intercettare la domanda proveniente dall'estero. In base alle aspettative degli imprenditori, nel 2015 è previsto un rafforzamento della domanda e una crescita dei ricavi più sostenuta.

La dotazione tecnica installata rimane ancora sottoutilizzata, sebbene nel 2014 il grado di utilizzo degli impianti sia aumentato di circa 4 punti percentuali (al 70 per cento dal 66 per cento circa nell'anno precedente). La spesa per investimenti è complessivamente cresciuta (tav. a4), dopo la caduta registrata negli ultimi anni. L'incremento della spesa, tuttavia, è rimasto circoscritto a una quota minoritaria di aziende. Le imprese prevedono un rafforzamento dell'attività di accumulazione per il 2015.

Gli scambi con l'estero

Sulla base dei dati dell'Istat nel 2014 il valore delle esportazioni regionali si è ridotto del 13,6 per cento (tav. a5). La contrazione delle vendite all'estero è dipesa principalmente dal calo osservato nel comparto dei prodotti petroliferi (-16,3 per cento; fig. 1.2), che contribuisce per oltre l'80 per cento al totale delle esportazioni regionali. La variazione, in linea con quella registrata nel 2013, è dipesa sia dal calo delle quantità scambiate sia da quello dei prezzi di vendita, dimi-

Figura 1.2



Fonte: Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

nuiti in entrambi i casi di circa l'8 per cento. L'indebolimento è connesso in parte alla minore domanda di carburanti e alla crescente diffusione sui mercati internazionali di idrocarburi sostituiti.

Al netto del settore petrolifero le esportazioni sono cresciute lievemente rispetto al 2013 (0,6 per cento), dopo il forte calo fatto registrare l'anno precedente (oltre 10 punti percentuali). Tra i comparti si segnala un'espansione delle vendite dei prodotti dell'industria agroalimentare e di quella metallifera (2,2 e 18,6 per cento rispettivamente); è proseguita la contrazione nel settore della chimica, le cui esportazioni si sono ridotte del 15 per cento rispetto al 2013.

Sono nettamente diminuiti gli scambi con il resto dell'Unione monetaria (-24,4 per cento) e con i paesi asiatici (-16,7 per cento; tav. a6); è invece aumentata la presenza negli altri paesi europei e in America settentrionale (rispettivamente 41,2 e 55,5 per cento).

Le importazioni hanno continuato a contrarsi anche nel 2014, in ulteriore calo rispetto al dato dell'anno precedente. La flessione è stata generalizzata a tutti i comparti e ha riflesso i bassi ritmi produttivi: sono diminuiti gli approvvigionamenti di petrolio greggio (di circa il 16 per cento) destinati in gran parte all'industria di raffinazione regionale.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

La lunga fase di recessione nel settore delle costruzioni si è interrotta nel corso del 2014. Il valore della produzione è rimasto pressoché costante, riflettendo una contrazione dell'attività nel comparto non residenziale privato, compensata dai maggiori investimenti nell'edilizia pubblica. L'andamento riguardante la costruzione e il rinnovo di edifici residenziali ha ristagnato.

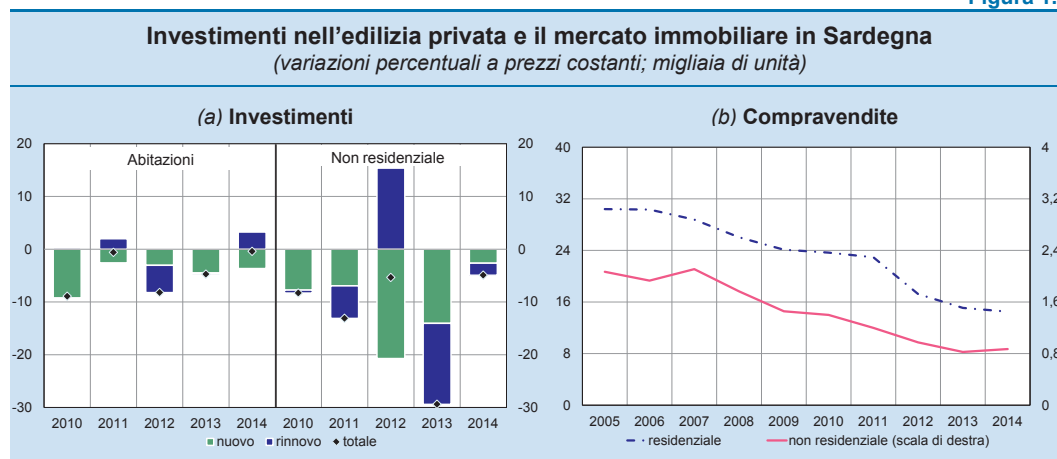
In base ai dati della rilevazione della Banca d'Italia su un campione di imprese delle costruzioni, la produzione regionale nel 2014 è risultata in calo per poco più della metà degli operatori. Il lungo periodo di crisi ha continuato a incidere sulla dinamica demografica del settore, comportando un'ulteriore fuoriuscita di operatori dal mercato: secondo i dati Infocamere-Movimprese si è registrata nell'ultimo anno una flessione del numero delle aziende attive di circa il 2 per cento (-3,8 per cento nel 2013; tav. a2).

L'edilizia privata. – Sulla base dei dati della Confederazione nazionale dell'artigianato della Sardegna (CNA costruzioni) nel 2014 gli investimenti nel settore residenziale, valutati a prezzi costanti, sono rimasti stabili sui livelli di spesa dell'anno precedente (-4,7 per cento nel 2013). Al calo della spesa per la realizzazione di nuovi edifici si è contrapposto un incremento degli investimenti per il rinnovo delle abitazioni (fig. 1.3a).

Il mercato immobiliare si è ulteriormente assottigliato, risentendo ancora della debole propensione delle famiglie all'investimento in edifici residenziali: i dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate indicano una riduzione del 3,5 per cento su base annua del numero delle compravendite di immobili residenziali in regione (in attenuazione dal -13,7 per cento del 2013). La diminuzione, che ha riguardato principalmente le abitazioni di medie e grandi dimen-

sioni, è stata meno intensa nelle città capoluogo di provincia. Negli ultimi dieci anni il numero complessivo delle transazioni nel mercato immobiliare sardo si è contratto del 52 per cento (fig. 1.3b).

Figura 1.3



Fonte: CNA Costruzioni Sardegna. *Il mercato delle costruzioni in Sardegna*, Febbraio 2015. Elaborazioni su dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate.

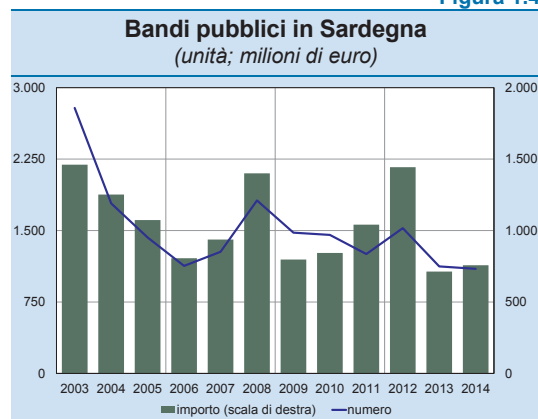
I dati della CNA hanno evidenziato una flessione degli investimenti nell'edilizia non residenziale: la produzione del comparto, che rappresenta più di un quinto di quella regionale, è diminuita del 5,5 per cento, un calo meno accentuato rispetto a quello osservato nel 2013. La flessione ha riguardato in misura più marcata le nuove costruzioni ed è principalmente ascrivibile a minori investimenti per la realizzazione di fabbricati di natura commerciale e turistica.

Le opere pubbliche. – L'attività di realizzazione di opere pubbliche si è leggermente rafforzata nel 2014. Il valore a prezzi costanti degli investimenti è cresciuto del 2,4 per cento circa, invertendo la tendenza degli ultimi anni. Il dato riflette una crescita della spesa per la costruzione di nuove infrastrutture (4,9 per cento), in parte compensata da un lieve calo dei lavori di rinnovo e ristrutturazione.

La programmazione di nuove infrastrutture da parte delle amministrazioni pubbliche regionali è tornata a crescere. Sulla base dei dati CNA, il valore dei bandi promossi nel 2014 è cresciuto del 6,2 per cento in termini reali, dopo la forte contrazione osservata l'anno precedente. L'andamento è guidato da un deciso incremento dell'importo medio delle gare d'appalto bandite (10,9 per cento), cui si è contrapposto un lieve calo nel numero dei bandi (fig. 1.4), in particolare provenienti dalle amministrazioni comunali.

Nel 2014 è cresciuto il numero delle aggiudicazioni, mentre il relativo

Figura 1.4



Fonte: CNA Costruzioni Sardegna. *Il mercato delle costruzioni in Sardegna*, Febbraio 2015.

importo è diminuito di oltre un quarto in termini nominali. Il ribasso applicato è stato pari in media al 6,8 per cento, in crescita rispetto al dato del 2013.

GLI INVESTIMENTI IN INFRASTRUTTURE IN SARDEGNA

Secondo gli ultimi dati disponibili provenienti dall'Istat ed elaborazioni basate sui Conti Pubblici Territoriali (CPT; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nella media 2010-12 in Sardegna la spesa per infrastrutture era pari al 4,4 per cento del PIL (2,5 nella media nazionale); anche in termini pro capite la spesa registrata in regione era superiore rispetto alla media italiana e a quella della macroarea di riferimento (tav. r1).

Tavola r1

Investimenti pubblici in infrastrutture (valori percentuali ed euro; medie del periodo 2010-12)						
VOCI	Sardegna		Sud e Isole		Italia	
	% PIL	euro pro-capite (1)	% PIL	euro pro-capite (1)	% PIL	euro pro-capite (1)
Amministrazioni pubbliche						
Fabbricati (2)	1,6	317,5	1,1	195,0	0,8	198,4
Opere del Genio civile	1,5	305,2	1,5	266,1	0,9	233,8
Totale	3,1	622,7	2,6	461,2	1,6	432,3
Altri enti e imprese del Settore pubblico allargato (3)						
Fabbricati (2)	0,3	69,1	0,1	26,2	0,1	32,3
Opere del Genio civile	1,0	190,6	0,9	156,6	0,7	196,1
Totale	1,3	259,6	1,0	182,8	0,9	228,4
Totale						
Fabbricati (2)	1,9	386,5	1,3	221,3	0,9	230,7
Opere del Genio civile	2,5	495,8	2,4	422,8	1,6	429,9
Totale	4,4	882,3	3,6	644,0	2,5	660,6

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), base dati *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

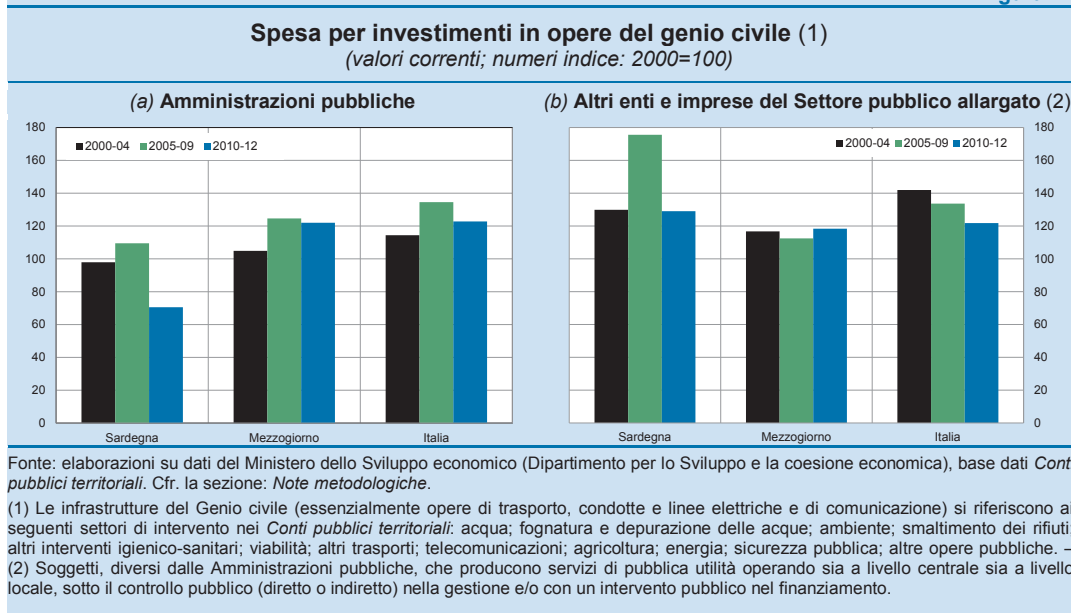
(1) Valori correnti. – (2) Residenziali e non residenziali. – (3) Soggetti, diversi dalle Amministrazioni pubbliche, che producono servizi di pubblica utilità operando sia a livello centrale sia a livello locale, sotto il controllo pubblico (diretto o indiretto) nella gestione e/o con un intervento pubblico nel finanziamento.

Nel triennio considerato, circa il 70 per cento della spesa per infrastrutture in regione è stato realizzato da Amministrazioni pubbliche (poco più del 65 per cento nel complesso del Paese); la parte restante è stata effettuata da enti e imprese che fanno parte del Settore Pubblico Allargato (SPA; tra gli altri, ENEL, Ferrovie dello Stato, aziende speciali e municipalizzate, società di capitali a partecipazione pubblica). Per tale aggregato, la spesa in Sardegna, destinata per quasi i tre quarti a opere del genio civile, è stata leggermente superiore a quella registrata nel resto del paese, sia in rapporto al PIL sia in termini pro capite.

Limitando l'analisi alle sole opere del genio civile, che rappresentano nel complesso la parte prevalente delle infrastrutture e sono più dirette al sostegno dell'attività economica, gli investimenti delle Amministrazioni pubbliche in Sardegna sono stati inferiori alla media nazionale e del Mezzogiorno nei primi anni duemila (fig. r1a). Tra il 2005 e il 2009 gli investimenti delle AAPP sono cresciuti anche in connessione con la designazione, poi cancellata, di La Maddalena come luogo in cui si sarebbe dovuto svolgere il G8 del luglio 2009. Nel triennio 2010-12 la spesa si è poi contratta del 35,5

per cento rispetto alla media del periodo precedente, in misura più accentuata del resto del paese (-8,7 per cento); la flessione degli ultimi anni è attribuibile soprattutto ai lavori sulle condotte e linee elettriche (tav. a7). Nello stesso periodo sono diminuiti anche gli investimenti in opere del genio civile realizzati dagli altri enti e imprese del SPA, sebbene in misura minore rispetto alla media nazionale (fig. r1b).

Figura r1



I servizi

Nel 2014 la congiuntura nei servizi è rimasta ancora debole, anche se in lieve miglioramento dopo le forti difficoltà registrate nell'anno precedente. Un contributo positivo è stato fornito dalla dinamica favorevole del turismo, mentre l'attività delle imprese commerciali ha continuato a risentire della debolezza della domanda interna; è tornata a crescere leggermente la spesa delle famiglie per beni durevoli. Secondo le stime di Prometeia il valore aggiunto dei servizi in regione ha continuato a diminuire nell'ultimo anno, anche se in misura contenuta (-1,0 per cento in termini reali, a fronte del -6,4 nel 2013).

In base ai dati dell'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese con almeno 20 addetti il saldo percentuale tra la quota delle imprese che indicano un aumento del fatturato e quelle che ne segnalano una diminuzione è migliorato rispetto al 2013, pur rimanendo lievemente negativo. Gli operatori prefigurano una crescita del fatturato nel 2015.

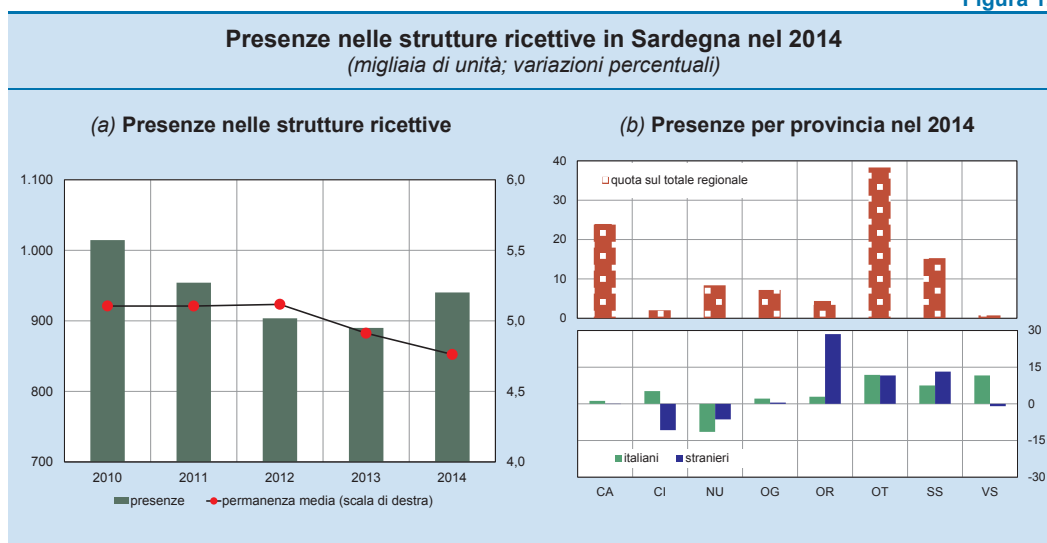
Il commercio. – Nel 2014 l'attività delle imprese del commercio in Sardegna ha continuato complessivamente a ristagnare; la crisi degli ultimi anni ha comportato una riduzione complessiva dei fatturati e della redditività del comparto. Negli ultimi trimestri, tuttavia, si sono osservati alcuni deboli e parziali segnali di miglioramento. I dati della Banca d'Italia indicano una stagnazione del fatturato in termini nominali, dopo il calo registrato nel 2013; secondo i dati di Infocamere-Movimprese, il saldo

tra iscrizioni e cancellazioni, in rapporto alle imprese attive alla fine dell'anno precedente, è stato pari al -1,3 per cento (-1,6 nel 2013).

Secondo i dati di Prometeia nel 2014 la spesa per consumi delle famiglie sarde, espressa in termini reali, è rimasta stabile rispetto al 2013, dopo la contrazione osservata negli ultimi tre anni; i livelli complessivi di spesa rimangono tuttavia al di sotto di quelli registrati prima della crisi economica. Sono tornati a crescere i consumi di beni durevoli: i dati dell'Osservatorio Findomestic indicano per il 2014 una crescita degli acquisti dell'1,9 per cento, un valore leggermente inferiore a quello medio nazionale (2,4 per cento). La variazione positiva è dipesa unicamente dal buon andamento del mercato delle automobili, in recupero dal forte ridimensionamento degli ultimi anni. In base ai dati dell'ANFIA, disponibili fino al mese di agosto, le immatricolazioni di automobili sono cresciute del 6,0 per cento (1,0 e 3,5 per cento la variazione per il Mezzogiorno e per la media italiana). La spesa per elettrodomestici, beni per la casa e prodotti informatici ha continuato a ridursi.

Il turismo. – Nel 2014 l'attività turistica si è rafforzata, confermando l'andamento dell'anno precedente (tav. a8). Secondo l'indagine sulle imprese dei servizi della Banca d'Italia la maggioranza delle imprese regionali ha evidenziato una crescita del fatturato e risultati di esercizio complessivamente positivi. In base ai dati provvisori forniti dall'Amministrazione regionale, le presenze e gli arrivi nelle strutture ricettive sarde sono aumentati rispettivamente del 5,6 e dell'8,9 per cento rispetto al 2013; la durata media dei soggiorni è lievemente diminuita (fig. 1.5a).

Figura 1.5



Fonte: Elaborazioni su dati Istat; dati provvisori della Regione Autonoma della Sardegna per il 2014.

La dinamica positiva ha riguardato sia i pernottamenti presso le strutture alberghiere (in aumento del 3,3 per cento), sia, in misura più marcata, quelli negli esercizi complementari (12,7 per cento). Alla crescita delle presenze hanno contribuito sia i turisti italiani (circa il 4 per cento) sia quelli provenienti dall'estero (7 per cento). Secondo la rilevazione della Banca d'Italia sul turismo internazionale, la spesa dei visitatori stranieri è cresciuta del 3,2 per cento in termini nominali.

L'aumento delle presenze ha riguardato in particolare il nord dell'isola: nelle province di Sassari e Olbia-Tempio Pausania si sono osservati incrementi superiori al dieci per cento, mentre nella provincia di Cagliari le giornate di permanenza complessive sono rimaste pressoché costanti (0,7 per cento; fig. 1.5b).

Nel 2014 i flussi turistici legati all'arrivo delle navi da crociera nei principali porti dell'isola sono risultati in calo: sulla base dei dati delle Autorità portuali della Sardegna, la flessione è stata pari a poco meno di un terzo. La variazione ha riflesso sia un minor numero di navi in transito, sia la riduzione degli scali per ogni crociera. Per il 2015 è attesa una significativa espansione del numero dei crocieristi nelle infrastrutture portuali dell'isola, anche in relazione alle tensioni geo-politiche nei paesi del nord Africa, che hanno comportato una riprogrammazione delle tratte in favore degli altri porti del Mediterraneo.

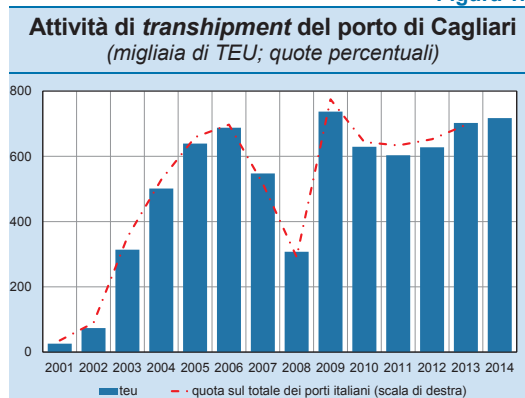
Secondo i dati del Ministero dei beni e delle attività culturali, nel 2014 è stato registrato un incremento del 28,7 per cento del numero di visite ai siti museali dell'isola; il fatturato degli operatori è cresciuto di quasi un terzo rispetto al 2013.

I trasporti. – Nel 2014 è tornato ad aumentare, del 3,5 per cento, il flusso dei passeggeri complessivamente transitati presso le strutture portuali e aeroportuali della Sardegna, dopo il calo osservato nell'anno precedente (-0,8 per cento). La crescita ha riguardato sia il traffico negli scali marittimi (2,7 per cento; tav. a9) sia, con maggiore intensità, quello negli aeroporti (4,0 per cento; tav. a10), che assorbe circa i tre quinti del totale dei flussi. Tra gli scali aeroportuali, si registra un deciso incremento in quello di Olbia (8,0 per cento), sia per i voli nazionali sia per quelli da e per l'estero, e in quello di Cagliari (1,5 per cento), unicamente per la crescita dei passeggeri nei voli domestici.

Il traffico delle merci transitate nelle strutture portuali della regione è diminuito leggermente anche nel 2014; la flessione, pari all'1,0 per cento, è essenzialmente dipesa dall'andamento dei flussi legati all'attività di raffinazione dei prodotti petroliferi. Al netto di questa dinamica il traffico nello scalo di Cagliari è aumentato dell'8,2 per cento ed è tornato a crescere anche negli scali del Nord dell'isola e in quelli di Portoscuso e Oristano (rispettivamente dell'8,1, del 9,4 e dell'11,5 per cento nel confronto con il 2013); in quest'ultimo hanno inciso i maggiori approvvigionamenti di materie prime per il settore alimentare.

L'attività di *transshipment* nel porto industriale di Cagliari ha continuato a crescere (2,1 per cento), dopo il forte incremento dell'anno precedente (13,0 per cento). Dall'inizio degli anni duemila i flussi gestiti dallo scalo si sono fortemente sviluppati: il numero dei TEU è passato da circa 25 mila nel 2001 a più di 700 mila nel 2014 (fig. 1.6); il 7 per cento del totale del traffico containerizzato in Italia è movimentato dal porto di Cagliari, il quarto scalo per

Figura 1.6



Fonte: Assoporti e, per il 2014, Autorità portuale di Cagliari.

container dopo Gioia Tauro, Genova e La Spezia. L'attività dello scalo si concentra a servizio delle rotte estero su estero, in particolare dall'Asia verso l'Europa e gli Stati Uniti, dei principali operatori internazionali di trasporto merci; meno del 10 per cento dei container movimentati è relativo a produzioni regionali. Sulla dinamica positiva degli ultimi anni ha inciso anche la crescente instabilità politica nel Nord dell'Africa, che ha indotto le compagnie di trasporto a scegliere gli scali del sud Europa. In prospettiva un contributo positivo all'ulteriore sviluppo dell'attività del porto è connesso ai programmi di investimento pluriennali previsti dalla società di gestione e finalizzati al rinnovo e ampliamento delle dotazioni di *handling*.

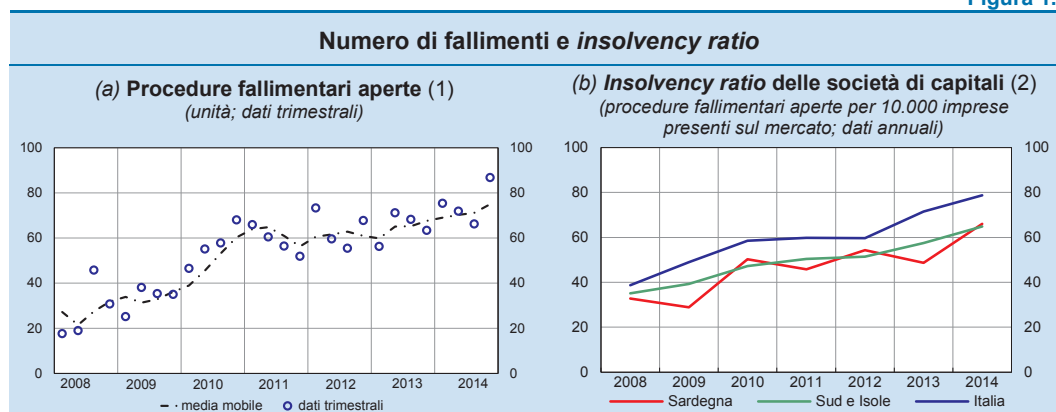
La situazione economica e finanziaria delle imprese

L'analisi dei bilanci delle società di capitali con sede in regione censite negli archivi di Cerved Group mostra un lieve peggioramento dei principali indicatori reddituali nel 2013 (ultimo anno di disponibilità dei bilanci). La redditività operativa, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo e attivo, è diminuita in tutti i settori; il rendimento del capitale proprio (ROE) si è mantenuto in media su livelli negativi. Nel 2013 l'incidenza degli oneri finanziari sul margine operativo lordo è scesa al 37,4 per cento, anche grazie alla riduzione dei tassi di interesse (tav. a11).

In conseguenza dell'indebolimento della redditività operativa e netta, negli anni di crisi si è ridotta la capacità di autofinanziamento delle imprese, che si è portata al 2,4 per cento in rapporto al totale dell'attivo nella media del periodo 2009-13 (dal 5,3 del periodo 2004-07). Nello stesso periodo si è sensibilmente ridotto il fabbisogno finanziario per l'attività di accumulazione; a fronte di questa dinamica il grado di copertura degli investimenti, espresso dal rapporto tra autofinanziamento e investimenti, è cresciuto nel 2013 di circa 6 punti percentuali.

Le imprese uscite dal mercato. – Negli anni della crisi è cresciuto il numero delle imprese regionali uscite dal mercato a seguito di una procedura fallimentare. Secondo i dati di Cerved Group e Infocamere, nel 2014 sono state avviate in Sardegna oltre 300 procedure fallimentari, in aumento del 16,2 per cento rispetto all'anno precedente. Tra il 2008, primo anno da cui è possibile confrontare dati omogenei, e il 2014 il numero dei fallimenti avviati è cresciuto di circa due volte e mezzo (fig. 1.7a).

Figura 1.7



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie mobili di 4 trimestri terminanti nel periodo di riferimento. – (2) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), inteso come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

I fallimenti e le altre procedure assimilabili riguardano in particolar modo le società di capitali: a queste si riferisce circa il 77 per cento delle istanze presentate nel corso dell'ultimo anno. In relazione alle sole società di capitali, nel 2014 sono state avviate 66 procedure fallimentari ogni 10.000 imprese presenti sul mercato (*insolvency ratio*), in aumento rispetto al 2013 (48,7; fig. 1.7b). Dopo il calo osservato lo scorso anno il valore dell'indicatore è tornato a crescere; seppur leggermente superiore al valore medio della macroarea, l'indice è rimasto su livelli nettamente inferiori a quelli osservati per l'Italia. Il deterioramento è riconducibile in larga parte all'industria in senso stretto (da 98,7 a 117,9) e alle costruzioni (da 37,1 a 77,4).

Nel 2014 è rimasto stabile il numero delle istanze di liquidazione volontaria (poco meno di 1.800 unità). Per le società di capitali l'incidenza delle liquidazioni volontarie è aumentata nel 2014 a circa 360 imprese ogni 10.000 presenti sul mercato (da 334 nell'anno precedente).

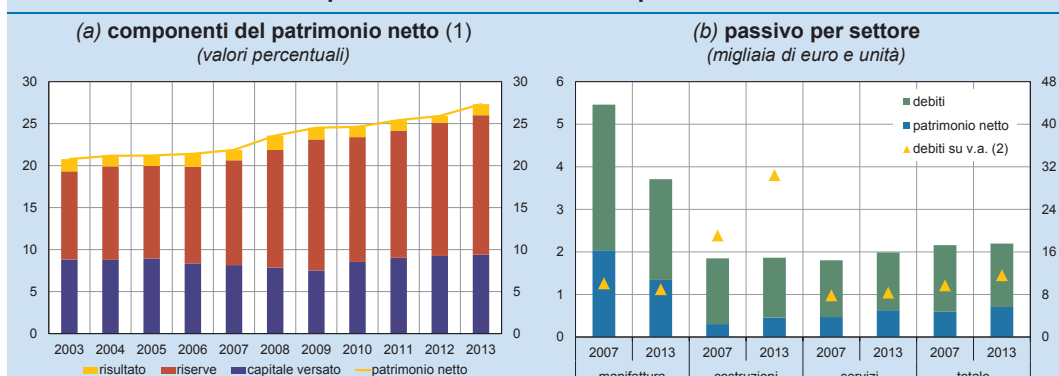
LE FONTI DI FINANZIAMENTO DELLE IMPRESE REGIONALI

I dati presenti nell'archivio di Cerved Group permettono di analizzare la dimensione dello stato patrimoniale di un campione di oltre 8 mila imprese sarde. Nell'intero periodo dal 2007 al 2013 il totale del passivo patrimoniale è cresciuto in media del 2,1 per cento all'anno in termini nominali. Il dato è caratterizzato da una forte eterogeneità tra i settori: alla marcata contrazione nel comparto manifatturiero (di circa un terzo) si è contrapposta un'espansione nei servizi (11,0 per cento), mentre il valore per le costruzioni è rimasto sostanzialmente invariato. Nel periodo considerato si è osservata una ricomposizione delle fonti di finanziamento a favore di quelle a più lungo termine: il rapporto tra capitale permanente (calcolato come somma dei debiti consolidati e del patrimonio netto) e passivo è aumentato di 14 punti percentuali.

Tale ricomposizione è dipesa dalla crescita del patrimonio netto: il valore del finanziamento tramite mezzi propri è aumentato mediamente di circa il 20 per cento, passando dal 21,9 al 27,3 per cento in rapporto al totale delle fonti (fig. r2a); la variazione ha riguardato soprattutto il settore dei servizi.

Figura r2

Il passivo di bilancio delle imprese sarde



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) In rapporto al totale del passivo. – (2) Scala di destra.

Tra le componenti del patrimonio netto, è aumentata soprattutto la quota di risorse destinate alle riserve patrimoniali (al 16,6 per cento, dal 12,5), in connessione con il maggiore rischio dettato dalla difficile fase congiunturale. La cautela da parte delle aziende si è riflessa anche in un aumento della contribuzione al fondo per rischi e oneri (24,5 per cento).

L'indebitamento, pari alla somma dei debiti a breve e a medio-lungo termine, si è ridotto in termini assoluti di quasi il 5 per cento (fig. r2b); l'indice di indebitamento, calcolato come rapporto tra i debiti e il totale del capitale finanziato, è passato dal 72,6 al 65,5 per cento. Il rapporto tra debiti a breve termine e totale delle fonti si è ridotto di circa 10 punti percentuali, coinvolgendo tutti i comparti del sistema produttivo e proseguendo una tendenza già in atto negli anni precedenti la recessione. La contrazione si è riflessa sull'indice di liquidità corrente, che misura il rapporto tra attivo e passivo corrente, aumentato in media di oltre un terzo. L'incidenza dei debiti a lungo termine è diminuita in misura inferiore, riflettendo in particolare la dinamica nei settori manifatturiero e dei servizi.

Gli investimenti nel corso della crisi e le loro determinanti

In base ai conti territoriali dell'Istat, tra il 2007 e il 2011 (ultimo anno per il quale sono disponibili dati omogenei, cfr. la sezione: *Note metodologiche*) gli investimenti fissi lordi (IFL) sono diminuiti in Sardegna al tasso medio annuo dell'11,8 per cento in termini reali (tav. 1.1). Il calo è stato più intenso rispetto alla media nazionale e del Mezzogiorno. Tra il 2000 e il 2007 gli IFL erano cresciuti del 3,3 per cento in media all'anno, un valore superiore al dato del paese e a quello delle regioni meridionali (rispettivamente 1,9 e 1,5 per cento). La peggiore performance della regione rispetto all'Italia negli anni della crisi ha riflesso la dinamica più debole di alcuni settori, come le attività immobiliari e la meccanica (la componente locale; tav. a14); la diversa specializzazione produttiva dell'economia regionale (la componente strutturale) ha influito solo marginalmente.

Tavola 1.1

SETTORI	Investimenti fissi lordi (1)					
	(valori percentuali)					
	Sardegna		Sud e Isole		Italia	
	2000-2007	2007-2011	2000-2007	2007-2011	2000-2007	2007-2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-4,1	-16,7	-0,5	-8,8	0,6	-3,1
Industria estrattiva	-4,5	-0,7	5,3	-18,5	6,5	-5,0
Industria manifatturiera	3,8	-16,2	-1,9	-13,2	0,1	-5,1
Energia	3,3	-27,4	1,3	-16,0	2,7	-6,2
Costruzioni	8,2	-0,8	-0,5	-4,4	1,8	-7,8
Servizi	4,1	-10,9	2,7	-4,5	2,4	-3,9
di cui: attività immobiliari	4,8	-10,8	2,7	-7,5	3,0	-3,9
AA. PP.	1,3	-3,8	1,2	-0,2	1,1	-1,9
privati al netto immobiliare	5,1	-15,8	3,4	-3,1	2,4	-4,6
Totale	3,3	-11,8	1,5	-6,5	1,9	-4,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

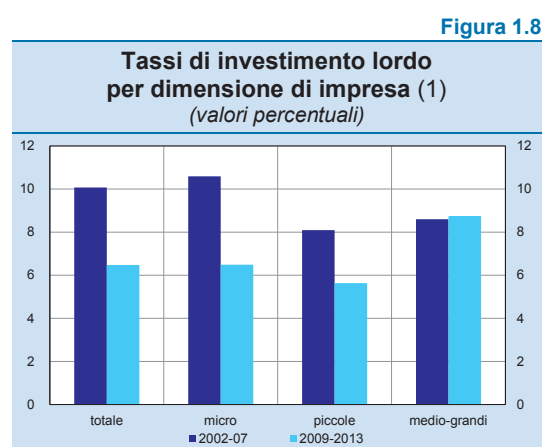
(1) Tassi di variazione media annua. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC95.

Secondo i nuovi dati recentemente rilasciati dall'Istat basati sul nuovo sistema dei conti SEC2010 ed espressi a valori correnti, nel periodo 2011-12 gli IFL sono ulteriormente calati (-7,1 per cento), in misura più intensa della media nazionale e del Mezzogiorno.

L'analisi per branca di attività economica evidenzia che in regione la riduzione degli investimenti nel periodo della crisi è prevalentemente attribuibile alla manifattura (-16,2 per cento in media all'anno) e al settore dei servizi, in particolare immobiliari (-10,8 per cento). All'interno del manifatturiero, che assorbe circa il 10 per cento del totale degli investimenti (tav. a12), la crescita della spesa nei settori alimentare e metallurgico non ha compensato il calo nella meccanica e nella produzione di articoli in gomma e materie plastiche (diminuiti rispettivamente del 26,9 e del 9,8 per cento medio annuo; tav. a13).

La dinamica microeconomica. – In base ai dati degli archivi di Cerved Group e relativi a un campione di quasi 4.500 società non finanziarie con sede in Sardegna (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) il tasso di investimento (misurato dal rapporto espresso a valori contabili tra investimenti in immobilizzazioni materiali e il fatturato) delle imprese regionali nel periodo 2009-2013 è stato in media pari al 6,5 per cento, valore inferiore di oltre 3,5 punti percentuali a quello del periodo pre-crisi (2002-07; fig. 1.8). Il rapporto è diminuito per le micro-imprese e per quelle piccole (rispettivamente di 4,5 e 2,5 punti percentuali), a fronte di una sostanziale stabilità per le aziende medie e grandi. Tenendo conto del settore, della classe dimensionale di appartenenza e dell'attività di accumulazione nel periodo precedente, l'andamento del tasso di investimento delle imprese sarde tra i due periodi esaminati è risultato correlato con il grado di variabilità della domanda, misurato dal coefficiente di variazione del fatturato tra il 2002 e il 2007. Le imprese che si posizionavano nel quartile più alto per questo indicatore hanno sperimentato nel quinquennio 2009-13 una riduzione maggiore del tasso di investimento.

Ulteriori informazioni sulle determinanti dell'attività di investimento delle singole imprese sono desumibili dall'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi con almeno 20 addetti. La dinamica del tasso medio di investimento tra il periodo 2008-2013 e quello 2002-07 è stata migliore per le imprese che presentavano minori margini inutilizzati di capacità produttiva e per quelle maggiormente orientate all'esportazione.



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Il tasso di investimento è definito dal rapporto tra investimenti in immobilizzazioni materiali e fatturato a valori contabili. Medie semplici dei valori annuali.

LA RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE IN SARDEGNA

Nel corso degli ultimi decenni la gestione delle imprese nei contesti economici più avanzati ha considerato in misura crescente, nel disegno delle strategie aziendali, le sollecitazioni di carattere sociale e ambientale provenienti dal contesto esterno. L'attenzione volontaria verso questi aspetti ricade sotto la definizione di responsabilità sociale d'impresa (*Corporate Social Responsibility*, CSR, nella tradizione anglosassone). L'integrazione di politiche di *social responsibility* in azienda può avvenire attraverso uno stanziamento di risorse finanziarie o un coinvolgimento più attivo dell'organizzazione aziendale (ad esempio, attraverso la partecipazione a iniziative di solidarietà). Queste azioni possono essere indirizzate verso particolari temi o verso precise categorie di *stakeholders* (clienti, fornitori, dipendenti, comunità locale). I benefici attesi per l'azienda possono riguardare il rafforzamento della reputazione aziendale, l'irrobustimento delle relazioni commerciali e industriali, la costruzione di un ambiente collaborativo sia all'interno dell'impresa sia nell'ambito territoriale dove essa opera.

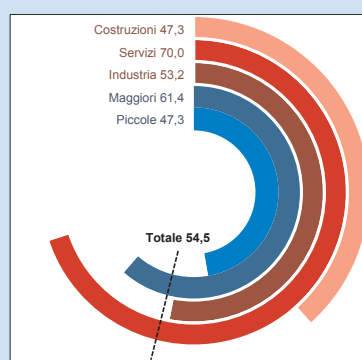
In base ai dati rilevati nel 2014 presso il campione di imprese regionali che partecipano all'indagine della Banca d'Italia, riguardanti complessivamente 112 aziende con oltre 20 addetti, poco più del 50 per cento segnala di attuare politiche di responsabilità sociale; tale quota è più elevata tra gli operatori di maggiori dimensioni e tra quelli attivi nei servizi (fig. r3). Le attività di CSR sono realizzate in prevalenza attraverso iniziative orientate verso il territorio e solo una parte minoritaria indica esclusivamente l'interesse su alcuni temi generali.

Tra le imprese che attuano politiche di responsabilità sociale, quelle che legano questa attività al proprio business sono poco meno della metà, con una percentuale più elevata tra le aziende maggiori (54,5 contro il 36,0 per cento delle piccole). Circa i due terzi utilizzano una sola modalità, mentre è minoritaria la quota di coloro che sfruttano due o più canali. Una parte rilevante (il 40 per cento) si limita a devolvere somme di denaro; il 60 per cento ha attivato altre strategie, accompagnandole in poco meno della metà dei casi anche allo stanziamento di risorse finanziarie. Tra queste azioni, le più diffuse sono l'organizzazione di attività sul territorio o la partecipazione a iniziative realizzate localmente da altri soggetti (complessivamente il 50 per cento delle risposte); la fornitura di prodotti aziendali o la generica attività di volontariato sono segnalate meno frequentemente.

Le imprese sarde che fanno CSR nella metà dei casi indirizzano le proprie iniziative a favore del mondo associativo locale (associazioni di volontariato, sportive o altre

Figura r3

**La responsabilità sociale
delle imprese in Sardegna**
(quote percentuali)



Fonte: Indagine regionale sul campione delle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni della Banca d'Italia.

no-profit), per circa un quinto verso i soggetti più prossimi alla realtà aziendale (personale, clienti e fornitori) e in via residuale verso istituzioni locali o nazionali, associazioni di categoria o altri enti. Tra i temi verso cui sono rivolte tali politiche spiccano la protezione e la tutela dell'ambiente (nel 43,8 per cento dei casi), l'impegno nel sociale (27,4 per cento) e la promozione dell'istruzione e della conoscenza (13,7 per cento).

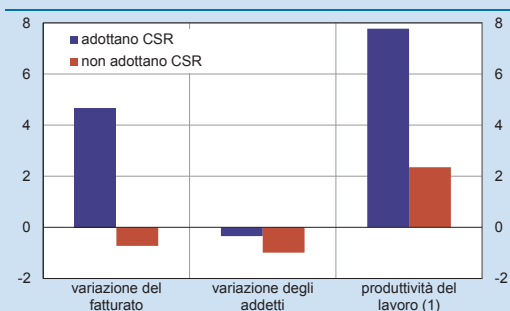
La crisi economica iniziata nel 2008 ha inciso sulla propensione delle imprese a realizzare politiche di CSR. In base alle informazioni rilevate, circa il 40 per cento di queste ha incrementato il proprio impegno negli anni successivi al 2009, mentre una quota inferiore ha indicato un disimpegno (14,5 per cento). La maggiore attenzione verso il contesto esterno sarebbe vista come una rete di protezione in grado di attutire le difficoltà sui mercati.

I dati dell'indagine relativi agli ultimi anni segnalano che le imprese regionali che adottano politiche di CSR hanno avuto risultati mediamente migliori, mostrando in particolare un recupero più sostenuto del fatturato nel periodo successivo alla prima recessione. Negli stessi anni tali aziende hanno registrato una migliore dinamica degli occupati e una produttività più elevata (fig. r4). Queste imprese sono mediamente più grandi e la maggiore produttività può semplicemente riflettere la più ampia dimensione e la più complessa organizzazione della produzione. Nostre stime preliminari suggeriscono, tuttavia, che la relazione tra CSR e produttività sussiste anche tenendo conto della diversa dimensione aziendale.

Figura r4

CSR e risultati delle imprese regionali 2010-2013

(variazioni percentuali; centinaia di migliaia di euro)



Fonte: Indagine regionale sul campione delle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni della Banca d'Italia.

(1) Valore in centinaia di migliaia di euro, calcolato come rapporto tra vendite e addetti.

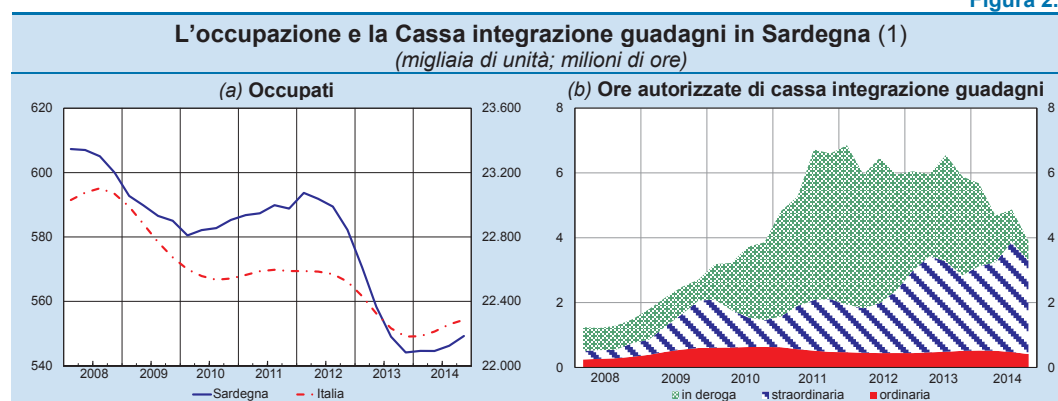
2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

L'occupazione

Nel 2014 si è arrestato il forte calo dell'occupazione che ha caratterizzato il mercato del lavoro regionale nei due anni precedenti. Sulla base dei dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat il numero degli occupati è aumentato su base annua dello 0,3 per cento (tav. a15), una variazione in linea con quella registrata nella media nazionale (0,4 per cento) e superiore a quella delle regioni meridionali, dove l'occupazione è diminuita dello 0,8 per cento. Alla sostanziale invarianza del numero degli addetti nei primi mesi del 2014 si è contrapposto un deciso aumento nell'ultima metà dell'anno (fig. 2.1a). Il tasso di occupazione delle persone in età da lavoro è aumentato di 0,3 punti percentuali, attestandosi al 48,6 per cento nella media dell'anno.

I dati tratti dal sistema informativo sul lavoro della Regione Sardegna riguardanti le comunicazioni obbligatorie al Ministero del lavoro (SeCo) sui contratti di impiego indicano che il saldo tra le assunzioni e le cessazioni di dipendenti e parasubordinati, pur rimanendo negativo, è migliorato rispetto al 2013. Questa dinamica è ascrivibile alla crescita delle assunzioni, in aumento dell'1,2 per cento, mentre le cessazioni sono rimaste pressoché costanti.

Figura 2.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* e Inps. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati trimestrali destagionalizzati. Medie mobili a tre termini terminanti nel trimestre di riferimento.

Secondo i dati dell'Istat, dopo la decisa flessione registrata nel 2013, l'occupazione nei servizi è tornata a crescere (0,3 per cento), grazie al contributo positivo del comparto ricettivo e della ristorazione. Anche nelle costruzioni e nell'agricoltura si è registrato un recupero dei livelli occupazionali; al contrario, nel settore industriale il numero degli addetti è risultato in calo e si sono ridotte le ore lavorate. L'occupazione maschile è lievemente diminuita (-0,2 per cento), mentre quella femminile è aumentata dell'1,0 per cento, beneficiando della dinamica favorevole nel settore dei servizi, nel quale si concentra la quasi totalità delle donne occupate (92,0 per cento).

L'aumento del numero degli addetti ha riguardato sia le posizioni di lavoro dipendente (0,2 per cento), principalmente per i contratti a tempo indeterminato, sia quelle a carattere autonomo (0,8 per cento). Tra i lavoratori alle dipendenze, al calo dell'occupazione a tempo pieno si è associato l'aumento dei contratti di lavoro a regime orario ridotto (pari all'8,3 per cento). Dall'inizio della crisi è aumentato il ricorso a questa forma contrattuale, che è passata dal 17,7 per cento sul totale dei contratti di lavoro dipendente nel 2009 al 22,6 nella media del 2014. Circa i quattro quinti dei rapporti di impiego a tempo parziale sono di natura involontaria, ovvero riguardano gli individui che lavorano *part-time* per non essere riusciti a trovare un impiego a tempo pieno.

La dinamica occupazionale ha registrato forti differenze tra le classi di età: il tasso di occupazione è aumentato di 2,9 punti percentuali per gli individui di età compresa tra i 55 e i 64 anni, per via dell'allungamento della vita lavorativa, mentre è diminuito lievemente per i giovani tra i 15 e i 34 anni. Dall'inizio della crisi gli individui in questa classe di età hanno mostrato inoltre una maggiore propensione a trasferire la propria residenza in un'altra regione o all'estero (cfr. il riquadro: *Le dinamiche migratorie in Sardegna*).

Per il secondo anno consecutivo sono diminuite le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni (-15,1 per cento rispetto al 2013; tav. a16). Il calo è ascrivibile prevalentemente alla componente in deroga (fig. 2.1b), pressoché dimezzata rispetto all'anno precedente. Su questa dinamica hanno inciso le crescenti limitazioni per accedere allo strumento: in base ai dati della Regione Sardegna, le domande si sono ridotte di circa il 60 per cento rispetto al 2013.

LE DINAMICHE MIGRATORIE IN SARDEGNA

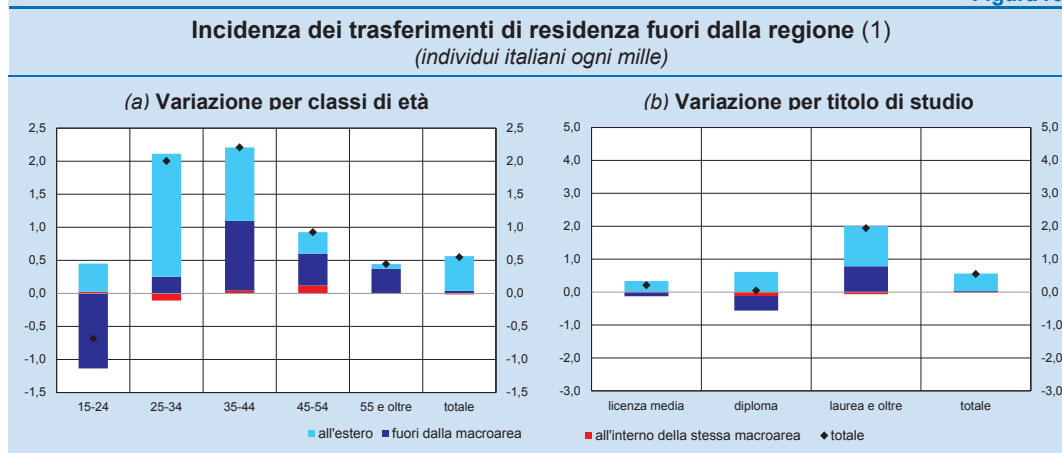
In base ai dati sulle iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali, nella media del triennio 2011-13 le emigrazioni dalla Sardegna hanno interessato 5,6 residenti, di nazionalità italiana, ogni mille abitanti (pari a circa 27 mila persone nell'intero periodo): di questi, 3,9 si sono spostati verso comuni delle regioni centro settentrionali, 1,2 si sono trasferiti all'estero e una quota residuale ha riguardato gli spostamenti all'interno del Mezzogiorno (tav. a17).

Nel raffronto con il triennio 2005-07 l'incidenza dei trasferimenti di residenza fuori dalla regione è aumentata di 0,5 unità ogni mille abitanti, più che nella media delle regioni meridionali e in linea con il dato osservato a livello nazionale. Come nel resto del paese, la variazione è ascrivibile principalmente ai trasferimenti verso l'estero (fig. r5a).

Rispetto alla media della popolazione, i giovani tra i 25 e i 34 anni e gli individui in possesso di una laurea hanno mostrato una maggiore propensione a effettuare spostamenti al di fuori della regione (rispettivamente 15,3 e 12,2 trasferimenti ogni mille abitanti nella media del triennio 2011-13). Anche la variazione rispetto al triennio 2005-07 ha interessato con maggiore intensità questi due gruppi: per la classe di età 25-34 anni la probabilità di trasferirsi al di fuori della regione è aumentata di 2 unità per mille (una variazione analoga si è registrata per la classe di età 35-44 anni); per quelli più istruiti l'aumento è stato di 1,9 su mille (fig. r5b). In entrambi i casi la di-

namica è stata condizionata principalmente dall'aumento della mobilità verso l'estero e, in misura più contenuta, da quella verso le regioni del Centro-Nord.

Figura r5

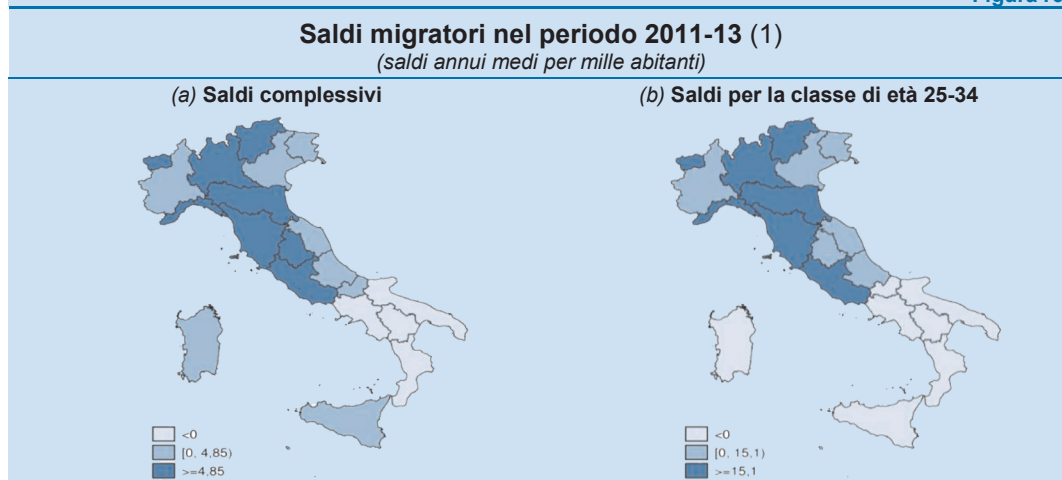


Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano solo i trasferimenti al di fuori della regione. Variazione tra l'incidenza media dei trasferimenti nel 2005-07 e quella osservata nella media del triennio 2011-13 per classe di età, livello di istruzione e area di destinazione. La variazione totale incorpora anche la dinamica della classe di età 0-14.

L'incidenza dei trasferimenti dei cittadini stranieri, al netto degli spostamenti all'interno della regione, era pari a 32,4 individui ogni mille abitanti, in calo di oltre tre unità ogni mille rispetto al triennio 2005-07.

Figura r6



Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Include anche le cancellazioni e le iscrizioni da e per l'estero dall'estero, sia per i cittadini italiani, sia per quelli stranieri. Il saldo è calcolato come la differenza della somma delle iscrizioni negli anni 2011-13 e la somma delle cancellazioni, normalizzato per la somma della popolazione nello stesso periodo.

In Sardegna, nel periodo 2011-13 il saldo tra le iscrizioni e le cancellazioni nelle anagrafi comunali, considerando sia i flussi all'interno del paese sia quelli da e per l'estero, è risultato positivo, anche se su valori inferiori a quelli registrati nella media delle altre regioni (fig. r6a). Questo dato è interamente ascrivibile al saldo positivo con l'estero; al contrario, il saldo migratorio interno, ovvero quello tra la Sardegna e le altre regioni italiane, è risultato negativo, in linea con le altre regioni meridionali. Con riferimento ai giovani di età compresa tra i 25 e i 34 anni il saldo migratorio è risultato invece negativo anche considerando i flussi con l'estero (fig. r6b): la perdita

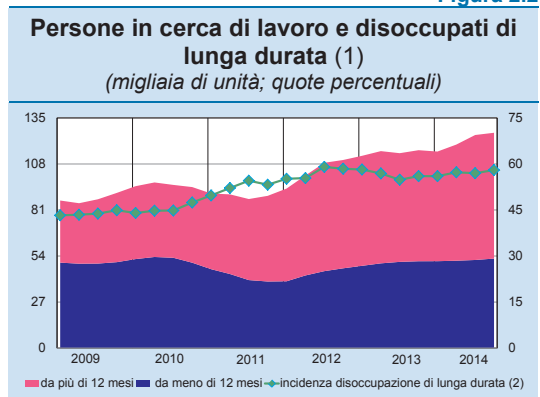
di giovani, soprattutto legata ai crescenti flussi verso l'estero, non è stata compensata dall'aumento degli immigrati nella classe di età considerata. Anche con riferimento ai laureati si è registrato un saldo negativo per la Sardegna, dovuto principalmente alle emigrazioni verso le regioni settentrionali e l'estero.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nel 2014 le forze di lavoro sono tornate a crescere (1,7 per cento rispetto al 2013); il tasso di attività è aumentato di 1,2 punti percentuali, al 59,9 per cento nella media dell'anno. L'incremento è ascrivibile prevalentemente alla maggiore offerta di lavoro della donne (2,0 punti percentuali, al 49,9 per cento), mentre il tasso di attività degli uomini è rimasto pressoché costante.

Il maggior numero di persone attive, a fronte di un'occupazione che è aumentata solo lievemente, si è riflesso in un aumento del numero dei disoccupati dell'8,5 per cento, soprattutto tra coloro con precedenti esperienze di lavoro e per quelli che nel 2013 non cercavano attivamente un impiego. La disoccupazione di lunga durata, ovvero quella che si protrae per almeno dodici mesi, è aumentata del 12,6 per cento, arrivando a rappresentare circa i tre quinti del totale dei disoccupati nel 2014 (fig. 2.2). Il tasso di disoccupazione, pari al 18,6 per cento nella media dell'anno, è cresciuto di circa un punto percentuale rispetto al 2013; per gli individui di età compresa tra i 15 e i 34 anni il dato è pari al 37,0 per cento, in aumento di 1,7 punti percentuali. Per far fronte alle crescenti difficoltà delle fasce di età più giovani è stato attivato su impulso del Consiglio europeo, a partire dal 2014, un pacchetto di iniziative (la cosiddetta Garanzia Giovani) volte a migliorare l'accesso al mercato del lavoro di questa categoria di individui (cfr. il riquadro: *La Garanzia Giovani in Sardegna*).

Figura 2.2



LA GARANZIA GIOVANI IN SARDEGNA

La "Garanzia Giovani" è un programma, istituito in seguito a una Raccomandazione del Consiglio europeo, con lo scopo di promuovere negli Stati membri l'adozione di politiche attive nei confronti di giovani tra i 15 e i 29 anni che non hanno un'occupazione e non svolgono un'attività di studio o formazione (i cosiddetti Neet, *not in employment, education or training*). Lo strumento mira a garantire loro un'offerta appropriata di lavoro o di formazione entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione formale.

In Sardegna, il bacino dei beneficiari risultante dalla Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat è di circa 65 mila unità, il 3,8 per cento del totale nazionale (tav. r2).

Tavola r2

Garanzia giovani: registrazioni, adesioni e istruttorie approvate (1) (unità)		
	Sardegna	Regioni e P.A.
Bacino potenziale (2)	64.862	1.722.852
Registrazioni	27.816	453.729
di cui: 15-18 anni	2.530	37.592
19-24 anni	14.401	239.735
25-29 anni	10.885	176.402
Adesioni in regione	28.905	533.096
di cui: residenti nella stessa regione o provincia autonoma	27.293	434.032
residenti in altre regioni o province autonome	1.612	99.064
Adesioni al netto delle cancellazioni (3)	26.562	439.731
Istruttorie approvate	18.342	217.997
di cui, per giovani con profilo: basso (4)	1.453	26.065
medio-basso	259	17.290
medio-alto	6.611	88.704
alto	10.019	85.938

Fonte: Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Report di monitoraggio (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

(1) Dati aggiornati al 12 marzo 2015. – (2) Numero di giovani con 15-29 anni disoccupati o inattivi, ma disponibili a lavorare, definiti in base ai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro per il 2013. – (3) Le cancellazioni possono avvenire su iniziativa del registrato oppure d'ufficio. – (4) Per ciascun giovane registrato viene definito un profilo che ne indica la difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Secondo il Report di monitoraggio del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali del 12 marzo, i giovani residenti in regione che si sono registrati al programma sono circa 28 mila, poco meno della metà del bacino potenziale. Il numero dei giovani presi in carico, ossia di coloro per i quali è stato effettuato il colloquio presso i Centri per l'impiego, identificato il “profilo” e firmato il Patto di servizio, è in Sardegna piuttosto elevato: circa 18 mila unità, poco meno dei due terzi del numero complessivo di registrazioni (48,0 per cento in media a livello nazionale). Circa il 90 per cento dei presi in carico sono giovani che hanno un grado di difficoltà a entrare sul mercato del lavoro definito “medio alto” o “alto”.

In base alla ripartizione dei fondi, avvenuta con un accordo tra il Governo e le Amministrazioni regionali, alla Sardegna sono stati assegnati 54,2 milioni di euro. A marzo dell'anno in corso, secondo i dati del Report di monitoraggio, la Regione ha impegnato circa 21 milioni di euro per l'attuazione della Garanzia, escludendo dal computo le somme relative al servizio civile nazionale e al bonus occupazionale, erogate a livello centrale. Gli impegni complessivi rappresentano il 64,7 per cento dell'ammontare delle risorse assegnate, una quota superiore alla media nazionale.

Le condizioni occupazionali e i redditi delle famiglie in Sardegna

Sulla base della Rilevazione delle forze di lavoro dell'Istat, nel 2014 la quota delle famiglie dove nessun componente aveva un lavoro, il cosiddetto *jobless households rate*, era pari in Sardegna al 23,6 per cento, un dato inferiore alla media del Mezzogiorno, ma più accentuato di quella italiana (rispettivamente 27,5 e 16,7 per cento). In

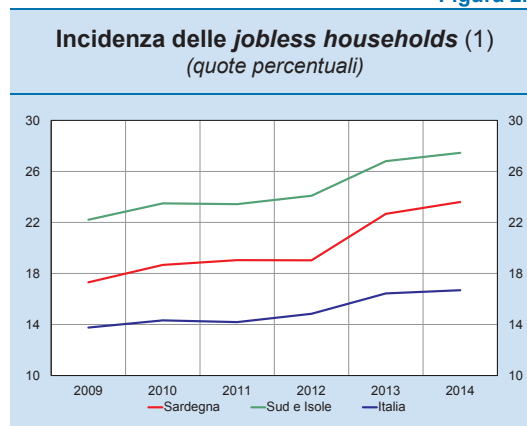
regione circa il 21 per cento della popolazione e il 13,9 per cento dei minori viveva all'interno di queste famiglie.

Dal 2009, anno in cui gli effetti della crisi economica si sono dispiegati sul mercato del lavoro, la quota delle famiglie senza lavoro in Sardegna è cresciuta di 6,3 punti percentuali, pari a circa 36 mila famiglie transitate in questa condizione; per il Mezzogiorno e per la media italiana la variazione è stata pari rispettivamente a 5,3 e 2,9 punti percentuali (fig. 2.3). L'incidenza delle *jobless households* è aumentata in regione per tutte le tipologie familiari, ma in misura maggiore tra le famiglie con due componenti in età da lavoro.

La crisi ha deteriorato le condizioni occupazionali delle famiglie sarde dove almeno un componente ha conservato un impiego. Dal 2009 per queste famiglie è diminuito il numero medio dei componenti che lavorano ed è contestualmente aumentata la quota di quelle con un solo occupato (di 5,1 punti percentuali nel periodo considerato, al 68,6 per cento nel 2014).

I redditi. – In base ai dati dell'Indagine sulla condizione di vita delle famiglie dell'Istat (Silc), nel 2012, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati, il reddito disponibile equivalente delle famiglie sarde era pari a 16.486 euro, un dato superiore alla media del Mezzogiorno, ma inferiore di oltre il 9 per cento rispetto a quello nazionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Tra il 2007 e il 2012 i redditi familiari si sono ridotti in Sardegna del 10,4 per cento a prezzi costanti; nella media delle regioni meridionali e nel resto del paese la riduzione è stata inferiore (rispettivamente del 9,9 e del 7,1 per cento; tav. a18). Al calo dei redditi familiari ha contribuito la decisa flessione di quelli da lavoro (-19,0 per cento; fig. 2.4) in connessione con il calo dell'occupazione e con quello del reddito medio degli occupati, diminuito del 17,3 per cento. Al contrario, i trasferimenti, composti principalmente da pensioni, hanno registrato una crescita in termini reali del 4,9 per cento.

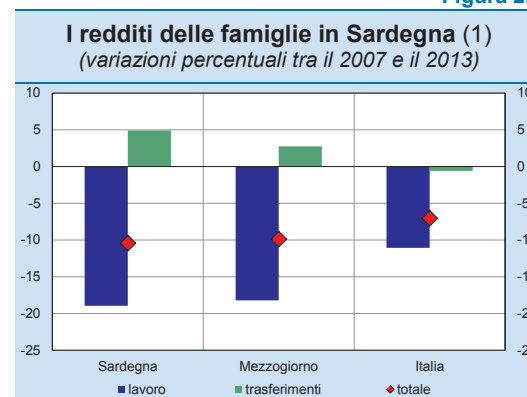
Figura 2.3



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considera la famiglia "di fatto", ovvero un insieme di persone coabitanti, legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da legami affettivi. Tra queste l'analisi è condotta sulle famiglie dove almeno un componente ha tra i 18 e i 59 anni, oppure ha tra i 18 e i 24 anni e non risulta impegnato in un percorso di studio a tempo pieno. Il tasso di famiglie senza lavoro è calcolato come numero delle famiglie dove nessun componente lavora sul totale delle famiglie.

Figura 2.4



Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie* (Silc). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I redditi e le variazioni sono espressi a prezzi costanti 2012.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

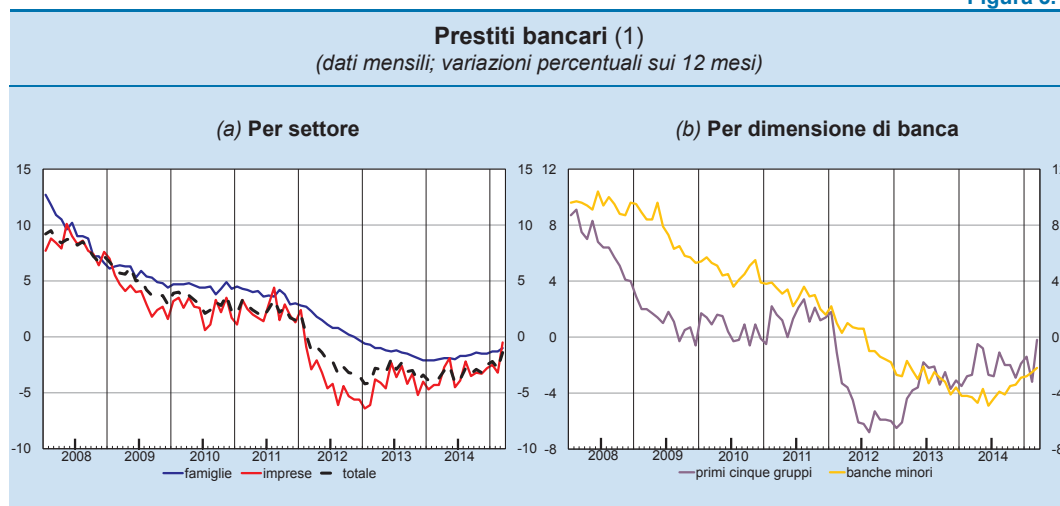
3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

Nel 2014 la contrazione dei finanziamenti ha continuato a caratterizzare il mercato del credito in Sardegna. I prestiti bancari concessi alla clientela residente sono diminuiti del 2,5 per cento, un dato in attenuazione rispetto a quanto osservato l'anno precedente (-3,4 per cento; tav. 3.1). La dinamica è dipesa soprattutto dai prestiti alle imprese, il cui calo a dicembre è stato pari al 2,8 per cento (-4,0 a fine 2013); anche la variazione dei finanziamenti alle famiglie è rimasta negativa (-1,5 per cento, contro il -2,1 per cento dell'anno precedente; fig. 3.1a).

Nel corso dell'anno i prestiti riferibili alle banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali hanno evidenziato una contrazione dell'1,9 per cento; la variazione è risultata più contenuta, in valore assoluto, rispetto a quella osservata nella media degli altri intermediari (-2,9 per cento; fig. 3.1b).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Secondo i primi dati disponibili, nel primo trimestre del 2015 la contrazione dei prestiti è risultata più contenuta rispetto a quella osservata alla fine dell'ultimo anno.

La debolezza della domanda di prestiti, in particolare da parte delle imprese, ha continuato a influire negativamente sulla dinamica del credito in regione. Si è invece arrestato l'irrigidimento delle condizioni di accesso al credito per le imprese e le famiglie consumatrici, sebbene l'orientamento degli intermediari sia rimasto improntato alla cautela (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Ammini- strazioni pubbliche	Settore privato							Totale
		Totale settore privato	Società finanziarie e assicura- tive	Imprese				Famiglie consuma- trici	
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)		
Dic. 2012	-11,6	-3,0	1,6	-5,6	-6,3	-3,7	-4,0	-0,3	-3,5
Dic. 2013	-12,4	-2,9	2,4	-4,0	-3,9	-4,4	-4,0	-2,1	-3,4
Mar. 2014	-16,0	-3,1	1,9	-4,3	-4,5	-3,9	-3,7	-2,0	-3,7
Giu. 2014	-14,8	-3,5	-4,3	-4,5	-4,9	-3,3	-3,5	-2,0	-4,1
Set. 2014	-12,5	-2,8	-7,6	-3,5	-3,8	-2,7	-2,4	-1,6	-3,3
Dic. 2014	-9,9	-2,1	-5,9	-2,8	-3,1	-2,1	-1,7	-1,5	-2,5
Mar. 2015 (4)	-9,6	-1,0	-7,6	-0,5	..	-1,7	-0,8	-1,0	-1,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

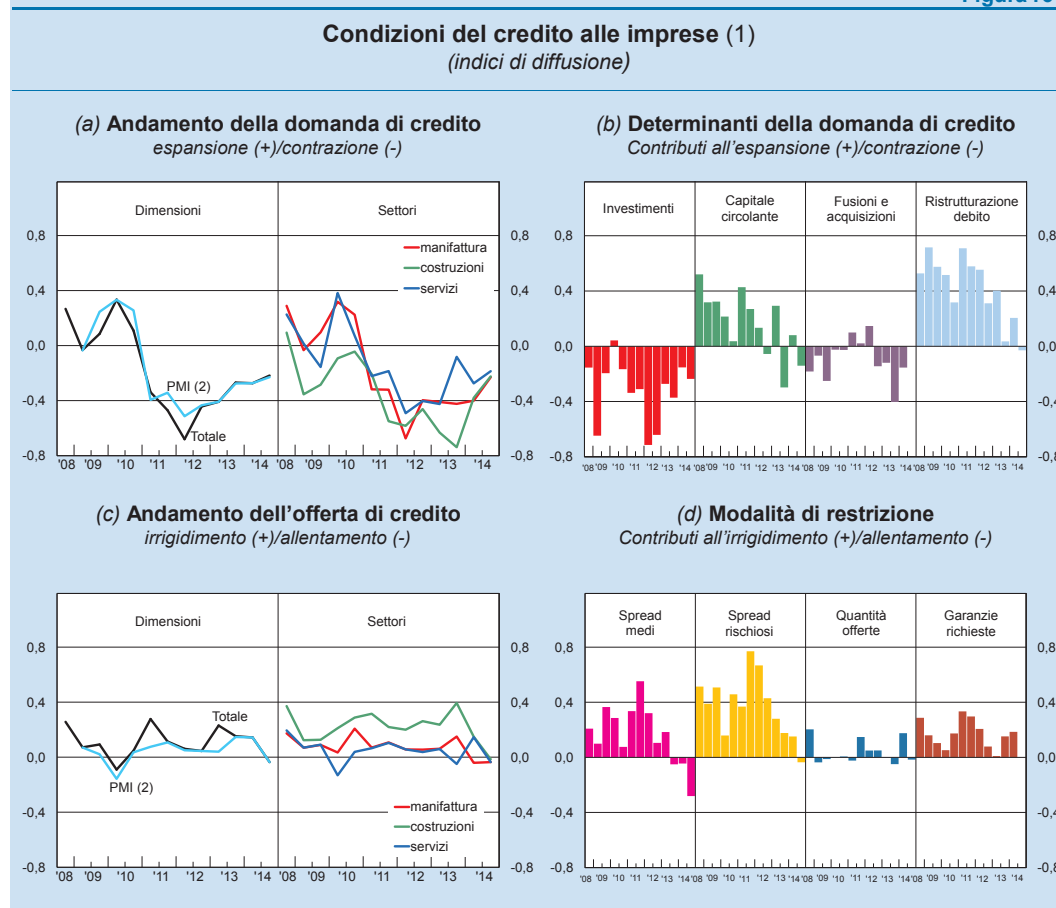
– (4) Dati provvisori.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo le risposte fornite dagli intermediari intervistati nell'ambito della *Regional Bank Lending Survey* (RBLS, cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel secondo semestre del 2014 è proseguita la contrazione della domanda di credito delle imprese; il calo è stato omogeneo tra le classi dimensionali e i settori di attività (fig. r6a). È risultata ancora in flessione la componente della domanda per investimenti e sono inoltre tornate a diminuire le richieste per il finanziamento del circolante, dopo il leggero incremento osservato nella prima metà dell'anno. Successivamente a una prolungata fase di espansione, le esigenze di ristrutturazione e consolidamento delle posizioni debitorie hanno mostrato nella seconda parte del 2014 una sostanziale invarianza

(fig. r6b). Nelle previsioni degli intermediari la domanda di credito dovrebbe stabilizzarsi nel primo semestre dell'anno in corso.

Figura r6



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. – (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Nella seconda metà dell'anno si è arrestato l'irrigidimento delle condizioni di accesso al credito (fig. r6c); il miglioramento è in parte ascrivibile al ricorso alle recenti operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine della BCE. I segnali di distensione si sono manifestati prevalentemente verso la clientela con merito di credito più elevato: la riduzione degli spread applicati alla media dei finanziamenti è stata significativa; si sono inoltre stabilizzati i margini applicati alle controparti più rischiose, le quantità offerte e le garanzie richieste (fig. r6d). Per il primo semestre del 2015 gli intermediari hanno prefigurato un ulteriore allentamento delle condizioni di offerta.

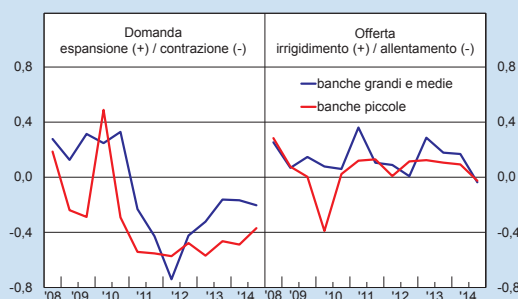
In un contesto di generalizzata debolezza della domanda di credito delle imprese, la flessione delle richieste è stata percepita soprattutto dagli intermediari di dimensione più ridotta rispetto a quelli più grandi. Dal lato dell'offerta di credito, nella seconda parte del 2014 si sarebbe registrata una sostanziale convergenza verso un orientamento meno selettivo da parte di entrambe le tipologie di banche (fig. r7).

Dopo il forte ridimensionamento intervenuto nel triennio precedente, nel 2014 le richieste di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie sono tornate progressivamente a crescere; anche la domanda di credito al consumo si è rafforzata durante l'anno (fig. r8a). Secondo le previsioni degli intermediari, nella prima parte del 2015 l'espansione della domanda di credito dovrebbe consolidarsi.

Dal lato dell'offerta si sono osservate condizioni più distese, in particolare per la componente dei mutui; tale orientamento dovrebbe proseguire anche nel primo semestre dell'anno in corso. I segnali di distensione emersi nel primo semestre del 2014 sugli spread applicati alla media della clientela si sono ampiamente consolidati; indicazioni di allentamento hanno interessato anche le condizioni di costo praticate alle posizioni più rischiose e le quantità offerte, mentre residue tensioni permangono sulla quota finanziata rispetto al valore dell'immobile (*loan to value*; fig. r8b).

Figura r7

La domanda e l'offerta alle imprese per dimensione di banca (1)
(indici di diffusione)



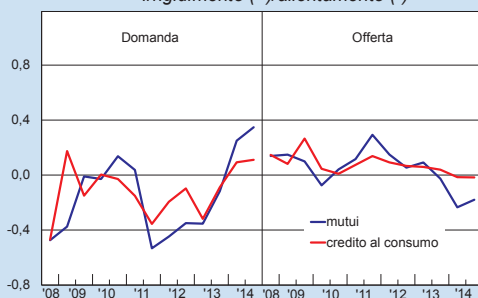
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

Figura r8

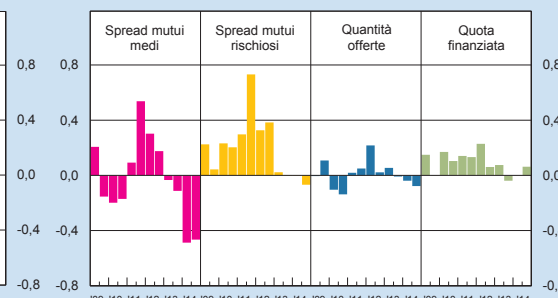
Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (1)
(indici di diffusione)

(a) Andamento della domanda e dell'offerta
espansione (+)/contrazione (-)
irrigidimento (+)/allentamento (-)



(b) Modalità di restrizione

Contributi all'irrigidimento (+)/allentamento (-)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

Il credito alle famiglie consumatrici

Nel corso del 2014 si è attenuato il calo dei prestiti concessi dalle banche e dalle società finanziarie alle famiglie consumatrici residenti in regione: la variazione a dicembre è stata pari a -1,7 per cento sui dodici mesi (dal -2,5 dello stesso mese dell'anno precedente). I mutui per l'acquisto di abitazioni sono diminuiti dell'1,3 per cento (-1,6 nel 2013; tav. 3.2). La lieve ripresa della spesa per l'acquisto di beni dure-

voli (cfr. il paragrafo: *I servizi*) ha contribuito ad attenuare la contrazione del credito al consumo, diminuito sui dodici mesi del 2,7 per cento, contro il -4,3 della fine del 2013.

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; variazioni e valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composi- zione % dicembre 2014 (3)
	Dic. 2013	Giu. 2014	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	-1,6	-1,8	-1,3	-1,2	54,9
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	-4,3	-4,1	-2,7	-2,1	33,8
Banche	-5,0	-3,7	-2,7	-1,2	15,9
Società finanziarie	-3,6	-4,4	-2,7	-3,0	17,8
Altri prestiti (4)					
Banche	-1,4	-1,1	-0,6	0,1	11,4
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	-2,5	-2,5	-1,7	-1,4	100,0

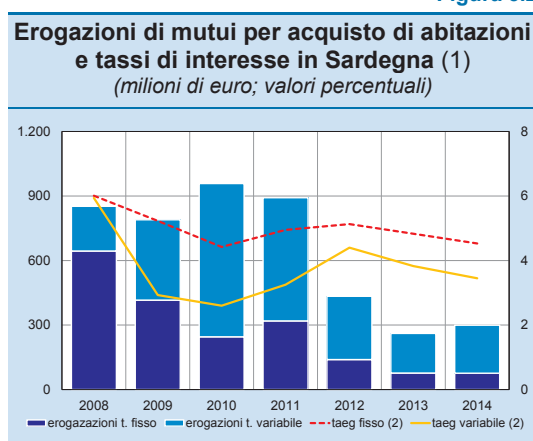
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

La composizione dei mutui. – Le nuove erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni sono tornate ad aumentare, interrompendo la dinamica negativa osservata a partire dal 2010: nel 2014 la variazione su base annua è stata dell'11,5 per cento (fig. 3.2); l'incremento è risultato più marcato nel secondo semestre (24,6 per cento), anche in relazione a condizioni di accesso al credito più favorevoli. La crescita è stata lievemente più debole rispetto a quella del Mezzogiorno e in linea con la media nazionale (rispettivamente 18,6 e 13,7 per cento). In corrispondenza di una sostanziale stabilità del differenziale tra i tassi fissi e quelli variabili, il peso delle erogazioni a tasso fisso è ancora diminuito nel 2014 (al 18 per cento del totale).

Nel corso del 2014 è ripresa la tendenza alla concentrazione delle nuove erogazioni di mutui presso le fasce più anziane della popolazione, che si era in parte arrestata nel 2013: la quota dei nuovi mutui destinati a debitori con meno di 35 anni si è nuovamente ridotta (al 32,6 dal 35,7 per cento; tav.

Figura 3.2



Fonte: Segnalazioni di vigilanza, *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla controparte destinazione dell'investimento (abitazioni). I totali escludono le operazioni a tasso agevolato. – (2) Scala di destra.

a21), mentre è aumentata la quota di mutuatari con età superiore ai 45 anni (dal 26,0 al 27,5 per cento) ed è cresciuto l'indice di anzianità media dei debitori.

Nel corso del 2014 il tasso annuo effettivo globale (TAEG) medio sui nuovi finanziamenti ha continuato a diminuire, raggiungendo il 3,4 per cento nel quarto trimestre, dal 4,1 del corrispondente periodo dell'anno precedente (tav. a27); la contrazione è stata leggermente più marcata per i contratti a tasso fisso.

L'indebitamento e la vulnerabilità finanziaria delle famiglie. – In base ai dati più recenti dell'indagine Eu-Silc, nel 2013 il 32,3 per cento delle famiglie sarde era indebitata per un mutuo o per credito al consumo (tav. a22). Rispetto alla rilevazione del 2012, l'indicatore è lievemente diminuito, permanendo tuttavia su livelli superiori alla media nazionale e a quella della macroarea (25,5 e 19,6 per cento, rispettivamente). Si è ridotta sia la frazione dei nuclei indebitati unicamente per i prestiti per l'acquisto di abitazioni sia quella delle famiglie con credito al consumo (rispettivamente al 17,7 e al 23,7 per cento), mentre si è mantenuta costante la percentuale di unità che hanno contratto entrambe le tipologie di debito (al 9,2 per cento).

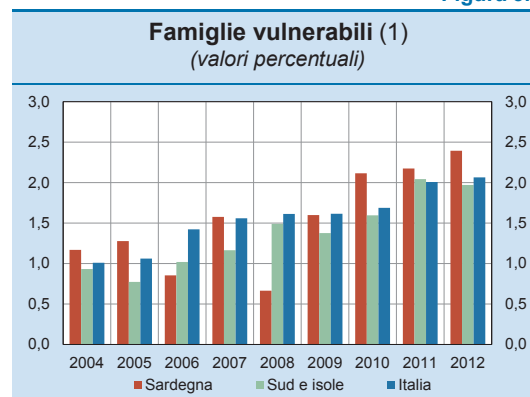
È tornata ad aumentare l'incidenza della rata del mutuo sul reddito delle famiglie indebitate (al 21,5 per cento) ed è cresciuta ulteriormente (al 2,4 per cento; fig. 3.3) la quota delle famiglie considerate finanziariamente vulnerabili, ovvero con reddito inferiore al valore mediano e per le quali la rata assorbe almeno il 30 per cento del reddito.

Il credito alle imprese

La persistente debolezza della domanda di finanziamenti ha continuato a pesare sulla dinamica del credito al settore produttivo. Nel 2014 i prestiti alle imprese concessi dalle banche e dalle società finanziarie si sono ridotti del 3,0 per cento, una variazione inferiore, in valore assoluto, a quella osservata nel 2013 (3,5 per cento; tav. 3.3). Tra le forme tecniche, rimane stabile il calo dei finanziamenti a scadenza; si è invece accentuata la contrazione dei crediti a breve termine, sia nella forma degli anticipi e dei finanziamenti autoliquidanti, sia nelle aperture di credito in conto corrente.

La diminuzione del credito è stata lievemente più marcata nel settore delle costruzioni (-3,1 per cento), caratterizzato da un'elevata incidenza di nuove esposizioni deteriorate (cfr. il paragrafo: *La qualità del credito*). La flessione si è stabilizzata al 2,0 per cento nella manifattura: il leggero aumento nell'industria alimentare è stato più che compensato dalla variazione negativa

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc; cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Percentuale di famiglie con un reddito inferiore al valore mediano e un servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, sul totale delle famiglie presenti nel campione.

nelle altre attività (tav. a23). Si è invece attenuato il calo nel comparto dei servizi (-2,8 dal -4,9 per cento del 2013), riflettendo soprattutto la dinamica delle attività commerciali e di quelle ricettive.

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) <i>(variazioni percentuali sui 12 mesi)</i>				
VOCI	Dic. 2013	Giu. 2014	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti (4)	-7,4	-6,6	-14,0	-14,6
Aperture di credito in conto corrente	-6,9	-5,8	-13,4	-13,6
Mutui e altri rischi a scadenza	-8,0	-8,7	-8,3	-8,1
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-6,3	-6,5	-6,5	-6,5
Principali branche (5)				
Attività manifatturiere (4)	-1,0	-1,9	-2,0	-1,6
Costruzioni	-2,5	-3,4	-3,1	-2,6
Servizi	-4,9	-4,4	-2,8	-2,5
Altro (6)	-2,3	-6,5	-5,3	-6,5
Totale (4) (5)	-3,5	-4,1	-3,0	-2,9

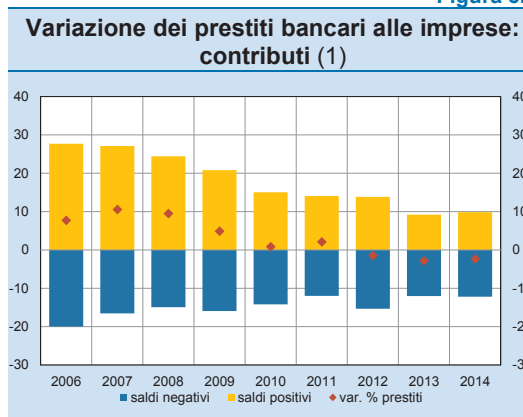
Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) Il dato è calcolato al netto di operazioni straordinarie nel settore della fabbricazione di prodotti raffinati del petrolio, chimici e farmaceutici. – (5) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (6) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Dopo essere aumentati nel corso dell'anno oltre l'8 per cento, i tassi di interesse bancari sui prestiti a breve termine alle imprese si sono attestati a dicembre su livelli leggermente inferiori rispetto all'anno precedente (7,8 per cento; tav. a27), riflettendo anche le misure espansive di politica monetaria intervenute nella seconda parte del 2014. Il contenimento del costo del credito ha riguardato in particolare le imprese di maggiori dimensioni.

La variazione del credito alle imprese registrata in un periodo può essere scomposta nella differenza tra “saldi positivi”, ovvero le espansioni del credito a imprese esistenti e i finanziamenti a imprese di nuovo ingresso nel mercato, e “saldi negativi”, costituiti dalle contrazioni del credito a imprese affidate, i rimborsi di prestiti e le cessazioni di finanziamenti. Concentrando l'analisi sui finanziamenti bancari, in Sardegna il rallentamento e la successiva contrazione degli aggregati a partire

Figura 3.4



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I saldi positivi e negativi sono rappresentati dalla somma dei saldi del debito tra inizio e fine anno per ogni impresa, in rapporto al debito di inizio periodo.

dal 2008 sono derivati principalmente dalla flessione delle nuove operazioni e degli ampliamenti delle linee di credito alle imprese, piuttosto che dalla riduzione di prestiti in essere (fig. 3.4).

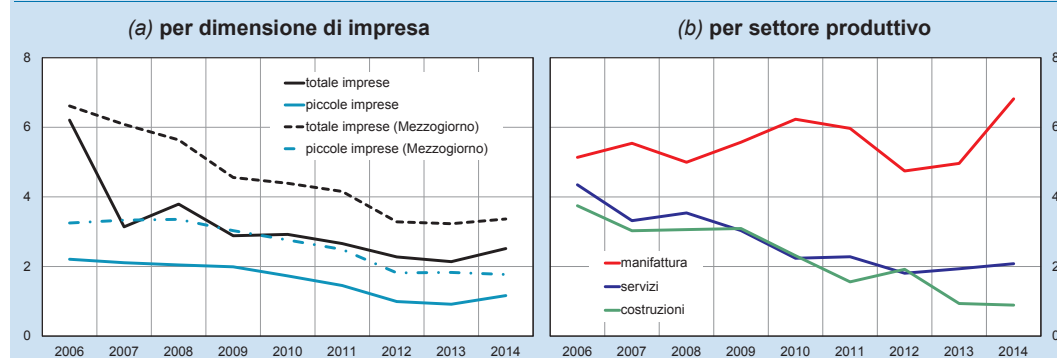
Nel 2014 si è registrata una lieve ripresa dei saldi positivi, a fronte di una sostanziale stabilità di quelli negativi. Alcuni flussi di credito sono associati a spostamenti di finanziamenti da una banca all'altra da parte delle imprese; il fenomeno, in diminuzione nel corso della crisi, è tornato a crescere nel 2014 (cfr. il riquadro: *La mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti bancari*).

LA MOBILITÀ DELLE IMPRESE SUL MERCATO DEI PRESTITI BANCARI

L'intensità con cui le imprese possono modificare la distribuzione del proprio indebitamento tra diversi intermediari può fornire indicazioni sulla fluidità dei mercati del credito a livello locale. La mobilità del credito, definita come la percentuale dei prestiti che in media le imprese riallocano tra banche diverse nel corso di un anno (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), in Sardegna è progressivamente diminuita dal 6,2 per cento del 2007 al 2,1 del 2013, ed è tornata a crescere lievemente solo nell'ultimo anno (al 2,5 per cento; fig. r9a); le imprese più mobili sono state quelle di maggior dimensione e quelle manifatturiere (fig. r9b). La mobilità del credito è più contenuta per le piccole imprese, caratterizzate tipicamente da relazioni bancarie più strette, spesso intrattenute con un solo intermediario. Alla tendenziale diminuzione della mobilità possono avere contribuito la concentrazione del sistema bancario, che ha ridotto il numero degli intermediari, e la minore disponibilità di prestiti durante il periodo della restrizione creditizia.

Figura r9

Indici di mobilità del credito alle imprese (1) (valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'indice è pari alla percentuale media del credito bancario a livello di singola impresa che è stato trasferito da una banca all'altra tra l'inizio e la fine di ciascun anno. Il fenomeno fa riferimento solo a imprese presenti negli archivi della Centrale dei rischi sia all'inizio sia alla fine del periodo.

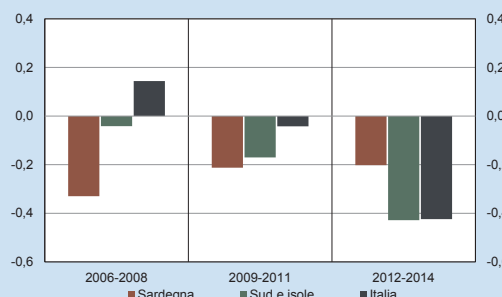
Considerando i soggetti che hanno riallocato in un anno più del cinque per cento dei loro prestiti bancari, nel periodo 2006-14 il fenomeno ha coinvolto in media circa 1.800 imprese sarde, a cui faceva capo il 16,7 per cento del credito a imprese regionali (tav. a24). L'incidenza di questo tipo di prenditori è più elevata tra le imprese con

oltre venti addetti, quelle manifatturiere, quelle presenti nel mercato del credito da oltre 10 anni e con una percentuale non elevata di credito garantito.

Dal punto di vista dell'impresa, lo spostamento delle quote di credito bancario può essere motivato dalla ricerca di tassi d'interesse inferiori oppure da fattori diversi dal prezzo (disponibilità del credito, qualità complessiva delle relazioni di clientela, ecc.). In regione, nel periodo dal 2006 al 2014 non si registra un vantaggio in termini di tasso d'interesse per le imprese che hanno riallocato il proprio credito rispetto alle altre (fig. r10; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), pertanto negli anni recenti la riallocazione del credito non si sarebbe associata alla ricerca di tassi d'interesse più favorevoli da parte delle imprese, ma piuttosto a motivazioni diverse dal costo del credito.

Figura r10

Mobilità del credito: vantaggio in termini di costo del credito (1)
(punti percentuali)



Fonte: Rilevazione analitica dei tassi d'interesse. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

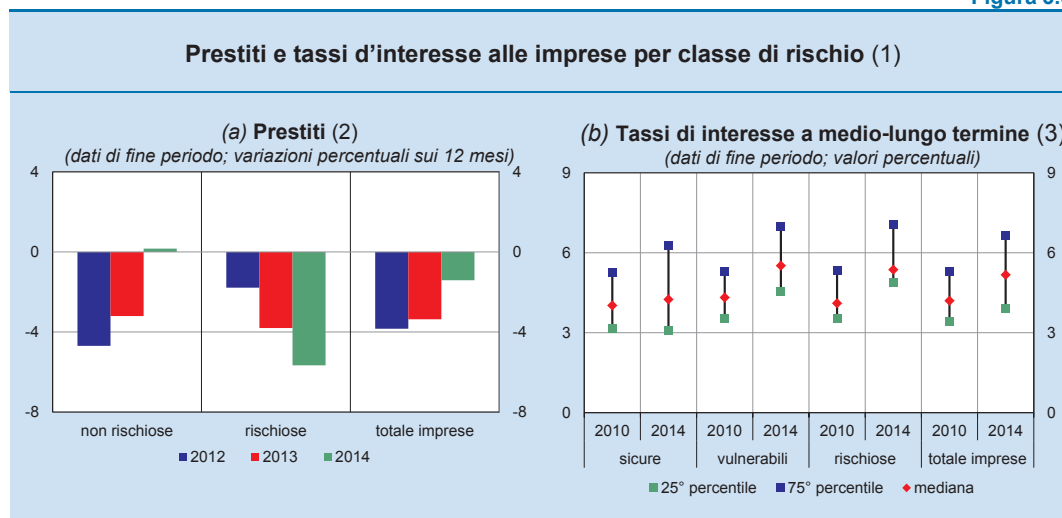
(1) L'indice è pari alla variazione dei tassi d'interesse bancari a breve termine (linee di credito a revoca) registrata dalle imprese mobili sul mercato del credito, al netto della variazione registrata dalle imprese non mobili. Un valore dell'indice positivo segnala un vantaggio di costo per le imprese che hanno riallocato il proprio credito bancario rispetto a quelle che non lo hanno fatto.

Credito e classe di rischio delle imprese. – In base a un'analisi condotta su un campione di circa 9.300 società di capitale con sede in Sardegna, per le quali nel periodo 2010-14 si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi, nel 2014 la contrazione dei prestiti erogati da banche e società finanziarie ha riguardato soprattutto le imprese classificate come rischiose sulla base dei rating loro attribuiti da Cerved Group (-5,7 per cento; un calo decisamente superiore rispetto a quello del 2013; fig. 3.5a). Per le imprese giudicate non rischiose si è osservata una sostanziale stabilità del credito erogato (0,2 per cento), dopo il calo registrato nel biennio precedente.

In un quadro di migliorate condizioni creditizie, la contrazione dei prestiti alle imprese rischiose avrebbe risentito ancora delle politiche di offerta attuate dalle banche, che sono rimaste restrittive nei loro confronti. I risultati del sondaggio condotto nell'ottobre 2014 dalla Banca d'Italia mostrano che la percentuale di imprese rischiose che avrebbero riscontrato un inasprimento delle condizioni creditizie è stata pari al 49 per cento, a fronte di una quota di circa il 17 per le società non rischiose.

L'analisi sulle condizioni creditizie applicate dalle banche partecipanti alla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* indica che, nel corso del 2014, la differenza tra i tassi di interesse a breve termine pagati dalle imprese rischiose e quelli corrisposti dalle aziende non rischiose è stata di 1,2 punti percentuali, stabile rispetto all'anno precedente. Il differenziale tra classi di rischio è invece aumentato per i tassi di interesse a medio e lungo termine, per i quali si osserva inoltre un aumento della dispersione, in particolare per i tassi applicati alle imprese considerate più sicure (fig. 3.5b).

Figura 3.5



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello *z-score* calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con *z-score* pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con *z-score* pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno *t* il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (*t-1*) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno *t* e dell'anno *t-1*. – (3) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. Per ogni anno *t* il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (*t-1*) e segnalate nella *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* nel mese di dicembre dell'anno *t*.

La qualità del credito

Il prolungato periodo di difficoltà dell'economia regionale ha continuato a incidere negativamente sulla qualità del credito al settore privato: alla fine del 2014 il deterioramento dei prestiti ha raggiunto il livello più elevato dall'inizio della crisi economica e finanziaria; gli indicatori sono nettamente peggiorati nell'ultimo trimestre dell'anno.

Il tasso di ingresso in sofferenza (le nuove sofferenze rettifiche in rapporto ai prestiti vivi di inizio periodo) si è attestato al 4,0 per cento nella media dei quattro trimestri, contro il 3,5 del 2013 (tav. a25). Il peggioramento si è verificato in particolare nel settore produttivo, per il quale l'indicatore è passato dal 5,3 al 6,9 per cento (fig. 3.6a). L'incremento non ha riguardato allo stesso modo tutti i settori, ma ha continuato a interessare principalmente le imprese delle costruzioni; il tasso di ingresso in sofferenza è aumentato anche nel comparto manifatturiero mentre è rimasto pressoché invariato nei servizi. Relativamente alle famiglie l'incidenza delle nuove sofferenze sui prestiti è risultato in leggera diminuzione: nel 2014 il tasso è passato dall'1,3 all'1,2 per cento.

In base ai dati del primo trimestre, nella prima parte del 2015 il tasso di ingresso in sofferenza è ulteriormente cresciuto (al 4,2 per cento): l'incremento ha continuato a riguardare principalmente il settore produttivo.

I prestiti in temporanea difficoltà e gli altri crediti deteriorati diversi dalle sofferenze (scaduti e ristrutturati) sono leggermente diminuiti rispetto al 2013: il rapporto tra questi e il totale dei crediti bancari è passato da 9,8 a 9,1 per cento della fine del

2014 (tav. a25). La riduzione ha interessato in particolare le imprese manifatturiere e delle costruzioni (fig. 3.6b), le stesse per le quali si è registrato un contemporaneo aumento delle sofferenze. La riduzione osservata è quindi attribuibile non tanto a un miglioramento della qualità del credito concesso a questi comparti quanto, al contrario, a una transizione dei prestiti verso uno stadio di rischiosità più elevato.

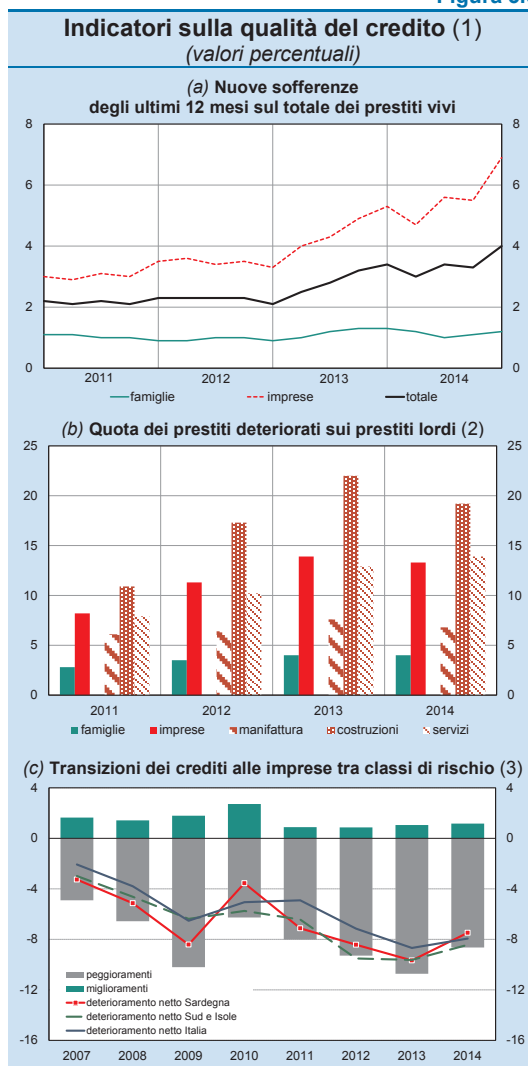
Il deterioramento netto dei prestiti. – L'indice di deterioramento netto dei prestiti alle imprese residenti in regione, costruito considerando le transizioni delle posizioni debitorie attraverso i diversi stati di rischiosità, è rimasto nel 2014 fortemente negativo, sebbene l'intensità del deterioramento sia tornata a ridursi leggermente nell'ultimo anno: il valore dell'indicatore è passato da -9,7 a -7,5 per cento, un dato leggermente più basso, in termini assoluti, rispetto a quello del 2012 (fig. 3.6c). L'andamento dell'ultimo anno è interamente riconducibile al minore deterioramento subito dai prestiti *in bonis*, cioè privi di qualsiasi anomalia, mentre ha accelerato il peggioramento di crediti già deteriorati.

Nel 2014 anche l'indice di deterioramento netto per le famiglie è leggermente migliorato, analogamente a quanto osservato nelle altre aree del paese; il dato regionale rimane più contenuto rispetto alla media nazionale.

Il risparmio finanziario

Nel 2014 i depositi detenuti presso le banche dalle famiglie e dalle imprese residenti in regione, che assieme ai titoli a custodia costituiscono la principale componente del risparmio finanziario, hanno continuato ad aumentare a un ritmo analogo a quello dell'anno precedente, seguendo una dinamica simile a quella media nazionale e del Mezzogiorno. La variazione sui dodici mesi misurata a dicembre è stata pari

Figura 3.6



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*

(1) Dati riferiti a segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati riferiti alla residenza di controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. – (3) L'indice di deterioramento netto considera passaggi di crediti alle imprese tra diverse classificazioni del credito. È calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore inferiore indica un deterioramento più rapido.

all'1,8 per cento (1,7 nel 2013; tav. a26). L'espansione è rimasta intensa per le imprese, confermandosi su un ritmo moderato per le famiglie (fig. 3.7).

I conti correnti hanno accelerato dal 4,7 per cento della fine del 2013 al 6,3 per cento, per via della più intensa accumulazione da parte delle famiglie; i depositi a risparmio si sono ridotti del 3,6 per cento, in misura più intensa rispetto all'anno precedente. Il tasso di remunerazione dei conti correnti è sceso moderatamente nel corso dell'anno, dallo 0,29 allo 0,23 per cento (tav. a27).

Il valore ai prezzi di mercato dei titoli delle famiglie e delle imprese sarde detenuti a custodia presso il sistema bancario si è leggermente ridotto (-1,0 per cento), dopo la crescita del 2013. Il calo ha riguardato gli investimenti in titoli di Stato e quelli obbligazionari; tra questi, in particolare, è proseguita a ritmi sostenuti la contrazione delle obbligazioni bancarie (-16,9 per cento). Hanno continuato ad aumentare gli investimenti in OICR e in azioni, questi ultimi in misura più contenuta rispetto all'anno precedente (6,6, contro il 68,4 per cento).

Secondo le informazioni sul risparmio finanziario tratte dalla RBLIS, nel 2014 è rimasta debole la domanda delle famiglie rivolta verso i depositi vincolati e anche le richieste di obbligazioni bancarie si sono fortemente ridotte. Le banche hanno perseguito nel 2014 politiche di contenimento delle remunerazioni offerte sui propri prodotti finanziari, sia sulle forme a breve termine (depositi a vista) sia su quelle a scadenza protratta. Tale orientamento può essere stato incentivato, in parte, dalla maggiore liquidità offerta alle banche a costi più contenuti nell'ambito delle recenti misure di politica monetaria adottate dalla BCE.

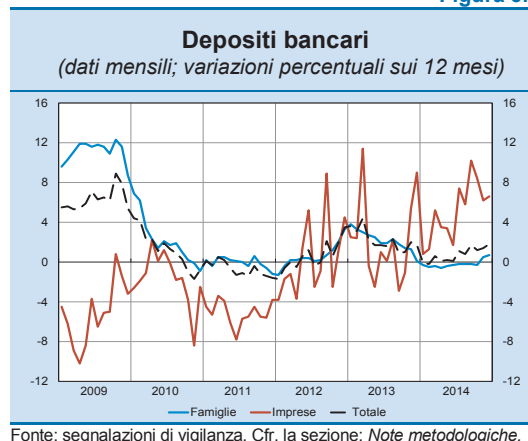
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2014 il numero delle banche presenti in Sardegna con almeno uno sportello è rimasto stabile a 27 unità; la rete delle dipendenze ha continuato a ridimensionarsi leggermente, passando a 654 unità operative dalle 668 della fine del 2013 (tav. a28). A dicembre del 2014 il numero delle banche con sede in regione è diminuito di una unità, per effetto della fusione per incorporazione di una banca locale, la Banca di Credito Sardo, con la banca principale del gruppo di appartenenza (Gruppo Intesa).

Anche in conseguenza della contrazione della rete delle dipendenze, il numero degli ATM è sceso da 736 a 641, mentre è proseguita a ritmo sostenuto la diffusione dei POS installati presso gli esercizi commerciali, il cui numero è passato da circa 40 mila a oltre 45 mila unità.

La quota di mercato dei primi cinque gruppi bancari operanti in regione è tornata ad aumentare dopo il calo degli ultimi anni: alla fine del 2014 il dato era pari al 78,1 per cento, nettamente superiore alla media nazionale; nel corso dell'anno è cresciuto anche il grado di concentrazione del mercato bancario misurato con l'indice di Herfindahl.

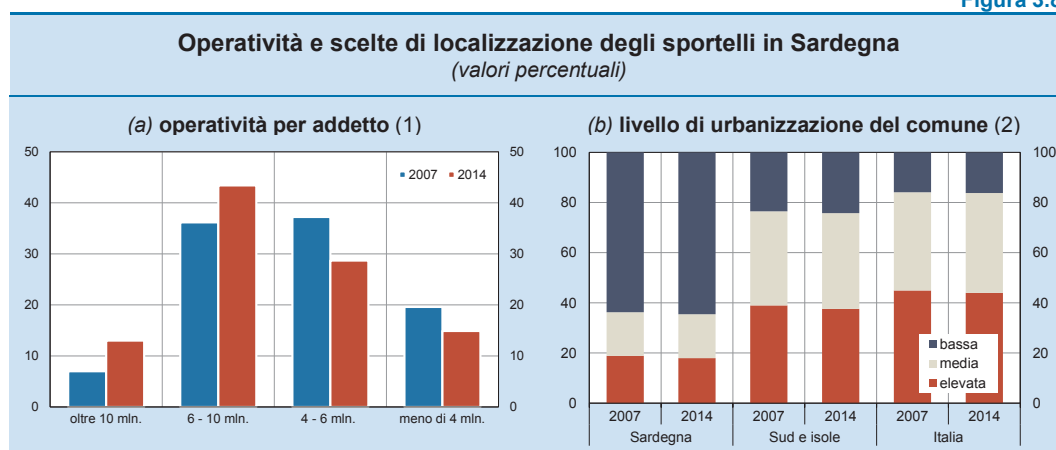
Figura 3.7



Cambiamenti nel posizionamento delle banche sul territorio. – Tra il 2007 e il 2014 si è registrata una riduzione nel numero delle dipendenze bancarie a livello nazionale, dopo una fase di prolungata espansione. In Sardegna il calo, pari al 5,5 per cento, è stato inferiore a quello osservato nella media del paese (8,2 per cento), risultando più contenuto anche rispetto al Mezzogiorno (-9,7 per cento; tav. a29).

La razionalizzazione della rete territoriale delle banche ha comportato un calo della densità degli sportelli in rapporto alla popolazione residente: il loro numero è passato in regione da 42,1 a 39,7 ogni 100.000 abitanti, un valore inferiore alla media italiana (51,2), al pari della densità degli sportelli ogni 100 km² (2,7 contro 10,1). Nel periodo il numero degli addetti della rete territoriale delle banche si è ridotto del 18,3 per cento, in misura più ampia rispetto al numero delle dipendenze e più marcata-mente nel confronto con il resto del paese: si è determinato un calo della dimensione media delle strutture, pari in termini di addetti a 5,3 alla fine del 2014 (6,6 e 6,7, rispettivamente, nel Mezzogiorno e in Italia).

Figura 3.8



Fonte: Segnalazioni statistiche di vigilanza, censimento della popolazione e delle abitazioni 2011, Istat; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Ammontare di impieghi e depositi per addetto - (2) Il grado di urbanizzazione del comune, calcolato nel 2001 in base alla classificazione Eurostat, tiene conto della densità di popolazione e dell'appartenenza ad aggregati territoriali contigui che superino livelli minimi di popolazione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il ridimensionamento della rete ha interessato il territorio regionale in modo non uniforme, sia relativamente ai livelli di operatività sia rispetto alle caratteristiche dei comuni di insediamento. Nell'ottica del contenimento dei costi, le banche hanno rimodulato la rete a favore degli sportelli a più elevata operatività per addetto (fig. 3.8a): tra il 2007 e il 2014, la quota degli sportelli per i quali la somma di impieghi e depositi superava i 10 milioni di euro per addetto è passata dal 7,0 al 13,0 per cento, un valore che rimane ampiamente inferiore alla media nazionale (35,3 per cento). In relazione alle caratteristiche dei comuni di insediamento, la Sardegna continua ad avere una concentrazione molto elevata di sportelli in comuni che si situano in aree con un basso grado di urbanizzazione (17,9 per cento; fig. 3.8b).

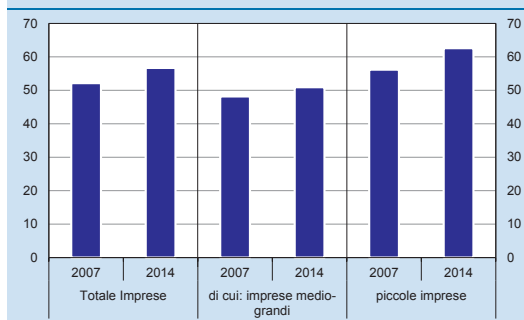
Nel periodo considerato, il calo del numero delle dipendenze ha inciso sulla distanza relativa degli sportelli rispetto ad altri dello stesso gruppo o banca di appartenenza, aumentata in Sardegna da 9,4 a 10,6 chilometri. Rispetto alle dipendenze concorrenti, la distanza è rimasta sostanzialmente invariata (5,0 km), un valore nettamen-

te più alto nel confronto con il Mezzogiorno e con la media del paese (rispettivamente 1,2 e 0,9 chilometri; tav. a30).

Nonostante il ridimensionamento osservato, la distanza tra le dipendenze che erogano il prestito e le imprese da esse affidate si è ridotta. Tra il 2007 e il 2014 la quota dei contratti di prestito erogati da sportelli ubicati nel comune dove ha sede l'impresa è infatti aumentata dal 52,2 al 56,7 per cento. Tale andamento ha caratterizzato sia le imprese medio-grandi sia le piccole, per le quali la quota rimane più elevata (fig. 3.9). La maggiore prossimità degli sportelli alle imprese affidate ha riflesso fattori tra loro contrastanti: da un lato, la chiusura di sportelli determina di per sé un aumento della distanza, dall'altro le banche e le imprese possono aver rivisto l'assetto delle relazioni creditizie, accorciando la distanza; in Sardegna questo secondo fattore ha prevalso sul primo.

Figura 3.9

Imprese affidate nel comune di residenza (1)
(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. *Note metodologiche*.

(1) Quota di contratti di prestito riferiti a sportelli in comuni coincidenti con quello di residenza dell'affidato. Sono escluse le sofferenze e i prestiti oggetto di procedura concorsuale.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali della Sardegna è stata pari a 4.525 euro pro capite nel triennio 2011-13 (contro 4.648 euro pro capite della media delle Regioni a Statuto speciale, RSS; tav. a31).

Le spese correnti, che rappresentano oltre i quattro quinti del totale, sono aumentate in media dello 0,5 per cento all'anno nel triennio considerato. Una quota significativa di tali spese è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati più recenti elaborati dalla Ragioneria Generale dello Stato (RGS), dall'Istat e dal Ministero della Salute, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali della Sardegna, pari a 1.943 milioni euro, è aumentata del 1,1 per cento all'anno nell'ultimo triennio disponibile; in termini pro capite essa ammonta a 1.185 euro, un valore intermedio tra quello medio italiano (983 euro) e quello dell'insieme delle RSS (1.293 euro; tav. a32). La Sardegna presenta valori leggermente più contenuti rispetto alla media delle RSS nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente (235 unità contro 246). Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale, pari a circa il 16 per cento del totale, si è ridotta in misura accentuata: in media del 7,4 per cento l'anno. Tale spesa è in prevalenza costituita da investimenti fissi.

In rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali della Sardegna sono stati pari al 2,4 per cento. Il dato risulta leggermente inferiore alla media delle RSS e pari a circa il doppio nel confronto con quella italiana (tav. a33). La spesa per investimenti si è progressivamente ridotta nel corso dell'ultimo triennio, anche in relazione ai vincoli posti dal Patto di stabilità interno.

In base alle informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), gli investimenti delle Amministrazioni locali della Sardegna hanno continuato a diminuire anche nel 2014 (-4,7 per cento), in misura inferiore a quanto rilevato nella media delle RSS (-11,0 per cento).

Sotto il profilo degli enti erogatori, poco meno del 60 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per

il rilievo assunto dalla sanità; una quota leggermente superiore a un quarto del totale è invece erogata dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati delle ASL e delle Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2011-2013 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 2.012 euro, inferiore alla media delle RSS, ma superiore al dato nazionale (rispettivamente 2.095 e 1.877 euro; tav. a34); nello stesso periodo la spesa complessiva è aumentata in media dello 0,8 per cento all'anno (0,9 e -0,3 per cento le variazioni per le RSS e nella media italiana). In base ai primi dati provvisori, nel 2014 si è registrata una contrazione della spesa sanitaria regionale pari all'1,0 per cento.

I costi della gestione diretta (pari a poco più dei due terzi di quelli complessivi) nel triennio 2011-2013 sono aumentati del 2,0 per cento all'anno (1,6 nella media delle RSS e 0,6 per cento in Italia); i costi per il personale, che di questi rappresentano oltre la metà, sono cresciuti in misura più contenuta (0,6 per cento). I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati ed accreditati sono aumentati dello 0,7 per cento: a fronte di un incremento degli esborsi per medici di base e esborsi per prestazioni tra cui quelle specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche (1,9 e 4,4 per cento) si è ridotta la spesa farmaceutica convenzionata (-4,8 per cento).

Il comparto ospedaliero: indicatori di esito e strutturali

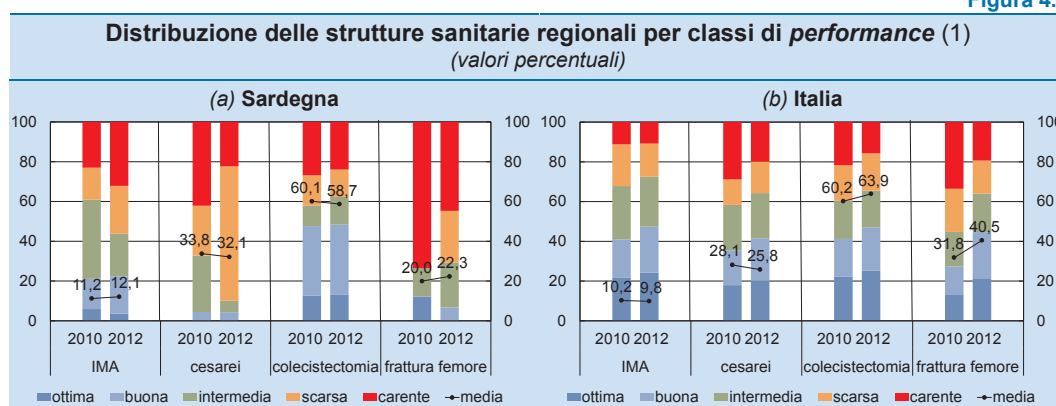
Il settore sanitario è stato oggetto, nel corso degli ultimi anni, di particolare attenzione sia sotto il profilo del contenimento della spesa sia con riferimento al rispetto di specifici standard qualitativi e strutturali, in particolare per l'assistenza ospedaliera. L'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali (Agenas) raccoglie da alcuni anni i dati relativi a oltre mille strutture pubbliche e private presenti sul territorio nazionale e pubblica un set di indicatori di esito riferiti alle principali prestazioni ospedaliere. Tali dati consentono di individuare uno standard di riferimento per valutare il posizionamento relativo di ciascuna regione e la sua evoluzione nel corso del tempo.

Considerando quattro principali indicatori, riferiti ciascuno a un'area clinica diversa, è possibile osservare come in Sardegna esista nella maggior parte dei casi una percentuale relativamente elevata di strutture con indicatori di esito che si collocano in una fascia "scarsa" e "carente"; ad eccezione dell'area chirurgica-digerente le performance buone o eccellenti rimangono limitate (fig. 4.1a). Il dato medio regionale evidenzia un percorso di miglioramento nel biennio dal 2010 al 2012 per alcuni indicatori (quota dei cesarei, trattamento tempestivo della frattura del femore) e un peggioramento per altri (mortalità a trenta giorni per infarto miocardico, quota di degenze inferiori ai tre giorni per colicistectomia).

Gli indicatori di esito riportati nel grafico sono quelli maggiormente utilizzati in letteratura per valutare l'appropriatezza delle cure. La proporzione di parti cesarei primari e di fratture del femore operate entro 48 ore (rispettivamente secondo e quarto indicatore del grafico) sono anche monitorati nell'ambito della proce-

dura di valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA), che ha individuato le soglie di riferimento per l'erogazione dei LEA nel 2012: una quota di tagli cesarei primari inferiore al 20 per cento e una quota di fratture del femore trattate entro 48 ore superiore al 50 per cento. Nel 2014, con riferimento a quanto stabilito nel Regolamento di definizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera, la proporzione massima di tagli cesarei primari è stata posta al 15 per cento per le strutture con meno di mille parti all'anno e al 25 per cento per quelle più grandi, mentre per le fratture del femore la proporzione di interventi entro 48 ore è stata fissata in almeno il 60 per cento. È stata inoltre individuata una soglia minima ottimale per la colecistectomia con degenza post-operatoria inferiore a tre giorni (il terzo degli indicatori riportati nel grafico), pari al 70 per cento. Nel 2012 la quota dei tagli cesarei primari in regione è risultata in media nettamente maggiore alla soglia di riferimento prevista per l'erogazione dei LEA. Anche l'indicatore medio regionale relativo alle fratture di femore è risultato al di sotto della soglia considerata adeguata per l'erogazione dei LEA nel 2012 ed era nulla la percentuale di strutture in grado di assicurare il più ambizioso limite previsto dal 2014 (l'area "ottima" dell'istogramma). Con riferimento infine all'indicatore relativo alla colecistectomia, nel 2012 lo standard di riferimento introdotto per il 2014 era soddisfatto a livello medio regionale da quasi il 50 per cento delle strutture (area "ottima" e "buona" dell'istogramma).

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Agenas, *Programma Nazionale Esiti (PNE)*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli indicatori di esito considerati sono i seguenti: IMA (tasso di mortalità a 30 giorni dal ricovero per infarto miocardico acuto; area cardiologico-scolare); cesarei (proporzione di parti con taglio cesareo primario; area perinatale); colecistectomia (proporzione di ricoveri in regime ordinario per colecistectomia laparoscopica con degenza post-operatoria inferiore a 3 giorni; area chirurgica-digerente); fratture del femore (proporzione di fratture del femore operate entro 2 giorni; area chirurgica-muscoloscheletrica). Gli istogrammi rappresentano la distribuzione delle strutture per livello di performance raggiunto per ogni indicatore; per dettagli sull'individuazione delle soglie cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per ogni indicatore la figura riporta il dato medio regionale nei due anni considerati.

Sulla qualità delle prestazioni possono incidere anche fattori strutturali; tra questi riveste una particolare rilevanza la dotazione di posti letto e di personale. Nel 2014, il numero dei posti letto per 1.000 abitanti, calcolato senza tener conto della mobilità territoriale, era pari in regione a 3,56, un valore leggermente inferiore a quello standard di riferimento stabilito a livello nazionale (3,7); poco più dell'80 per cento di tali posti risultava presso strutture pubbliche (tav. a35). Dal 2010 si è registrata in regione una contrazione media annua del 4,0 per cento, un dato superiore a quello nazionale (-2,6 per cento).

Il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale è aumentato nel periodo 2011-14 dello 0,4 per cento in media all'anno, a fronte di una diminuzione del dato medio nazionale (-0,9 per cento; tav. a36). L'incremento ha interessato sia il personale medico sia quello dei ruoli tecnico e amministrativo. Al calo dei posti letto non si è associato in regione un aumento dei tempi di attesa. In base a nostre elaborazioni su dati del Ministero della Salute, l'attesa media per interventi per acuti in regime ordina-

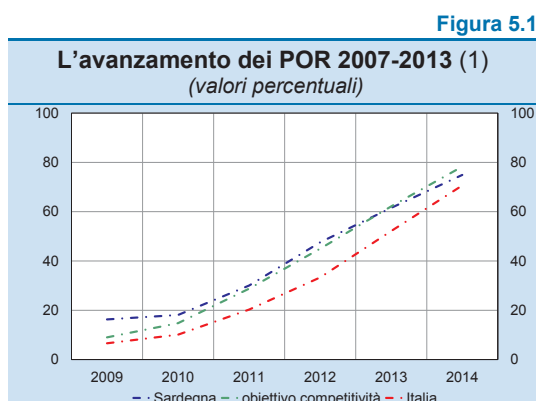
rio, in Sardegna pari a 40 giorni nel 2013 (47 nella media nazionale), è diminuita di quasi due giorni rispetto al 2010. Tra gli interventi in *day hospital*, la chemioterapia (che rappresenta oltre la metà degli interventi monitorati) ha evidenziato una riduzione dei tempi d'attesa, che risultano inoltre in Sardegna significativamente inferiori rispetto a quelli medi nazionali (7,9 contro 18,1 giorni).

5. LE POLITICHE DI SVILUPPO

L'avanzamento dei Programmi operativi regionali 2007-13

In base ai dati del Dipartimento per le politiche di coesione, alla fine del 2014 la spesa certificata relativa ai programmi operativi regionali (POR FESR e POR FSE) ha raggiunto complessivamente 1,5 miliardi di euro, il 74,9 per cento della dotazione finanziaria (2,0 miliardi di euro). La Sardegna mostra una capacità di spesa inferiore rispetto alla media delle regioni nell'obiettivo competitività ma superiore a quella osservata a livello nazionale (rispettivamente 78,3 e 70,6 per cento; fig. 5.1).

A dicembre 2014 entrambi i programmi hanno superato gli obiettivi previsti per non incorrere nella procedura di disimpegno automatico; la riduzione della dotazione pari al 16,2 per cento, avvenuta a partire dal 2011, ha inciso su questo risultato. Le risorse residue utilizzabili per i POR FESR e FSE nell'anno in corso ammontano a circa 400 e 110 milioni rispettivamente.



Fonte: Elaborazioni su dati del Dipartimento per le politiche di coesione. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.

(1) Rapporto tra spesa certificata e dotazione a fine anno. I dati includono soltanto i POR.

I progetti co-finanziati dai fondi strutturali europei. – In base ai dati disponibili sul sito OpenCoesione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), alla fine del 2014 i progetti co-finanziati dai due POR in Sardegna erano oltre 18 mila, per un valore complessivo di 2,4 miliardi di euro (inclusendo anche tutti i finanziamenti pubblici che si sommano a quelli derivanti dai fondi strutturali europei). La dimensione dei progetti era generalmente contenuta: solo l'1,5 per cento degli interventi aveva un importo superiore a un milione di euro.

Classificando i progetti dei POR della Sardegna in base alla natura degli interventi, il 34 per cento dei fondi finanziava la realizzazione di opere pubbliche, mentre il 31,2 per cento riguardava incentivi a imprese o contributi a persone (tav. a37). Considerando invece il tema dell'intervento, la programmazione regionale si caratterizzava per il peso limitato dato ai temi dei trasporti e infrastrutture e a quello dell'attrattività culturale (5,1 e 4,4 per cento), a fronte di un elevato impegno sui temi dell'occupazione, dell'inclusione sociale e dell'istruzione (31,6 per cento; tav. a38).

A fine 2014, il numero dei progetti conclusi dal punto di vista finanziario era il 60,1 per cento del totale (per quelli di importo superiore a un milione di euro, tale percentuale era intorno al 16,7 per cento); le risorse ancora da erogare riguardavano principalmente le opere pubbliche.

Includendo anche i progetti inseriti nei Programmi operativi nazionali e interregionali, le opere pubbliche co-finanziate dai fondi strutturali europei in Sardegna erano 980, per un ammontare di risorse pari a circa 828 milioni di euro. I progetti di importo superiore a un milione di euro erano il 13,2 per cento, ma contavano per il 67,1 per cento delle risorse stanziati. Il 47,8 per cento dei finanziamenti riguardava nuove opere (per il resto si riferivano a manutenzione, ampliamento o recupero di opere già esistenti). Con riferimento al settore di intervento, il 35,1 per cento dei finanziamenti ha interessato le infrastrutture sociali; quelle ambientali e idriche e quelle di trasporto pesavano, rispettivamente, per il 23,2 e il 17,3 per cento degli importi stanziati.

Il ciclo di programmazione 2014-2020

Il 2014 è stato il primo anno del nuovo ciclo di programmazione dei fondi strutturali europei, che ha visto l'Italia destinataria di 20,7 miliardi relativi al FESR e 10,5 al FSE, di cui 15,0 e 6,0 miliardi, rispettivamente, dedicati ai Programmi operativi regionali. La Sardegna, assieme al Molise e all'Abruzzo è classificata come regione in transizione; a queste viene destinato il 4 per cento delle risorse FESR e il 5 per cento delle risorse FSE stanziati per l'Italia.

I regolamenti europei prescrivono di concentrare le risorse su 11 Obiettivi Tematici (OT), coerenti con i target previsti dalla strategia Europa 2020 e orientati a una crescita inclusiva, intelligente e sostenibile.

In particolare, nell'insieme delle regioni in transizione, è necessario destinare almeno il 60 per cento del FESR sui primi quattro OT: "1. Ricerca e innovazione", "2. Tecnologie dell'Informazione", "3. Competitività delle PMI", "4. Transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio" (su quest'ultimo OT è presente un ulteriore vincolo del 15 per cento).

Le risorse europee assegnate ai POR della Sardegna sono pari a 689 milioni, di cui 486,6 per il FESR e 222,4 milioni per il FSE, cui si aggiunge un finanziamento nazionale dello stesso ammontare.

Con il POR FESR, trasmesso ma non ancora approvato dalla Commissione Europea, la programmazione regionale concentra oltre la metà delle risorse complessive sui primi quattro obiettivi tematici. Un ulteriore 8,1 per cento è dedicato all'OT 6 "Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse" (tav. a39).

Tra gli obiettivi tematici affrontati con il POR FSE, la Sardegna destina il 23,7 per cento delle risorse sugli OT 8 "Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori" e 10 "Investire nell'istruzione, nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente", mentre circa il 9,8 per cento delle risorse è dedicato all'OT 9 "Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione", al quale contribuisce con circa 23 milioni anche il fondo FESR. Circa il 2,5 per cento dei finanziamenti del POR FSE sarà erogato attraverso sovvenzioni rimborsabili o strumenti finanziari.

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

Nel triennio 2011-13 le entrate tributarie della Regione Sardegna sono state pari a 3.988 euro pro capite (3.480 euro nella media delle RSS) e sono diminuite dello 0,9 per cento all'anno (-1,3 nelle RSS; tav. a40). Le entrate tributarie della Regione comprendono i tributi propri autonomi dell'ente (istituiti e disciplinati con legge regionale), quelli propri devoluti (previsti da una legge nazionale e modificabili parzialmente con provvedimenti regionali nei limiti stabiliti a livello nazionale) e le compartecipazioni ai tributi erariali. Secondo i dati del SIOPE, quest'ultima componente ha inciso nel 2013 per oltre i tre quarti sulle entrate complessive (il 69,1 per cento nella media delle RSS), in leggero aumento rispetto all'anno precedente. I tributi propri rappresentano il restante 22,7 per cento delle entrate tributarie complessive; tra questi i più rilevanti sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef (che contribuiscono rispettivamente per oltre il 14 e per il 3,8 per cento alle entrate tributarie).

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 64 euro pro capite nel triennio in esame (51 euro nella media delle RSS); anch'esse si sono ridotte nel periodo nella misura del 5,4 per cento all'anno (-1,4 per cento nelle RSS). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 51,7 e il 27,1 per cento delle entrate tributarie provinciali; la prima voce è leggermente diminuita nella media del triennio (-0,3 per cento), mentre si è osservato un incremento per la seconda (6,5 per cento).

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 393 euro pro capite (384 euro nella media delle RSS) e sono aumentate del 5,6 per cento all'anno (dell'11,5 per cento nelle RSS). La dinamica nel triennio è stata influenzata dai criteri di contabilizzazione dell'imposta sui rifiuti, differenti a seconda del regime adottato (tariffa o tassa) e delle modalità di gestione del servizio. Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'imposta sulla proprietà immobiliare, la tassa per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e l'addizionale comunale all'Irpef; tali entrate rappresentano rispettivamente il 36,8, il 39,6 e il 9,4 per cento del totale. Nella media del triennio la prima è rimasta stabile, le altre sono aumentate rispettivamente dell'8,3 e del 4,5 per cento.

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef. In Sardegna l'aliquota ordinaria dell'IRAP per il 2014 è rimasta all'1,17 per cento, in seguito alla riduzione introdotta dal 2013; la percentuale è nettamente inferiore rispetto a quella prevista in via ordinaria (3,9 per cento). L'aliquota dell'addizionale all'Irpef è rimasta invariata all'1,23 per cento, pari al valore minimo previsto dalla normativa.

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino a 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro).

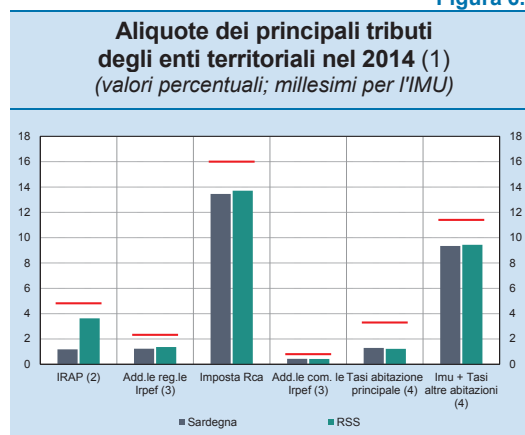
L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base (fino a 1,1 punti nel 2014 e a 2,1 dal 2015 in poi; cfr. il d.lgs. n. 68/11); dal periodo d'imposta 2011 l'aliquota base è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge n. 214/11). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a oltre 0,30 punti la misura massima.

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto. In base alle informazioni disponibili, tutte le province sarde hanno adottato una maggiorazione dell'imposta di trascrizione del 30 per cento rispetto alla tariffa base, ad eccezione di quella di Carbonia-Iglesias, che ha limitato l'incremento al 20 per cento. Nel 2014 l'aliquota applicata per l'imposta sull'assicurazione Rc auto è salita dal 12,6 al 13,5 per cento (fig. 6.1).

Le Province possono maggiorare fino al 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale n. 435/98. Inoltre, per effetto del d. lgs. n. 68/11, a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali in aumento o in diminuzione l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento).

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote delle imposte immobiliari e quelle dell'addizionale all'Irpef. Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2014 le aliquote sull'abitazione principale non di lusso deliberate dai Comuni sardi sono state in media leggermente più alte che nelle RSS (rispettivamente 1,29 contro 1,22 per mille); sulle case a disposizione e gli immobili ad uso produttivo le aliquote medie in Sardegna sono state invece di poco inferiori alla media delle RSS (9,35 contro 9,44 per mille). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni sardi è in linea con la media delle RSS (0,428 per cento), mentre la percentuale di enti che non applicano l'imposta rimane più contenuta (43,2 per cento contro 49,4 nelle RSS).

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF.

(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di disavanzi sanitari elevati. – (2) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSS e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. Per i Comuni che hanno adottato aliquote progressive per classi di reddito, i valori medi sono medie aritmetiche semplici; sono inclusi (con aliquota pari a 0) i Comuni che non applicano l'addizionale. – (4) L'aliquota Tasi per l'abitazione principale non comprende le aliquote applicate sulle abitazioni di lusso (cat. catastali A/1, A/8 e A/9). L'aliquota media regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per la base imponibile.

Nel 2014 è mutato il quadro delle imposte immobiliari di competenza dei Comuni: queste comprendono la Tasi (tributo sui servizi indivisibili), l'Imu (imposta municipale propria) e la Tari (tassa sui rifiuti). La Tasi, introdotta a decorrere dal 2014, riguarda tutti gli immobili e grava sia sui proprietari sia sugli eventuali locatari (i Comuni scelgono la quota dell'imposta a carico di questi ultimi, per una percentuale compresa fra il 10 e il 30 per cento). La base imponibile è la rendita catastale rivalutata, l'aliquota base è pari all'1 per mille; non è previsto un sistema di detrazioni uniforme per tutti gli enti. I Comuni possono modificare l'entità del prelievo purché la somma fra l'aliquota della Tasi e quella dell'Imu non ecceda il 6 per mille per le abitazioni principali, il 10,6 per gli altri immobili (cfr. legge n. 147/13). Ulteriori vincoli relativi al 2014 hanno stabilito che: i) l'aliquota massima della Tasi sulle abitazioni principali non può superare il 2,5 per mille; ii) gli enti hanno facoltà di applicare un ulteriore incremento pari a 0,8 per mille complessivamente (ossia considerando sia l'aliquota sulle abitazioni principali sia quella sugli altri immobili) purché a fronte dell'introduzione di agevolazioni per la prima casa (cfr. legge n. 68/14, che ha convertito il DL n. 16/14). La legge di stabilità n. 190/14 ha confermato questi ulteriori vincoli anche per il 2015.

L'Imu è applicata alle sole abitazioni principali di lusso e a tutte le altre tipologie di immobili. La base imponibile è la rendita catastale rivalutata; l'aliquota base è pari a 7,6 millesimi, con facoltà per i Comuni di apportare variazioni in aumento (o in diminuzione) fino a ulteriori 3 millesimi.

La terza componente del prelievo immobiliare comunale è la Tari, anch'essa introdotta a decorrere dal 2014 (in sostituzione della Tares) e dedicata alla gestione dei rifiuti urbani. Il tributo è commisurato alla superficie dell'immobile ed è determinato dai Comuni in modo da assicurare la copertura integrale dei costi del servizio di raccolta e di smaltimento dei rifiuti urbani; in prospettiva gli enti dovranno dotarsi di sistemi di misurazione idonei all'applicazione di una tariffa puntuale, che rifletta l'effettiva quantità di rifiuti conferiti al servizio pubblico.

Con riferimento all'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).

Il quadro complessivo conferma un moderato ricorso, nel confronto territoriale, dell'uso della leva fiscale da parte degli enti decentrati della Sardegna, in particolare con riferimento ai tributi propri della Regione. Nell'ultimo biennio si è tuttavia osservato un aumento del prelievo fiscale locale sulle famiglie residenti, leggermente superiore a quello medio nazionale (cfr. il paragrafo: *Il prelievo fiscale locale per le famiglie sarde*).

Il prelievo fiscale locale per le famiglie sarde

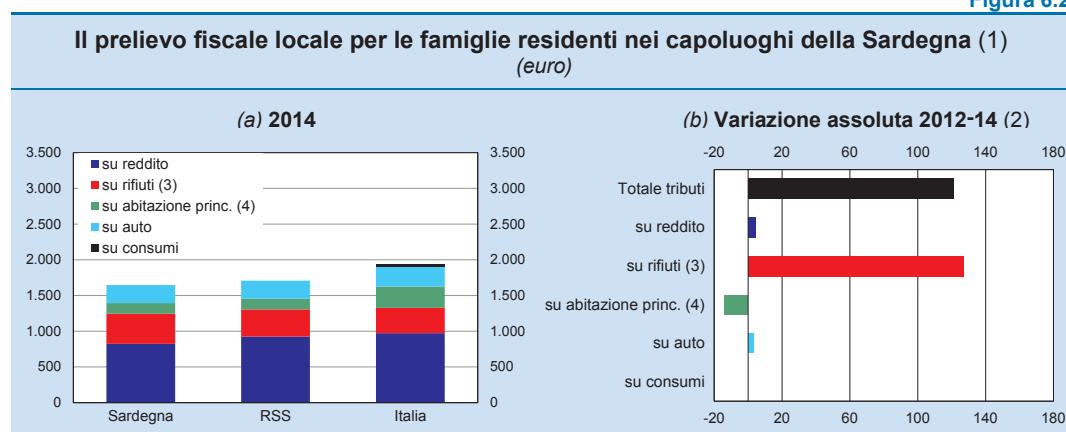
Le imposte di competenza degli enti territoriali colpiscono la capacità contributiva delle famiglie nelle sue diverse manifestazioni: il reddito, i consumi, il patrimonio immobiliare, il possesso dell'autovettura. Le famiglie, inoltre, pagano sotto forma di tributo locale il corrispettivo per alcuni servizi forniti dagli enti, come ad esempio la raccolta dei rifiuti. Le aliquote dei tributi locali sono generalmente decise dagli enti, entro margini stabiliti dalla legge nazionale; in alcuni casi è possibile anche introdurre delle soglie di esenzione o prevedere particolari detrazioni d'imposta in ambito locale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Negli ultimi anni la leva fiscale locale è stata ampiamente utilizzata a livello nazionale, dando luogo a una grande variabilità territoriale del prelievo. Le differenze fra le aree del paese possono essere esplorate con l'ausilio di figure tipo, ossia facendo riferimento a nuclei familiari con caratteristiche di composizione e di capacità contributiva identiche sul territorio nazionale. Nell'analisi che segue sono state indi-

viduate tre figure tipo: la famiglia A, con un profilo simile alla media italiana; la famiglia B e quella C, con caratteristiche di capacità contributiva rispettivamente superiori e inferiori alla media (per una descrizione delle singole figure tipo, cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per ciascuna figura familiare si è calcolato il prelievo locale a seconda del capoluogo di provincia in cui essa risiede; la ricostruzione tiene conto delle delibere effettivamente adottate dagli enti (Regione, Provincia e Comune capoluogo) ed è presentata, per le famiglie sarde, nella tavola a41.

Nella media dei capoluoghi di provincia sardi la tipologia familiare A ha sostenuto nel 2014 un esborso pari a poco più di 1.600 euro per la fiscalità locale (pari al 3,8 per cento del reddito imponibile): si tratta di un importo inferiore del 15,3 per cento rispetto a quello medio delle regioni italiane e leggermente più basso anche del complesso delle RSS (fig. 6.2a). Sulla minore incidenza della tassazione locale in Sardegna rispetto alla media del paese può influire anche la più ampia disponibilità finanziaria di cui l'amministrazione regionale beneficia, al pari delle altre RSS, in particolare per il riconoscimento di elevate quote di compartecipazione ai tributi erariali. L'autonomia impositiva e le maggiori risorse pubbliche possono consentire, a parità di altre condizioni, più ampie discrezionalità al fine del mantenimento di aliquote relativamente contenute, in particolare per i tributi regionali.

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla tipologia familiare A. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta). – (2) Variazioni cumulate assolute tra il 2012 e il 2014. – (3) Si considera la Tari per il 2014 e la Tarsu-Tia per il 2012. – (4) Si considera la Tasi per il 2014 e l'Imu per il 2012.

Le addizionali sul reddito sono state in Sardegna pari a circa 820 euro, valore più contenuto rispetto alle altre aree di confronto; la differenza è in larga parte ascrivibile all'applicazione dell'aliquota di base per l'addizionale regionale all'Irpef (cfr. il paragrafo: *Le entrate di natura tributaria*).

I tributi connessi con il servizio di smaltimento dei rifiuti, pari a circa 420 euro, sono risultati più alti di quasi il 20 per cento rispetto alla media dell'Italia e del 10 per cento nel confronto con le RSS: vi ha inciso l'elevato costo sostenuto nei Comuni di Cagliari (550 euro), Carbonia (507 euro) e Nuoro (459 euro). Le imposte collegate al possesso dell'automobile sono state pari a circa 250 euro (di cui 52 relativi all'imposta di trascrizione, che non ha natura ricorrente poiché è applicata in occasione dei pas-

saggi di proprietà), il 10 per cento in meno rispetto alla media italiana: la differenza è dovuta principalmente alla minore imposizione sull'assicurazione civile automobilistica, sia per la più bassa base imponibile sia per le più contenute aliquote stabilite da parte delle Province sarde rispetto alla media nazionale.

L'imposta sull'abitazione principale, pari a circa 150 euro, in linea con quella delle RSS, è stata pari alla metà rispetto al dato nazionale. La differenza è spiegata sia dalla base imponibile (la rendita catastale) che a parità di dimensione dell'immobile assume nei capoluoghi sardi un valore inferiore a quello nazionale, sia dall'entità del prelievo in rapporto a tale base imponibile, che riflette le aliquote e le detrazioni deliberate dagli enti. In Sardegna le imposte sui consumi, infine, sono risultate nulle (31 euro a livello nazionale), poiché nelle RSS non sono applicati i prelievi locali sulla benzina per autotrazione e l'addizionale sul gas metano.

Considerando le altre figure tipo, il prelievo fiscale locale nel 2014 è stato pari a 4.446 euro e 727 euro rispettivamente per la famiglia più benestante e per quella con reddito più basso (corrispondenti al 3,9 e al 4,0 per cento del reddito imponibile familiare). Anche per tali tipologie di famiglia il prelievo è risultato più contenuto rispetto alle altre aree di confronto; in particolare la differenza è notevole per la famiglia B, che beneficia dell'applicazione di un'aliquota dell'IRAP particolarmente ridotta (1,17 per cento, contro il 3,9 per cento di quella standard).

Tra il 2012 e il 2014 l'importo complessivo delle imposte locali è aumentato per le famiglie sarde di tipo A di 121 euro (fig. 6.2b), una variazione leggermente più accentuata della media italiana ma inferiore a quella delle RSS (pari rispettivamente a 109 e 164 euro). L'incremento ha riguardato principalmente l'imposizione sui rifiuti (per 127 euro), cresciuta in tutti i capoluoghi e in particolare a Cagliari, a Carbonia, a Villacidro e a Tortolì. L'imposta sull'abitazione principale è risultata complessivamente in leggera diminuzione rispetto al 2012, dopo i forti sgravi previsti nel 2013 e la successiva istituzione della Tasi che ha ripristinato il prelievo per l'abitazione principale non di lusso.

Per la famiglia B l'onere fiscale locale è nettamente diminuito (di circa 2.000 euro): l'incremento dell'imposizione sui rifiuti è stato più che compensato dall'abbattimento dell'IRAP e dalla flessione dell'imposta sull'abitazione. Anche la spesa per imposte gravante sulla famiglia C ha registrato una riduzione per quest'ultimo motivo, sebbene limitata (54 euro).

Il debito

Alla fine del 2013, anno più recente per il quale è disponibile il dato sul PIL regionale elaborato dall'Istat in base alla nuova contabilità nazionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL si è ridotto dal 7,0 al 6,6 per cento (6,6 anche nella media nazionale). Esso rappresentava l'1,9 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2014 il debito delle Amministrazioni locali della Sardegna, pari a poco meno di 1,9 miliardi di euro, è diminuito in termini nominali dell'8,6 per cento rispetto a dodici mesi prima, una variazione simile a quella sia del complesso delle RSS sia na-

zionale (tav. a42). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti, in leggera contrazione, è rimasto leggermente superiore al 50 per cento, mentre la quota di titoli emessi all'estero è aumentata in misura contenuta, al 42,8 dal 40,3 per cento.

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/09, è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti ricevuti dalle Amministrazioni locali della regione da parte del Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari alla fine del 2014 a 2,3 miliardi, in calo del 10,5 per cento rispetto all'anno precedente.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL
" a2 Imprese attive, iscritte e cessate
" a3 Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Sud e Isole
" a4 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
" a5 Commercio estero cif-fob per settore
" a6 Commercio estero cif-fob per area geografica
" a7 Composizione della spesa per opere del genio civile
" a8 Movimento turistico
" a9 Attività portuale
" a10 Traffico aeroportuale
" a11 Indicatori economici e finanziari delle imprese
" a12 Investimenti fissi lordi, per settore proprietario
" a13 Investimenti fissi lordi dell'industria manifatturiera per branca proprietaria
" a14 Variazione degli investimenti fissi lordi: analisi *shift and share*
" a15 Occupati e forza lavoro
" a16 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
" a17 Trasferimenti di residenza nel triennio 2011-2013
" a18 Reddito disponibile per fonte, tipologia di famiglia e quintile di reddito

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a19 Prestiti e depositi delle banche per provincia
" a20 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
" a21 Composizione dei mutui alle famiglie
" a22 Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria
" a23 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
" a24 Caratteristiche delle imprese e riallocazione del credito bancario
" a25 Nuove sofferenze e crediti deteriorati
" a26 Il risparmio finanziario
" a27 Tassi di interesse bancari
" a28 Struttura del sistema finanziario
" a29 Struttura degli sportelli bancari
" a30 Distanze medie di sportelli e numero di sportelli entro 25 km

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a31 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- ” a32 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- ” a33 Spesa pubblica per investimenti fissi
- ” a34 Costi del servizio sanitario
- ” a35 Posti letto in Sardegna e in Italia nel 2014
- ” a36 Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale nel 2014
- ” a37 POR 2007-2013 - Progetti per natura dell'intervento
- ” a38 POR 2007-2013 - Progetti per tema dell'intervento
- ” a39 POR 2014-2020 - Allocazione delle risorse per Obiettivo tematico
- ” a40 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- ” a41 Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi della Sardegna
- ” a42 Il debito delle Amministrazioni locali

Tavola a1

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti			Quote % 2013	Var. % sull'anno precedente		Revisione rispetto al SEC 95 (2)	
	2011	2012	2013		2012	2013	Valori SEC 95 anno 2011	Revisione %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.323	1.343	1.398	5,0	1,5	4,1	937	41,1
Industria	4.834	4.561	4.932	17,6	-5,7	8,1	4.367	10,7
<i>Industria in s.s.</i>	3.009	2.848	3.231	11,5	-5,4	13,5	2.790	7,8
<i>Costruzioni</i>	1.825	1.713	1.701	6,1	-6,1	-0,7	1.576	15,8
Servizi	23.289	23.146	21.692	77,4	-0,6	-6,3	24.314	-4,2
<i>Commercio (3)</i>	7.212	7.047	6.226	22,2	-2,3	-11,7	7.698	-6,3
<i>Attività fin. e assic. (4)</i>	7.201	7.287	7.004	25,0	1,2	-3,9	7.787	-7,5
<i>Altre att. di servizi (5)</i>	8.876	8.812	8.463	30,2	-0,7	-4,0	8.828	0,5
Totale valore aggiunto	29.446	29.049	28.023	100,0	-1,3	-3,5	29.618	-0,6
PIL	32.686	32.321	31.212	1,9	-1,1	-3,4	33.130	-1,3
PIL pro capite (euro)	19.739	19.492	18.778	70,3	-1,3	-3,7	19.777	-0,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) I conti territoriali sono stati recentemente oggetto di una revisione in occasione del passaggio dal Sistema europeo dei Conti versione 1995 (SEC 95) alla versione 2010 (SEC 2010). I dati territoriali sono al momento disponibili limitatamente al periodo 2011-13 e a prezzi correnti. Le principali innovazioni sono state l'inclusione delle spese per Ricerca & Sviluppo e di quelle militari del settore pubblico tra gli investimenti fissi lordi; la registrazione degli scambi internazionali di beni da sottoporre a lavorazione in conto terzi tra le esportazioni e importazioni di servizi di trasformazione; l'inclusione di una stima del valore aggiunto delle attività economiche illegali. Per maggiori informazioni cfr. la Nota informativa dell'Istat *I nuovi conti nazionali in SEC 2010. Innovazioni e ricostruzione delle serie storiche (1995-2013)*, 6 ottobre 2014. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a2

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2013			2014		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.269	2.014	33.722	1.292	1.571	33.546
Industria in senso stretto	276	586	11.351	225	515	11.162
Costruzioni	794	1.557	21.158	720	1.277	20.653
Commercio	1.908	2.508	39.835	1.844	2.427	39.310
di cui: <i>al dettaglio</i>	1.273	1.704	26.455	1.348	1.705	26.208
Trasporti e magazzinaggio	70	235	4.406	88	195	4.321
Servizi di alloggio e ristorazione	479	722	11.549	461	712	11.661
Finanza e servizi alle imprese	889	1.005	14.296	788	910	14.264
di cui: <i>attività immobiliari</i>	196	106	2.336	79	83	2.263
Altri servizi e altro n.c.a.	284	445	8.019	278	456	8.037
Imprese non classificate	3.550	529	65	3.884	494	78
Totale	9.519	9.601	144.401	9.580	8.557	143.032

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Tavola a3

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Sud e Isole
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Eestero	Totale		
2010	63,4	-47,6	-36,7	-46,9	-45,3	-0,6
2011	64,8	-46,1	-35,3	-43,1	-40,7	-3,1
2012	66,7	-37,8	-34,0	-29,1	-31,6	-3,6
2013 – 1° trim.	59,5	-50,3	-39,3	-49,0	-48,3	-1,7
2° trim.	66,5	-49,7	-36,3	-48,0	-45,3	-1,7
3° trim.	67,7	-44,7	-31,0	-40,3	-36,3	-5,3
4° trim.	65,3	-39,7	-34,3	-35,0	-32,7	-3,7
2014 – 1° trim.	65,1	-39,7	-33,7	-33,0	-32,0	-3,3
2° trim.	66,6	-38,0	-32,0	-28,3	-31,0	-1,3
3° trim.	67,2	-39,3	-37,3	-30,7	-35,3	-5,3
4° trim.	67,7	-34,3	-33,0	-24,3	-28,0	-4,3
2015 – 1° trim.		-27,3	-34,3	-19,7	-25,0	-1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

Tavola a4

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2012		2013		2014	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:						
<i>programmati</i>	84	-8,2	92	8,0	88	58,6
<i>realizzati</i>	84	-11,2	92	-31,9	88	11,0
Fatturato	84	-3,9	92	-5,9	88	0,5
Occupazione	84	3,5	92	-4,6	88	-4,4

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero cif-fob per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	8	45,1	25,4	163	-8,4	15,3
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	71	6,7	-19,9	6.954	-10,7	-12,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	172	9,9	2,2	145	-4,4	1,1
di cui: <i>prodotti del settore lattiero-caseario</i>	112	14,8	0,5	11,1	-13,3	23,1
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	10	4,5	4,9	19	-13,1	20,2
Pelli, accessori e calzature	8	30,7	-5,5	12	-11,6	-8,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	28	-11,3	-6,0	30	-5,5	-7,4
Coke e prodotti petroliferi raffinati	3.786	-16,7	-16,3	590	29,9	-30,0
Sostanze e prodotti chimici	212	-24,1	-15,8	196	-37,8	-20,5
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1	-95,6	-21,5	14	29,3	-0,8
Gomma, materie plast., minerali non metal.	28	2,7	10,7	33	8,0	-10,4
Metalli di base e prodotti in metallo	178	-10,9	18,6	129	-28,0	1,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	26	22,9	29,9	24	-46,5	-17,3
Apparecchi elettrici	2	287,1	-66,5	18	-22,4	24,3
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	46	-11,4	-15,1	35	34,2	-36,2
Mezzi di trasporto	36	9,4	177,6	22	52,6	-7,8
Prodotti delle altre attività manifatturiere	3	4,3	22,7	19	-15,2	18,2
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	19	7,1	123,6	14	129,1	85,4
Prodotti delle altre attività	6	-14,2	4,2	1	-36,2	-47,2
Totale	4.641	-15,8	-13,6	8.419	-9,2	-13,0

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero cif-fob per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
Paesi UE (1)	1.348	-29,0	-24,4	818	-14,5	4,4
Area dell'euro	1.211	-30,9	-24,0	671	-14,9	-4,5
di cui: <i>Francia</i>	355	23,5	-25,1	177	-23,8	19,5
<i>Germania</i>	54	-19,3	0,5	84	1,8	-6,8
<i>Spagna</i>	433	-47,6	-39,0	228	-17,7	-9,2
Altri paesi UE	137	-7,6	-27,5	147	-11,2	81,7
di cui: <i>Regno Unito</i>	29	-33,7	-39,7	90	2,7	154,7
Paesi extra UE	3.292	-7,2	-8,3	7.601	-8,7	-14,5
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	30	-35,3	-84,9	919	47,8	-28,6
Altri paesi europei	1.051	-29,7	41,2	244	5,1	6,5
America settentrionale	201	-36,6	55,5	135	-35,6	37,2
di cui: <i>Stati Uniti</i>	195	-38,2	60,7	93	-45,4	14,7
America centro-meridionale	34	-70,6	-76,1	413	227,7	67,2
Asia	999	80,7	-16,7	2.810	-15,3	-26,7
di cui: <i>Cina</i>	25	34,3	-42,0	36	-43,4	13,9
<i>Giappone</i>	6	10,1	12,8	0	-6,5	-22,1
<i>EDA (2)</i>	69	18,6	36,1	19	-41,2	6,9
Altri paesi extra UE	979	1,7	-17,2	3.079	-18,0	-3,7
Totale	4.641	-15,8	-13,6	8.419	-9,2	-13,0

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Composizione della spesa per opere del genio civile (1)
(valori percentuali)

VOCI	Sardegna			Sud e Isole			Italia		
	2000-04	2005-09	2010-12	2000-04	2005-09	2010-12	2000-04	2005-09	2010-12
Amministrazioni pubbliche									
Infrastrutture di trasporto	60,3	60,8	64,7	62,0	63,2	67,6	62,2	65,4	67,1
Condotte, linee di comunicazione ed elettriche	10,5	14,1	5,6	10,1	8,7	5,6	9,4	7,0	5,7
Altre opere del genio civile	29,2	25,0	29,6	27,9	28,1	26,7	28,5	27,6	27,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Altri enti e imprese del Settore pubblico allargato (2)									
Infrastrutture di trasporto	38,6	39,4	40,8	39,9	44,8	25,4	50,6	55,4	44,7
Condotte, linee di comunicazione ed elettriche	60,7	59,3	58,7	58,9	53,4	73,8	47,0	42,7	53,5
Altre opere del genio civile	0,7	1,2	0,5	1,1	1,8	0,8	2,3	1,9	1,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale									
Infrastrutture di trasporto	53,3	51,6	54,1	53,0	56,6	52,0	56,4	60,8	56,8
Condotte, linee di comunicazione ed elettriche	26,5	32,2	26,4	29,8	24,5	30,9	28,5	23,3	27,5
Altre opere del genio civile	20,3	16,2	19,4	17,1	18,8	17,1	15,2	15,9	15,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), base dati *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Valori medi annui. – (2) Soggetti, diversi dalle Amministrazioni pubbliche, che producono servizi di pubblica utilità operando sia a livello centrale sia a livello locale, sotto il controllo pubblico (diretto o indiretto) nella gestione e/o con un intervento pubblico nel finanziamento.

Tavola a8

Movimento turistico (1) (migliaia di unità)						
PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2012	1.124	847	1.971	5.620	4.255	9.875
2013	1.172	1.002	2.174	5.772	4.908	10.680
2014	1.284	1.085	2.369	6.021	5.263	11.284

Fonte: Istat e, per il 2014, Regione Autonoma della Sardegna.

(1) Dati provvisori per il 2014. I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione.

Tavola a9

Attività portuale (migliaia di tonnellate, migliaia di unità e variazioni percentuali)						
VOCI	2012	2013	2014	Var. % 2012/13	Var. % 2013/14	
Merci (tonnellate)						
sbarcate	25.708	26.810	26.969	4,3	0,6	
imbarcate	20.021	17.991	17.392	-10,1	-3,3	
Totale	45.729	44.802	44.360	-2,0	-1,0	
Contenitori (TEU) (1)	622	702	717	13,0	2,1	
Passeggeri	4.586	4.372	4.490	-4,7	2,7	

Fonte: Autorità portuale di Cagliari e del Nord Sardegna (Olbia, Porto Torres e Golfo Aranci) e Capitanerie di Porto di Oristano e Portoscuso.

(1) La TEU (twenty-foot equivalent unit) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Tavola a10

Traffico aeroportuale (migliaia di tonnellate, migliaia di unità e variazioni percentuali)				
VOCI	2013	2014	Var. % 2013/12	Var. % 2014/13
Passeggeri				
voli nazionali	4.911	5.112	-2,4	4,1
" internazionali	2.164	2.248	13,3	3,9
in transito (1)	21	18	-20,4	-14,0
Totale Commerciale (2)	7.095	7.378	1,8	4,0
aviazione generale (3)	29	28	2,1	-1,3
Totale	14.219	14.785	1,8	4,0

Fonte: Assaeroporti.

(1) Passeggeri che fanno scalo presso un'aerostazione. – (2) Pari alla somma dei passeggeri provenienti dai voli nazionali, internazionali e quelli in transito. – (3) Passeggeri di voli privati.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	36,6	29,2	33,1	26,5	27,2	22,1	21,4
Margine operativo lordo / Attivo	7,0	5,0	5,3	3,8	3,9	3,0	2,8
ROA (1)	5,4	2,4	1,8	1,1	0,8	0,5	0,4
ROE (2)	9,8	-0,8	-0,3	-3,2	-11,2	-4,3	-3,6
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	22,9	35,4	23,3	28,7	33,1	41,5	37,4
Leverage (3)	56,4	53,5	48,6	47,3	49,8	49,5	43,4
Leverage corretto per la liquidità (4)	51,6	50,0	45,3	44,3	46,6	45,7	38,0
Debiti finanziari / Fatturato	31,2	32,2	39,5	33,9	32,1	31,7	27,4
Debiti bancari / Debiti finanziari	69,5	67,5	67,0	67,2	66,7	58,5	60,8
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,2	0,2	0,4	3,0	2,9	3,0	3,5
Liquidità corrente (5)	115,1	109,5	113,1	116,6	114,0	116,4	118,1
Liquidità immediata (6)	77,1	73,7	74,0	76,9	74,4	79,5	80,4
Liquidità / Attivo	6,6	5,2	4,5	4,1	4,4	4,9	5,8
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	15,1	15,1	19,3	17,5	16,0	14,0	12,5

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a12

Investimenti fissi lordi, per settore proprietario (1) (quote percentuali sul totale)									
SETTORI	Sardegna			Sud e Isole			Italia		
	2000	2007	2011	2000	2007	2011	2000	2007	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	8,7	5,2	4,1	4,9	4,3	3,9	3,9	3,5	3,7
Industria estrattiva	3,9	2,3	3,6	1,6	2,0	1,2	0,7	0,9	0,9
Industria manifatturiera	12,0	12,5	10,2	19,8	15,5	11,5	21,7	19,1	18,6
Energia	4,9	4,8	2,2	3,8	3,7	2,4	3,6	3,8	3,5
Costruzioni	2,0	2,8	4,5	4,4	3,8	4,1	4,1	4,0	3,5
Servizi	68,5	72,4	75,4	65,4	70,6	76,9	66,1	68,6	69,8
di cui: attività immobiliari	27,3	30,2	31,5	30,0	32,4	31,1	25,9	28,0	28,5
AA. PP.	17,4	15,2	21,5	12,3	12,0	15,6	10,3	9,7	10,8
privati al netto immobiliare	23,8	27,0	22,4	23,1	26,2	30,2	29,8	30,9	30,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Eventuali mancate quadrature sono da attribuirsi all'utilizzo dei valori a prezzi concatenati e all'arrotondamento delle cifre decimali.

Tavola a13

Investimenti fissi lordi dell'industria manifatturiera per branca proprietaria (1)						
(valori percentuali)						
SETTORI	Sardegna		Sud e Isole		Italia	
	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	-0,4	4,9	-2,9	-6,2	0,6	-0,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	10,3	-43,1	1,9	-18,9	1,9	-4,7
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	-6,1	-16,7	-8,1	-17,9	-2,6	-7,3
Industria del legno, della carta, editoria	-5,0	0,7	-5,4	-4,7	-1,7	-2,0
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prod. della lav. di minerali non metall.	4,6	-9,8	0,8	-8,0	0,2	-4,9
Fabricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, appar. elettriche, macchinari e app. n.c.a.	1,0	-26,9	-1,9	-16,8	-0,6	-4,8
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	-0,7	5,1	-1,2	-20,4	1,5	-6,6
Fabbricazione di mezzi di trasporto	19,0	-19,6	-3,2	-14,4	-0,7	-9,5
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e istallaz. di macchine e app.	5,6	-14,9	-3,1	-6,4	-1,1	-7,1
Totale	3,8	-16,2	-1,9	-13,2	0,1	-5,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione media annua. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC95.

Tavola a14

Variazione degli investimenti fissi lordi: analisi <i>shift and share</i> (1) (valori percentuali)				
VOCI	Sardegna		Sud e isole	
	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011
Componente strutturale	2,6	0,2	0,6	0,2
Componente locale	8,6	-23,3	-3,2	-7,4
Differenza totale (2) (3)	11,2	-23,0	-2,8	-7,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazioni cumulate nei periodi considerati. Investimenti fissi lordi a prezzi concatenati in base 2005 (SEC95). Le componenti sono il risultato di un'analisi *shift and share*. – (2) La variazione totale potrebbe non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Differenza rispetto alla variazione registrata in Italia.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricol- tura	Industria in senso stretto	Costru- zioni	Servizi		Totale					
					di cui: com., alb. e ristor.						
2012	7,1	-10,8	-10,3	1,6	-0,3	-0,4	15,9	1,8	51,7	15,4	61,3
2013	-3,7	13,4	-9,9	-9,2	-7,4	-6,9	8,1	-4,6	48,3	17,5	58,7
2014	8,1	-8,2	7,0	0,3	9,1	0,3	8,5	1,7	48,6	18,6	59,9
2013 – 1° trim.	-9,1	7,8	-9,5	-8,7	-5,3	-7,3	10,8	-4,4	48,6	18,4	59,7
2° trim.	-23,7	22,4	-14,1	10,2	-5,7	-8,3	18,5	-4,3	48,5	18,4	59,5
3° trim.	6,9	7,2	-6,6	-9,3	-6,7	-6,6	-4,8	-6,3	48,9	14,9	57,6
4° trim.	13,7	16,1	-9,5	-8,8	-11,7	-5,5	7,3	-3,4	47,3	18,1	57,9
2014 – 1° trim.	9,5	-0,6	-3,4	-1,9	-1,0	-1,3	7,2	0,3	48,0	19,7	59,9
2° trim.	7,9	-17,5	15,2	2,1	13,7	0,9	-5,3	-0,3	48,9	17,5	59,5
3° trim.	2,7	-11,1	17,7	-1,4	11,5	-0,6	34,4	4,6	48,7	19,1	60,4
4° trim.	12,8	-1,8	-1,2	2,5	12,2	2,3	3,1	2,5	48,6	18,2	59,6

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014		2013	2014
Agricoltura	0	-	-	0	-68,8	-100,0	0	-68,8	-100,0
Industria in senso stretto	915	-8,7	-16,0	8.369	-21,0	-20,1	9.284	-19,9	-19,8
<i>Estrattive</i>	2	-8,7	56,9	158	-74,9	104,1	160	-74,6	103,5
<i>Legno</i>	76	289,7	-40,2	252	-37,8	-45,2	328	-23,9	-44,1
<i>Alimentari</i>	16	71,2	-60,5	156	-52,1	-38,4	172	-46,8	-41,5
<i>Metallurgiche</i>	9	23,2	-90,8	2.387	113,7	-15,2	2.396	108,8	-17,6
<i>Meccaniche</i>	470	6,3	10,2	2.187	-16,4	-41,2	2.658	-14,5	-35,9
<i>Tessili</i>	2	-72,1	-92,8	291	-79,3	-4,4	292	-79,0	-10,1
<i>Abbigliamento</i>	4	-	-53,2	111	-84,4	261,6	115	-80,1	194,0
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	59	7,8	28,9	602	20,7	90,8	662	18,9	83,0
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	0	-	-	0	-100,0	-	0	-100,0	-
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	130	-65,1	-9,8	1.026	-0,5	-18,9	1.156	-16,3	-18,0
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	17	710,7	-73,7	300	-41,6	-13,9	317	-32,0	-23,0
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	88	-8,6	-11,5	740	-67,9	27,4	828	-64,5	21,7
<i>Energia elettrica e gas</i>	1	-34,2	-35,0	43	10,0	-79,7	44	9,3	-79,4
<i>Varie</i>	41	129,6	157,3	116	-13,6	15,5	157	-5,4	35,2
Edilizia	736	5,9	-13,6	1.804	-18,8	-34,4	2.540	-14,0	-29,5
Trasporti e comunicazioni	33	-70,3	1,3	4.665	50,1	59,0	4.698	43,7	58,3
Tabacchicoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	0	-	-	2.606	-40,0	-40,4	2.606	-40,0	-40,4
Totale	1.684	-6,3	-14,7	17.444	-20,7	-15,1	19.128	-19,6	-15,1
di cui: <i>artigianato</i> (1)	243	43,4	-22,1	542	-22,7	-35,8	786	-11,7	-32,1

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Trasferimenti di residenza nel triennio 2011-2013 (1)
(persone per mille abitanti)

	All'interno della stessa regione	All'interno della stessa macroarea	Fuori dalla macroarea	All'estero	Totale fuori dalla regione (2)	Totale
Sardegna						
Totale italiani	14,6	0,5	3,9	1,2	5,6	20,3
Titolo di studio						
<i>Licenza media</i>	12,1	0,4	2,8	0,8	4,1	16,2
<i>Diploma</i>	17,7	0,6	5,0	1,4	7,1	24,8
<i>Laurea e oltre</i>	22,9	0,8	8,4	3,0	12,2	35,1
Classe di età						
15-24	14,7	0,6	3,7	1,1	5,3	20,0
25-34	31,8	1,2	10,4	3,7	15,3	47,1
Totale stranieri	60,1	3,3	20,2	8,9	32,4	92,5
Sud e Isole						
Totale italiani	12,8	1,1	5,3	1,0	7,4	20,2
Titolo di studio						
<i>Licenza media</i>	11,2	0,8	3,6	0,8	5,2	16,4
<i>Diploma</i>	14,4	1,3	6,6	1,1	9,0	23,4
<i>Laurea e oltre</i>	19,3	1,8	14,1	2,3	18,3	37,6
Classe di età						
15-24	13,5	1,1	5,7	1,0	7,7	21,2
25-34	25,5	2,4	16,2	2,5	21,1	46,6
Totale stranieri	35,1	4,2	20,1	7,4	31,7	66,8
Italia						
Totale italiani	15,9	1,2	4,0	1,2	6,4	22,3
Titolo di studio						
<i>Licenza media</i>	14,4	0,9	3,2	0,9	5,1	19,5
<i>Diploma</i>	16,9	1,3	4,3	1,2	6,8	23,7
<i>Laurea e oltre</i>	21,5	2,0	7,9	2,7	12,6	34,1
Classe di età						
15-24	16,7	1,2	4,7	1,1	6,9	23,6
25-34	37,5	2,6	11,5	3,4	17,5	55,0
Totale stranieri	47,5	4,1	10,6	9,3	24,0	71,5

Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Incidenze medie delle cancellazioni nel triennio 2011-13 per area di destinazione, per classe di età e titolo di studio. – (2) Si riferisce alla somma delle cancellazioni verso le altre regioni italiane e quelle verso l'estero.

Reddito disponibile per fonte, tipologia di famiglia e quintile di reddito
(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Sardegna			Sud e Isole			Italia		
	2007	2012	Var. %	2007	2012	Var. %	2007	2012	Var. %
Reddito disponibile equivalente (1)	18.407	16.486	-10,4	15.617	14.072	-9,9	19.534	18.156	-7,1
di cui: <i>da lavoro</i>	11.285	9.146	-19,0	9.214	7.535	-18,2	12.176	10.829	-11,1
<i>da trasferimenti</i>	6.743	7.075	4,9	6.052	6.218	2,7	6.820	6.780	-0,6
per numero di componenti									
<i>al più 2 componenti</i>	19.371	16.324	-15,7	15.850	14.621	-7,8	19.391	18.581	-4,2
<i>3 componenti</i>	17.413	15.801	-9,3	16.112	14.684	-8,9	20.976	18.938	-9,7
<i>più di 3 componenti</i>	17.172	17.841	3,9	14.918	12.635	-15,3	18.570	16.287	-12,3
per titolo di occupazione dell'abitazione									
affitto	15.794	14.363	-9,1	13.237	10.956	-17,2	16.339	14.566	-10,9
proprietà o titolo assimilabile	19.146	16.956	-11,4	16.683	15.297	-8,3	20.802	19.559	-6,0
per quintile									
1°	6.740	5.923	-12,1	5.507	4.128	-25,0	7.117	6.180	-13,2
2°	11.864	10.928	-7,9	10.017	9.095	-9,2	12.712	11.683	-8,1
3°	16.780	14.945	-10,9	13.562	12.214	-9,9	17.132	15.863	-7,4
4°	21.969	19.311	-12,1	18.163	16.471	-9,3	22.530	20.841	-7,5
5°	35.118	31.589	-10,0	30.838	28.461	-7,7	38.185	36.217	-5,2
Rapporto 5°/1° quintile	5,2	5,3		5,6	6,9		5,4	5,9	
Redditi individuali da lavoro	20.320	16.804	-17,3	18.896	16.170	-14,4	20.933	19.099	-8,8
di cui: <i>autonomi</i>	19.075	15.241	-20,1	18.630	14.874	-20,2	23.469	19.077	-18,7
<i>dipendenti</i>	20.697	17.244	-16,7	18.981	16.602	-12,5	20.183	19.106	-5,3
- <i>pubblici</i>	25.846	21.879	-15,3	23.977	21.395	-10,8	24.302	22.780	-6,3
- <i>privati</i>	17.418	14.882	-14,6	16.213	14.281	-11,9	18.778	17.934	-4,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, SILC. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) Include anche redditi da capitale e da fonti residuali.

Tavola a19

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2012	2013	2014
Prestiti (2)			
Cagliari	9.716	9.257	9.204
Sassari	6.054	5.833	7.015
Nuoro	2.013	1.925	1.911
Oristano	1.675	1.636	1.645
Olbia-Tempio	3.440	3.396	3.400
Medio-Campidano	994	971	979
Carbonia-Iglesias	1.093	1.090	1.070
Ogliastra	493	488	484
Totale	25.479	24.597	25.708
Depositi (3)			
Cagliari	7.487	7.747	7.875
Sassari	3.908	3.796	3.832
Nuoro	2.310	2.323	2.372
Oristano	1.737	1.760	1.796
Olbia-Tempio	1.429	1.482	1.519
Medio-Campidano	938	969	981
Carbonia-Iglesias	999	1.041	1.077
Ogliastra	549	561	581
Totale	19.355	19.679	20.032

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a20

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Amministrazioni pubbliche	1.307	1.188	1.068	-	-	-
Settore privato	24.172	23.409	24.640	2.654	3.112	3.728
Società finanziarie e assicurative	1.434	1.467	2.707	1	1	2
Imprese	12.469	11.926	12.094	2.226	2.630	3.188
Imprese medio-grandi	8.864	8.487	8.681	1.417	1.757	2.206
Imprese piccole (4)	3.605	3.440	3.412	810	872	982
di cui: famiglie produttrici (5)	2.244	2.159	2.126	489	528	572
Famiglie consumatrici	10.110	9.878	9.709	415	469	526
Totale	25.479	24.597	25.708	2.654	3.112	3.728

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tavola a21

Composizione dei mutui alle famiglie (quote percentuali)									
	Sardegna			Sud e Isole			Italia		
	per me- moria: 2007	2013	2014	per me- moria: 2007	2013	2014	per me- moria: 2007	2013	2014
Età									
Fino a 34 anni	37,4	35,7	32,6	39,6	34,3	33,7	39,8	34,8	33,6
35-44	38,4	38,3	39,9	34,5	35,4	36,2	35,7	35,5	36,5
Oltre 45 anni	24,2	26,0	27,5	25,9	30,3	30,1	24,5	29,7	29,8
Nazionalità (1)									
Italiani	97,3	97,8	97,2	96,3	97,4	97,5	86,9	93,2	92,6
Stranieri	2,7	2,1	2,8	3,6	2,5	2,4	12,2	6,0	6,7
Sesso									
Maschi	53,4	53,5	51,8	56,8	56,4	56,0	56,7	55,8	55,7
Femmine	46,6	46,5	48,2	43,2	43,6	44,0	43,3	44,2	44,3
Importo									
<95 mila €	45,2	46,9	44,8	28,6	30,7	30,6	22,2	25,3	25,8
95-120 mila €	23,0	33,6	34,4	29,6	29,5	29,3	27,2	27,3	27,7
120-150 mila €	17,1	9,6	9,9	20,4	18,5	18,7	22,9	20,4	20,2
>150mila €	14,7	9,9	11,0	21,3	21,3	21,4	27,7	27,0	26,4

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 per la presenza di soggetti non classificabili in base alla nazionalità.

Tavola a22

Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria (1) (valori percentuali e migliaia di euro)									
	Sardegna			Sud e Isole			Italia		
	2007	2012	2013	2007	2012	2013	2007	2012	2013
Quota famiglie indebitate	29,8	36,1	32,3	20,9	19,7	19,6	25,4	25,3	25,5
Quota famiglie con mutuo	13,3	19,4	17,7	7,9	9,5	9,7	13,1	13,8	14,8
Quota famiglie con credito al consumo	21,6	25,9	23,7	15,3	12,8	12,8	15,9	15,4	14,6
Quota famiglie con mutuo e credito al consumo	5,1	9,2	9,2	2,3	2,6	2,9	3,6	3,9	3,9
Durata residua del mutuo (numero di anni) (2)	10	11	12	8	11	11	11	14	13
Rata/reddito (Dsr, Debt Service Ratio) (3)	19,0	20,4	21,5	19,1	22,5	21,8	19,6	20,6	20,6
Mutuo residuo su reddito (4)	1,5	1,6	2,0	1,2	1,7	1,9	1,6	2,1	2,0
Quota fam. vulnerabili (5)	0,9	2,2	2,4	1,0	2,0	2,0	1,4	2,0	2,1
Quota del debito detenuto dalle famiglie vulnerabili	5,9	19,2	16,5	16,2	27,8	23,3	13,3	17,3	15,8
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	n.d.	10,8	3,7	7,6	10,4	8,6	4,9	7,6	6,0
Quota fam. con arretrato sul credito al consumo (6)	9,9	8,6	7,1	22,6	17,1	15,4	15,6	10,8	10,3

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Valore mediano del numero di anni residui per l'estinzione del debito. – (3) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (4) Valore mediano del numero annualità di reddito necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare. – (5) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2013	Variazioni	
		2012	2013
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.012	-2,7	-2,7
Estrazioni di minerali da cave e miniere	65	-5,2	-7,8
Attività manifatturiere (2)	2.797	-1,0	-2,0
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	856	-1,7	0,6
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	112	-1,5	-3,3
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	255	-5,9	-2,2
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	68	-7,7	-5,0
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici (2)</i>	587	12,5	-13,1
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	61	4,8	-10,4
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	525	-3,0	-2,3
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	79	0,7	-0,2
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	39	-11,1	-1,7
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	58	0,2	-3,5
<i>Altre attività manifatturiere</i>	157	-2,4	-1,6
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	530	-1,7	-10,3
Costruzioni	3.084	-2,5	-3,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	3.031	-4,4	-2,9
Trasporto e magazzinaggio	661	-4,7	-10,2
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.277	-6,4	-2,8
Servizi di informazione e comunicazione	243	3,2	-4,6
Attività immobiliari	1.047	-5,8	1,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche	289	-7,0	2,3
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	260	-6,6	-2,7
Altre attività terziarie	575	-4,7	-1,2
Totale (2)	14.923	-3,5	-3,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Le variazioni sono calcolate al netto di operazioni straordinarie nel settore della fabbricazione di prodotti raffinati del petrolio, chimici e farmaceutici.

Caratteristiche delle imprese e riallocazione del credito bancario
(quote percentuali e migliaia; medie del periodo 2006-2014)

Grado di mobilità delle imprese sul mercato del credito (1)				
VOCE	Imprese che non hanno riallocato il credito (2)	Imprese che hanno riallocato almeno il 5 per cento del credito		Totale
			<i>di cui: imprese che hanno anche interrotto e/o acquisito nuove relazioni bancarie</i>	
Numero di imprese (migliaia)	23,6	1,8	1,1	25,4
Quota sul totale delle imprese	92,8	7,2	4,4	100,0
Quota sul totale del credito utilizzato	83,3	16,7	10,4	100,0
Numero medio di banche finanziatrici	1,3	2,3	2,1	1,5
Quota della banca principale	80,4	54,2	52,9	76,0
Percentuale di imprese che cambia la banca principale nell'anno	2,4	38,3	41,5	5,0
Quota di imprese mobili sul mercato del credito				
Branca di attività economica				
Manifattura	90,2	9,8	5,5	100,0
Costruzioni	92,4	7,6	4,4	100,0
Servizi	93,0	7,0	4,3	100,0
Altro	94,6	5,4	4,0	100,0
Percentuale di credito garantito				
fino al 33 per cento	90,2	9,8	5,9	100,0
oltre il 33 per cento	95,0	5,0	3,1	100,0
Dimensione				
20 addetti e oltre	87,8	12,2	7,1	100,0
meno di 20 addetti	95,0	5,0	3,2	100,0
Storia creditizia				
Meno di 10 anni	94,2	5,8	3,9	100,0
Oltre 10 anni	90,4	9,6	5,2	100,0
Status impresa all'inizio dell'anno				
In default rettificato	97,6	2,4	1,6	100,0
In bonis	91,2	8,8	5,3	100,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Un'impresa può essere assegnata a uno dei tre gruppi in alcuni anni e a un altro gruppo in altri anni. – (2) Includono quelle che hanno riallocato meno del 5 per cento del loro credito.

Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2013	0,0	5,3	4,2	7,8	5,1	3,8	1,3	3,4
Mar. 2014	0,0	4,7	3,3	7,3	4,5	4,0	1,2	3,0
Giu. 2014	0,1	5,6	5,1	10,0	5,0	4,5	1,0	3,4
Set. 2014	0,1	5,5	4,9	11,5	4,5	4,4	1,1	3,3
Dic. 2014	0,1	6,9	6,4	16,3	4,9	4,9	1,2	4,0
Mar. 2015 (5)	0,1	7,3	6,3	17,5	5,4	5,2	1,3	4,2
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (a) (6) (7)								
Dic. 2013	1,7	13,9	7,6	22,0	12,9	7,6	4,0	9,8
Mar. 2014	1,8	13,3	7,8	21,1	13,0	7,4	3,8	9,5
Giu. 2014	1,0	14,3	7,9	22,2	14,1	7,9	4,1	9,7
Set. 2014	1,1	14,4	7,8	20,9	14,6	8,5	4,4	9,7
Dic. 2014	1,2	13,3	6,8	19,2	13,9	7,8	4,0	9,1
Mar. 2015 (5)	1,1	12,3	5,5	18,6	13,0	7,0	3,8	8,4
Sofferenze sui crediti totali (b) (6)								
Dic. 2013	0,2	26,6	33,9	33,2	22,6	33,0	10,0	19,3
Dic. 2014	0,1	31,2	37,6	42,5	26,0	35,3	11,1	21,3
Mar. 2015 (5)	0,1	31,6	36,7	43,7	26,3	36,0	11,4	21,7
Crediti deteriorati sui crediti totali (a+b) (6) (7)								
Dic. 2013	1,9	40,5	41,5	55,2	35,5	40,6	14,0	29,1
Dic. 2014	1,3	44,5	44,4	61,6	39,9	43,3	15,1	30,4
Mar. 2015 (5)	1,2	43,9	42,2	62,3	39,3	43,0	15,2	30,1

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

Tavola a26

Il risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014		2013	2014
Depositi	16.130	0,1	0,7	3.902	9,0	6,6	20.032	1,7	1,8
<i>di cui: conti correnti</i>	7.918	1,8	5,9	3.651	11,7	7,2	11.568	4,7	6,3
<i>depositi a risparmio (2)</i>	8.197	-0,5	-3,7	249	-14,5	2,3	8.446	-0,9	-3,6
<i>pronti contro termine</i>	16	-70,9	-44,5	2	-54,1	-83,7	18	-67,5	-55,7
Titoli a custodia (3)	6.737	0,9	-1,5	1.106	31,2	2,2	7.843	4,2	-1,0
<i>di cui: titoli di Stato italiani</i>	1.399	-6,8	-5,3	155	-4,0	-13,1	1.554	-6,5	-6,1
<i>obbl. bancarie ital.</i>	2.148	-8,7	-17,0	175	-16,1	-16,1	2.324	-9,3	-16,9
<i>altre obbligazioni</i>	346	-16,6	-8,7	46	-28,9	-11,0	393	-18,3	-8,9
<i>azioni</i>	391	7,4	3,6	423	278,6	9,6	814	68,4	6,6
<i>quote di OICR (4)</i>	2.445	21,9	29,1	305	19,9	19,2	2.751	21,7	27,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tavola a27

Tassi di interesse bancari (1)*(valori percentuali)*

VOCI	Dic. 2012	Dic. 2013	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)
Tassi attivi (3)				
Prestiti a breve termine (4)	5,40	5,72	5,52	5,22
<i>di cui: imprese medio-grandi</i>	7,35	7,62	7,44	6,70
<i>piccole imprese (5)</i>	9,36	9,60	9,64	9,78
<i>totale imprese</i>	7,70	7,97	7,84	7,19
<i>di cui: attività manifatturiere</i>	7,32	7,57	7,44	5,32
<i>costruzioni</i>	7,95	8,71	8,22	8,14
<i>servizi</i>	7,69	7,90	7,84	7,78
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	5,36	4,84	4,10	3,60
<i>di cui: famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	4,40	4,06	3,38	3,06
<i>imprese</i>	5,80	5,06	4,36	3,69
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (7)	0,29	0,29	0,23	0,18

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2005	2008	2013	2014
Banche presenti con propri sportelli	30	30	27	27
di cui: <i>con sede in regione</i>	5	5	5	4
<i>banche spa (1)</i>	3	3	3	2
<i>banche popolari</i>	-	-	-	-
<i>banche di credito cooperativo</i>	2	2	2	2
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	-	-
Sportelli operativi	683	698	668	654
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	445	438	508	408
Comuni serviti da banche	326	312	310	304
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	946	992	778	779
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.383	1.241	1.853	1.976
POS (2)	25.673	33.171	40.136	45.678
ATM	613	721	736	641
Società di intermediazione mobiliare	-	-	-	-
Società di gestione del risparmio, Sicav e Sicaf	-	-	-	-
Società finanziarie iscritte nell'elenco <i>ex art.</i> 107 del Testo unico bancario	3	2	5	5
Istituti di moneta elettronica (Imel)	-	-	-	-
Istituti di pagamento	-	-	-	-

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie e dal 2011 quelle degli istituti di pagamento.

Struttura degli sportelli bancari
(dati di fine periodo, quote percentuali, variazione percentuali e unità)

	Sardegna			Sud e Isole			Italia		
VOCI	2007	2014	var. %	2007	2014	var. %	2007	2014	var. %
Distribuzione Sportelli (1)	100	100	-5,5	100	100	-9,7	100	100	-8,2
-Banche grandi e maggiori	89	87	-7,9	62	58	-16,6	58	52	-18,0
-Banche medie	1	3	88,9	8	10	23,9	9	12	18,8
-Banche piccole e minori	4	4	-14,3	22	25	5,9	24	28	8,6
di cui: bcc	1	1	14,3	8	10	13,3	12	14	13,0
-Filiali e Filiazioni estere	5	7	19,4	8	7	-28,1	9	8	-15,8
<i>Banche interessate da op. di M&A (2)</i>	34	35	-2,6	76	74	-15,5	79	76	-11,7
Numero addetti presso sportelli	4.291	3.507	-18,3	49.479	41.828	-15,5	232.227	198.144	-14,7
Addetti presso sport. / Num. Sportelli (3)	6,4	5,3	-	7,0	6,6	-	7,2	6,7	-
Numero sportelli per 100 mila abitanti	42,1	39,7		34,8	31,4		56,7	51,2	
Numero sportelli per 100 chilometri quadrati	2,9	2,7		5,8	5,3		11,0	10,1	

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Distribuzione degli sportelli per classe dimensionale delle banche. Le dipendenze di filiazioni estere sono classificate nell'aggregato omonimo, indipendentemente dalla classe dimensionale di appartenenza. – (2) Incidenza sul totale regionale del numero di sportelli di banche interessate nel periodo 2007-2014 da operazioni di incorporazione, fusione o entrate/uscite da gruppi bancari. – (3) Il denominatore è costituito solamente dagli sportelli per i quali è presente la segnalazione di vigilanza degli addetti presso sportelli.

Distanze medie tra sportelli e numero di sportelli entro 25 km
(dati di fine periodo, unità)

	Sardegna		Sud e Isole		Italia	
	2007	2014	2007	2014	2007	2014
Distanza media dallo sportello più vicino						
- dello stesso gruppo	9,4	10,6	7,6	8,6	5,4	6,3
<i>di cui: sportelli con sede in comuni con meno di 10.000 abitanti</i>	5,0	5,5	7,9	8,0	5,5	6,6
<i>di cui: sportelli con sede in comuni con un numero di abitanti compreso tra 10.000 e 100.000</i>	9,1	13,7	6,9	10,1	5,2	6,1
<i>di cui: sportelli con sede in comuni con un numero di abitanti compreso tra 100.000 e 500.000</i>	19,4	19,3	9,2	7,0	5,7	6,6
<i>di cui: sportelli con sede in comuni con più di 500.000 abitanti</i>	-	-	7,4	8,4	5,6	6,0
- di altri gruppi	5,1	5,0	1,1	1,2	0,6	0,9
<i>di cui: sportelli con sede in comuni con meno di 10.000 abitanti</i>	9,9	9,2	3,3	3,4	1,5	2,2
<i>di cui: sportelli con sede in comuni con un numero di abitanti compreso tra 10.000 e 100.000</i>	0,6	0,5	0,3	0,3	0,3	0,3
<i>di cui: sportelli con sede in comuni con un numero di abitanti compreso tra 100.000 e 500.000</i>	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3
<i>di cui: sportelli con sede in comuni con più di 500.000 abitanti</i>	-	-	0,2	0,2	0,2	0,2
Numero di sportelli nel raggio di 25 km (valori medi)						
- dello stesso gruppo	28,1	25,3	31,8	24,1	69,8	49,3
<i>di cui: sportelli con sede in comuni con meno di 10.000 abitanti</i>	29,9	27,3	19,5	16,6	44,9	36,4
<i>di cui: sportelli con sede in comuni con un numero di abitanti compreso tra 10.000 e 100.000</i>	22,2	20,9	29,8	23,1	59,4	42,3
<i>di cui: sportelli con sede in comuni con un numero di abitanti compreso tra 100.000 e 500.000</i>	30,6	25,1	27,5	20,8	56,1	41,8
<i>di cui: sportelli con sede in comuni con più di 500.000 abitanti</i>	-	-	89,3	60,8	180,3	116,7
- di altri gruppi	57,7	52,9	184,9	168,8	522,0	482,5
<i>di cui: sportelli con sede in comuni con meno di 10.000 abitanti</i>	24,6	23,9	80,5	73,6	309,8	296,7
<i>di cui: sportelli con sede in comuni con un numero di abitanti compreso tra 10.000 e 100.000</i>	65,3	63,6	184,4	172,1	464,3	431,7
<i>di cui: sportelli con sede in comuni con un numero di abitanti compreso tra 100.000 e 500.000</i>	118,1	108,9	189,6	173,5	437,8	410,3
<i>di cui: sportelli con sede in comuni con più di 500.000 abitanti</i>	-	-	510,7	460,3	1.317,2	1.231,7

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari.

(1) Per la macroarea di appartenenza e per l'Italia è indicato il dato medio. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a31

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2011-2013 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.811	60,9	3,0	25,1	10,9	0,5
Spesa c/capitale (2)	714	39,8	5,1	46,1	9,0	-7,4
Spesa totale	4.525	57,6	3,3	28,4	10,6	-0,9
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.592	61,8	3,9	27,0	7,3	0,7
“ RSO	3.404	61,2	4,3	27,7	6,9	0,9
“ RSS	4.648	64,3	2,5	24,3	8,9	-0,1

Fonte: per la spesa, Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a32

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua	
Regione e ASL	1.411.380	1,8	157	1,0	861
Province	84.794	-0,5	11	-2,7	52
Comuni	446.418	-0,9	67	-1,2	272
Totale	1.942.593	1,1	235	0,2	1.185
Per memoria:					
Totale Italia	58.472.842	-1,2	200	-1,1	983
“ RSO	46.810.599	-1,3	191	-1,3	928
“ RSS	11.662.243	-0,8	246	0,0	1.293

Fonte: per la spesa delle aziende ed enti del Servizio sanitario nazionale, Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione siciliana e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, *Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali*; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale* e Corte dei Conti, *Relazione al rendiconto della Regione siciliana*; per la popolazione, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2010-12; per gli addetti, valori medi del periodo 2011-13. La spesa fa riferimento ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato, determinato e formazione lavoro; il numero di addetti è relativo ai soli rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato.

Tavola a33

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Sardegna			RSS			Italia		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,8	2,7	2,4	2,8	2,8	2,6	1,3	1,3	1,2
quote % sul totale:									
Regione e ASL	21,1	20,3	20,8	43,5	42,0	40,0	25,9	24,9	24,4
Province	6,5	6,1	8,1	4,6	4,3	3,7	9,0	7,8	8,8
Comuni (1)	60,9	64,4	59,7	44,1	45,6	47,0	56,5	58,1	57,9
Altri enti	11,5	9,2	11,4	7,8	8,0	9,4	8,6	9,2	8,9

Fonte: Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL.

(1) Il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Tavola a34

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Sardegna			RSS (1)			Italia		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Costi sostenuti dalle strutt. ubicate in regione	3.230	3.286	3.253	8.324	8.506	8.391	112.922	112.745	111.915
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	2.209	2.259	2.278	5.961	6.087	6.122	71.952	72.411	72.413
di cui:									
beni	498	488	518	1.207	1.202	1.243	15.072	15.155	15.266
personale	1.163	1.173	1.178	3.186	3.220	3.253	36.149	35.606	35.092
Enti convenzionati e accreditati (2)	972	985	975	2.299	2.304	2.268	40.604	39.602	39.503
di cui:									
farmaceutica convenz.	333	329	300	707	663	621	9.930	9.011	8.616
medici di base	200	199	203	457	459	462	6.625	6.664	6.606
altre prest. da enti conv. e accreditati (3)	439	457	472	1.135	1.181	1.186	24.050	23.927	24.280
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	-59	-56	-60	-59	-53	-47	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	2.008	2.037	1.991	2.090	2.124	2.071	1.901	1.889	1.841

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 2 aprile 2015); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio, i costi totali e quelli per la gestione diretta sono valutati al netto degli ammortamenti e delle svalutazioni. Per gli anni 2010 e 2011 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Posti letto in Sardegna e in Italia nel 2014
(unità, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Sardegna			Italia		
	Posti letto per 1.000 abitanti	Composizione %	Variazione annua 2010-14	Posti letto per 1.000 abitanti	Composizione %	Variazione annua 2010-14
Strutture pubbliche e private accreditate						
Totale	3,56	100,0	-4,0	3,63	100,0	-2,6
di cui: <i>degenza ordinaria</i>	3,14	88,3	-4,4	3,24	89,4	-2,2
<i>day hospital/day surgery</i>	0,42	11,7	-1,5	0,38	10,6	-5,7
di cui: <i>acuti</i>	3,34	93,7	-4,5	3,04	83,9	-2,8
<i>riabilitazione</i>	0,12	3,5	1,9	0,43	11,8	-0,5
<i>lungodegenza</i>	0,10	2,8	10,3	0,15	4,2	-3,9

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute; dati riferiti al 1° gennaio di ogni anno. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale nel 2014 (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Sardegna			Italia				
	Personale per 1.000 abitanti (2)	Composi- zione %	Variazione annua 2011-14	Personale/ dotazione organica (3)	Personale per 1.000 abitanti (2)	Composi- zione %	Variazione annua 2011-14	Personale/ dotazione organica (3)
Totale	12,7	100,0	0,4	85,5	10,7	100,0	-0,9	88,5
di cui: <i>ruolo sanitario</i>	9,4	73,8	0,4	87,9	7,6	70,8	-0,7	90,0
<i>ruolo tecnico</i>	2,0	15,8	0,5	77,2	1,9	17,7	-1,4	84,5
<i>ruolo amm.vo</i>	1,3	9,9	0,7	82,5	1,2	11,1	-1,6	85,6

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute; dati riferiti al 1° gennaio di ogni anno. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include il personale delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati rispetto alla media nazionale. – (3) Il personale dipendente si riferisce al totale del personale in servizio, mentre la dotazione organica rappresenta l'entità di personale necessaria risultante da disposizioni legislative o regolamentari.

POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento (1)
(milioni di euro)

VOCI	Sardegna		Obiettivo Competitività		Italia	
	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti
Acquisto di beni	147	120	252	195	1.315	888
Acquisto o realizzazione di servizi	403	283	6.895	5.530	12.131	9.284
Concessione di incentivi ad unità produttive	318	246	3.695	2.679	6.297	4.184
Concessione di contributi ad altri soggetti	444	383	2.014	1.532	3.283	2.344
Realizzazione di lavori pubblici	828	372	3.824	2.196	20.860	8.962
Acquisto di partecipazioni azionarie e conferimenti di capitale	300	297	745	712	1.263	1.182
Non disponibile	-	-	-	-	26	1
Totale	2.440	1.701	17.425	12.844	45.175	26.845

Fonte: Elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2014. Si considerano soltanto i progetti dei POR.

POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento (1)
(milioni di euro)

VOCI	Sardegna		Obiettivo Competitività		Italia	
	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti
Occupazione, inclusione sociale e istruzione	771	648	7.881	6.405	14.877	10.892
Ricerca, innovazione e competitività per le imprese	508	426	3.900	2.930	7.149	5.054
Trasporti e infrastrutture di rete	124	67	703	436	8.776	3.600
Ambiente, energia, rinnovamento urbano e rurale	651	356	2.812	1.686	9.062	4.211
Attrazione culturale, naturale e turistica	107	53	837	536	2.466	1.368
Altro (2)	279	150	1.292	850	2.844	1.720
Totale	2.440	1.701	17.425	12.844	45.175	26.845

Fonte: Elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2014. Si considerano soltanto i progetti dei POR. – (2) Include i seguenti temi: Agenda digitale; Rafforzamento capacità della PA; Servizi di cura infanzia e anziani.

POR 2014-2020 – Allocazione delle risorse per Obiettivo tematico (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

OBIETTIVO TEMATICO	Fondi UE	Co-finanziamento nazionale	Risorse complessive	Quota sul totale
1. Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	58,3	58,3	116,7	8,5
2. Migliorare l'accesso alle TIC, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	65,3	65,3	130,7	9,5
3. Promuovere la competitività delle PMI, del settore agricolo e del settore della pesca e dell'acquacoltura	128,3	128,3	256,6	18,6
4. Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	93,3	93,3	186,7	13,5
5. Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	23,3	23,3	46,7	3,4
6. Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	56,0	56,0	112,0	8,1
7. Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	0,0	0,0	0,0	0,0
8. Promuovere occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	85,6	85,6	171,2	12,4
9. Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione	67,8	67,8	135,6	9,8
10. Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente	77,8	77,8	155,7	11,3
11. Rafforzare la capacità istituzionali delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente	17,1	17,1	34,2	2,5
Totale Obiettivi tematici	673,0	673,0	1346,1	97,7
Assistenza tecnica	16,0	16,0	32,0	2,3
Totale	689,0	689,0	1378,1	100,0

Fonte: Regione Autonoma della Sardegna.

(1) Il POR FESR è stato trasmesso alla Commissione Europea ed è in attesa di approvazione.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2011-2013)

VOCI	Sardegna		RSS		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	3.988	-0,9	3.480	-1,3	2.148	-0,7
Province (2)	64	-5,4	51	-1,4	80	0,1
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. Rc auto</i>	51,7	-0,3	51,2	8,7	51,4	8,5
<i>imposta di trascrizione</i>	27,1	6,5	28,5	3,5	26,7	4,7
Comuni	393	5,6	384	11,5	468	11,2
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sulla proprietà immobiliare (3)</i>	36,8	0,8	41,7	9,4	44,4	6,5
<i>tassa per la raccolta e lo smaltimento dei RSU</i>	39,6	8,3	33,9	11,4	28,5	16,9
<i>addizionale all'Irpef</i>	9,4	4,5	10,2	11,2	13,5	12,7

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per omogeneità di confronto sul triennio, i dati relativi alle Province escludono la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Al netto delle province di Massa-Carrara, Siracusa, Biella, Crotone e Vibo Valentia per le quali al 3 maggio 2015 non era disponibile il Rendiconto finanziario per il 2013. – (3) ICI fino al 2011, Imu nel 2012 e 2013.

Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi della Sardegna (1)
(euro e valori percentuali)

IMPOSTA	2014			Var. assoluta 2012-14 (2)		
	Sardegna	RSS	Italia	Sardegna	RSS	Italia
Famiglia A						
Add. regionale all'Irpef	530	639	671	0	-1	2
Add. comunale all'Irpef	294	287	303	5	3	32
IRAP	-	-	-	-	-	-
Add. reg. gas metano (3)	-	-	29	-	-	0
Imposta reg. benzina (3)	-	-	10	-	-	-4
Tari (4)	420	379	355	127	98	56
Tasi (5)	149	150	298	-14	59	9
Imposta Rc auto	54	59	69	5	3	5
Tassa automobilistica	147	145	155	0	-2	0
Imposta prov. trascrizione	52	49	53	-1	4	9
Totale	1.646	1.708	1.943	121	164	109
<i>Per memoria:</i>						
<i>Incidenza sul reddito imponibile</i>	<i>3,8</i>	<i>4,0</i>	<i>4,5</i>	<i>0,3</i>	<i>0,4</i>	<i>0,3</i>
Famiglia B						
Add. regionale Irpef	1.396	1.706	1.988	0	-19	135
Add. comunale Irpef	811	763	844	21	5	90
IRAP	870	2.804	3.191	-2.030	-366	-6
Add. reg. gas metano (3)	-	-	41	-	-	0
Imposta reg. benzina (3)	-	-	-	-	-	-
Tari (4)	505	478	443	105	70	16
Tasi (5)	271	281	502	-157	-49	-131
Imposta Rc auto	78	87	101	7	5	8
Tassa automobilistica	393	387	414	0	-5	1
Imposta prov. trascrizione	122	115	125	-3	10	21
Totale	4.446	6.622	7.649	-2.057	-349	133
<i>Per memoria:</i>						
<i>Incidenza sul reddito imponibile</i>	<i>3,9</i>	<i>5,8</i>	<i>6,7</i>	<i>-1,8</i>	<i>-0,3</i>	<i>0,1</i>
Famiglia C						
Add. regionale Irpef	224	270	281	0	-9	2
Add. comunale Irpef	119	120	121	1	2	9
IRAP	-	-	-	-	-	-
Add. reg. gas metano (3)	-	-	26	-	-	0
Imposta reg. benzina (3)	-	-	-	-	-	-
Tari (4)	236	234	216	52	23	8
Tasi (5)	147	164	315	-107	-22	-72
Imposta Rc auto	-	-	-	-	-	-
Tassa automobilistica	-	-	-	-	-	-
Imposta prov. trascrizione	-	-	-	-	-	-
Totale	727	788	958	-53	-5	-53
<i>Per memoria:</i>						
<i>Incidenza sul reddito imponibile</i>	<i>4,0</i>	<i>4,3</i>	<i>5,3</i>	<i>-0,3</i>	<i>0,0</i>	<i>-0,3</i>

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote e delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta). – (2) Variazioni cumulate assolute tra il 2012 e il 2014. Le variazioni dell'incidenza sul reddito imponibile sono espresse in punti percentuali. – (3) La facoltà di istituire questa imposta è attribuita alle sole RSO. – (4) È inclusa la tassa provinciale. La variazione è calcolata considerando la Tarsu-Tia nel 2012. – (5) La variazione è calcolata considerando l'Imu per il 2012.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Sardegna		RSS		Italia	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Consistenza	2.056	1.879	13.906	12.787	108.585	99.112
Variazione % sull'anno precedente	-9,7	-8,6	-1,0	-8,0	-5,6	-8,7
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	4,4	4,6	3,0	3,1	7,0	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	40,3	42,8	15,8	14,9	13,9	14,4
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	51,1	50,3	75,1	77,3	68,2	68,8
<i>Prestiti di banche estere</i>	0,0	0,0	2,3	2,4	2,6	2,9
<i>Altre passività</i>	4,1	2,2	3,8	2,2	8,2	6,8
Per memoria:						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	2.578	2.306	18.254	18.328	137.761	139.541
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>	-11,3	-10,5	-0,3	0,4	4,7	1,3

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a3

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats.

Tav. a4, Fig. 1.1

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto, dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e con almeno 10 addetti per il settore delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2014, il campione è composto da 3.063 aziende industriali (di cui 1.931 con almeno 50 addetti), 1.197 dei servizi e 566 di costruzione. I tassi di partecipazione sono stati pari a 76,4, 73,9 e 73,5 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento. I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale, regione e settore di attività economica come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento¹. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene

¹ La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

applicato a livello di ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei *Supplementi al Bollettino statistico, Indagini campionarie* (www.bancaditalia.it). In Sardegna sono state rilevate 88 imprese industriali, 37 dei servizi e 13 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	40	48	88
Alimentari, bevande, tabacco	18	10	28
Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calzature	2	1	3
Coke, chimica, gomma e plastica	4	2	6
Minerali non metalliferi	2	4	6
Metalmecanica	8	16	24
Altre i.s.s.	6	15	21
Costruzioni	11	2	13
Servizi	17	20	37
Commercio ingrosso e dettaglio	11	8	19
Alberghi e ristoranti	2	2	4
Trasporti e comunicazioni	3	4	7
Attività immobiliari, informatica, etc.	1	6	7
Totale	68	70	138

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Tavv. a5-6, Fig. 1.2

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet al sito internet www.coeweb.istat.it.

Tav. r1; Fig. r1

Gli investimenti in infrastrutture

I dati riportati sono frutto di un'elaborazione basata sui dati del *Sistema Conti Pubblici Territoriali* (CPT), che ricostruisce i flussi di spesa e di entrata per le Amministrazioni pubbliche e per gli altri enti e imprese del Settore pubblico allargato (SPA), consolidati a livello regionale. La definizione di Amministrazioni pubbliche coincide con quella della contabilità pubblica italiana. Gli altri enti e imprese del SPA includono tutti i soggetti che producono servizi di pubblica utilità e che sono finanziati o controllati direttamente o indirettamente da enti pubblici.

I flussi rilevati sono articolati per voce economica secondo la ripartizione adottata nella compilazione dei bilanci degli enti pubblici in base al criterio della contabilità finanziaria. La rilevazione dei flussi finanziari è pertanto effettuata secondo il criterio di cassa al momento della effettiva realizzazione dei pagamenti e delle riscossioni.

Per entrambe le tipologie di enti erogatori, la definizione di *investimenti in infrastrutture* coincide con la spesa in conto capitale, al netto delle partite finanziarie, per beni e opere immobiliari nei 30 settori di destinazione della spesa pubblica individuati nei CPT (acqua, fognature e depurazione delle acque, ambiente, smaltimento dei rifiuti, altri interventi igienico-sanitari, viabilità, altri trasporti, telecomunicazioni, agricoltura, energia, sicurezza pubblica, altre opere pubbliche, giustizia, amministrazione generale, istruzione, formazione, sanità, commercio, interventi in campo sociale, edilizia abitativa e

urbanistica, cultura e servizi ricreativi, industria e artigianato, ricerca e sviluppo, lavoro, turismo, difesa, previdenza e integrazioni salariali, pesca marittima e acquacoltura, oneri non ripartibili, altri interventi in campo economico). Vengono pertanto esclusi gli investimenti in beni mobili (macchine e attrezzature; macchine per l'ufficio e apparati per le comunicazioni; mobili; mezzi di trasporto).

Gli *investimenti in opere del genio civile* includono la spesa nei seguenti settori: acqua, fognature e depurazione delle acque, ambiente, smaltimento dei rifiuti, altri interventi igienico-sanitari, viabilità, altri trasporti, telecomunicazioni, agricoltura, energia, sicurezza pubblica, altre opere pubbliche. Tra le opere del genio civile, l'aggregato *infrastrutture di trasporto* include la spesa nei settori della viabilità, dell'acqua, dell'agricoltura, e degli altri trasporti; l'aggregato *condotte, linee di comunicazioni ed elettriche* include la spesa nei settori delle telecomunicazioni, dell'energia e delle fognature e depurazione delle acque; l'aggregato *altre opere del genio civile* include gli investimenti negli altri settori.

Sono infine considerati *investimenti in fabbricati* quelli effettuati nei settori non rientranti nella definizione di opere del genio civile.

Per ulteriori dettagli metodologici, si rimanda all'indirizzo: <http://www.dps.gov.it/it/cpt/>.

Tav. a11

Le informazioni della Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 1 "*La situazione economica e finanziaria delle imprese*" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2010 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-13).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	11.606	220	37	1.319	2.525	7.378	11.863

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione.
(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score). – In base agli score elaborati dalla Cerved Group, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- Rischio basso (cosiddette imprese sicure): Score = 1, 2, 3, 4.
- Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): Score = 5, 6.
- Rischio alto (cosiddette imprese rischiose): Score = 7, 8, 9, 10.

Fig. 1.7

Le crisi d'impresa legate alle procedure concorsuali

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprenditore", rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200 mila euro per i ricavi lordi, 300 mila per l'attivo patrimoniale e 500 mila per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti dopo il 2008 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziarie e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

Tavv. 1.1, a12-13

Investimenti fissi lordi

Gli investimenti fissi lordi sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. I dati sono tratti dai *Conti e aggregati economici territoriali – Investimenti fissi lordi per branca proprietaria*.

Il 9 febbraio 2015 l'Istat ha pubblicato i nuovi dati di contabilità nazionale a prezzi correnti regionali e provinciali, coerenti con le stime nazionali pubblicate a settembre 2014, che recepiscono le innovazioni del Sec 2010, nonché quelle introdotte nei metodi di calcolo e nelle fonti. I dati sono disponibili per il periodo 2011-12.

Per le elaborazioni relative al periodo 2000-2011 si sono utilizzati i dati di contabilità basati sul precedente sistema dei conti SEC95 espressi a valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. Poiché l'utilizzo dei dati a prezzi concatenati non preserva la regola dell'additività, nel calcolo delle quote potrebbe verificarsi una mancata quadratura.

Tav. a14

Analisi *shift and share*

Nel capitolo "Le attività produttive" si propone un'analisi di tipo *shift and share* della variazione degli investimenti regionali nei periodi 2000-07 e 2007-2011. Questo metodo consiste nella scomposizione della differenza tra andamento osservato nell'aggregato a livello regionale e nazionale in due componenti: una componente strutturale e una componente specifica. La prima mostra quale sarebbe stato il divario, qualora ogni settore fosse cresciuto in regione a un ritmo analogo alla media italiana, mentre la seconda evidenzia quale sarebbe stato il divario di crescita tra la regione e l'Italia a parità di composizione settoriale. L'analisi proposta è basata sulla seguente disaggregazione settoriale: agricoltura, industria estrattiva, industria manifatturiera, fornitura di energia e acqua, costruzioni, servizi al netto delle attività immobiliari, attività immobiliari.

Scomposizione del tasso di investimento aggregato

Definendo:

$$X = \frac{I}{Y}$$

Dove I sono gli investimenti fissi lordi a prezzi concatenati e Y è il valore aggiunto a prezzi concatenati, è possibile mostrare che:

$$\frac{\hat{X}}{\bar{X}} = \sum_{i=1}^n \frac{\hat{X}_i}{\bar{X}_i} \frac{I_i}{\bar{I}} + \sum_{i=1}^n \frac{I_i}{\bar{I}} \left(\frac{\hat{Y}_i}{\bar{Y}_i} - \frac{\hat{Y}}{\bar{Y}} \right)$$

Dove $\hat{}$ indica la derivata temporale e i uno degli n settori in cui può essere disaggregata l'economia. Il primo addendo del membro di destra della precedente equazione costituisce l'effetto *within*, il secondo addendo è l'effetto *between*. Il primo è costituito dalla somma ponderata delle variazioni dell'intensità di investimento dei comparti in cui si scompone il sistema economico, mentre il secondo coglie le variazioni del valore aggiunto degli stessi comparti rispetto a quelle dell'economia, ponderate per le quote di investimento di ciascun comparto. L'esercizio è condotto sulle serie a prezzi concatenati. Gli arrotondamenti fanno sì che la somma delle componenti *within* e *between* non sia sempre pari alla variazione totale; inoltre i risultati possono cambiare a seconda del livello di disaggregazione impiegato.

Fig. 1.8

Gli investimenti elaborati dalla base dati Cerved Group

Per l'analisi dei tassi di investimento a livello di impresa sono stati estratti dagli archivi dati Cerved Group (che raccolgono le informazioni contabili di tutte le società di capitali italiane) i bilanci relativi a: 1) società di capitali manifatturiere, delle costruzioni e dei servizi, escluse le holding; 2) con fatturato e attivo maggiori di zero; 3) operative per l'intero esercizio di riferimento del bilancio.

La *classificazione dimensionale* applicata segue i criteri armonizzati europei (Raccomandazione CE 6 maggio 2003, n.361), accorpando rispetto a questa le medie e grandi imprese:

- micro imprese: imprese con meno di 10 addetti e fatturato o attivo non oltre 2 milioni di euro;
- piccole imprese: imprese non micro con meno di 50 addetti e fatturato o attivo non oltre 10 milioni di euro;
- medie e grandi imprese: tutte le altre imprese.

Laddove non fosse presente l'informazione sugli addetti alle dipendenze, la ripartizione ha considerato i soli attivo e fatturato.

Il calcolo degli investimenti e la correzione per variazioni valutative: gli investimenti sono stati definiti come gli acquisti di immobilizzazioni materiali al lordo dei disinvestimenti. Laddove disponibile, principalmente per le società di grandi dimensioni, l'informazione è stata tratta direttamente dal rendiconto finanziario; negli altri casi, in cui l'informazione Cerved Group corrisponde a una stima tratta dalla variazione degli stock delle immobilizzazioni materiali, si è operata una correzione per le variazioni non riconducibili a transazioni, dovute al passaggio dai principi contabili nazionali a quelli internazionali o a leggi di rivalutazione, facendo ricorso alle corrispondenti variazioni delle riserve di rivalutazione. Alle poste di Stato patrimoniale Totale attivo, Attivo operativo e Patrimonio netto, anch'esse potenzialmente soggette a effetti rivalutativi, si è applicata una correzione analoga, come cumulata delle correzioni degli anni precedenti. Nel periodo esaminato (2002-2013) l'esercizio 2008 risulta essere quello maggiormente soggetto a tali fenomeni; prudenzialmente si è preferito escluderlo comunque dall'analisi, definendo rispettivamente il periodo 2002-07 come quello anteriore alla crisi e il 2009-2013 come quello della crisi.

Le operazioni straordinarie: i dati per singola impresa sono potenzialmente affetti da discontinuità per operazioni straordinarie di fusione/incorporazione/scissione, specie nella classe dimensionale medio-grande. Facendo ricorso alla base dati Cerved Group sulle unità contabili, contenente tra l'altro

i riferimenti anagrafici di tali operazioni per le maggiori imprese italiane, sono stati elaborati per il periodo analizzato bilanci pro forma per tutte le aziende coinvolte, attraverso la somma non consolidata dei rispettivi bilanci individuali. Per ogni anno, al bilancio pro forma così ottenuto sono state assegnate le caratteristiche anagrafiche (settore, localizzazione, ...) della società più grande in termini di attivo che ne facesse parte. Infine i bilanci pro forma sono stati sostituiti ai corrispondenti bilanci individuali.

Il campione chiuso di imprese: a ogni impresa individuale (o bilancio pro forma) sono state assegnate univocamente le caratteristiche dimensionali, settoriali e di localizzazione selezionando come prevalente l'informazione che ricorreva con maggiore frequenza nell'intero periodo analizzato. Infine sono state scartate le società che non presentassero almeno tre anni di osservazioni sia nel periodo anteriore alla crisi (2002-07), sia in quello 2009-2013.

Le variabili esplicative: le informazioni di bilancio sono state utilizzate per individuare alcune caratteristiche di impresa che la letteratura economica considera rilevanti nel determinare l'accumulazione di capitale a livello micro, oltre all'accumulazione pregressa: l'incertezza e la redditività delle varie aree gestionali. Si riporta di seguito la definizione degli indicatori utilizzati, calcolati per il periodo 2002-07:

Variabilità del fatturato: coefficiente di variazione dei ricavi di vendita.

Sono state infine scartate le imprese che in un qualsiasi anno presentassero uno degli indicatori di redditività con un valore esterno all'intervallo compreso tra il 5° e il 99° percentile della distribuzione definita per l'intero periodo analizzato. Per la Sardegna, il campione così ottenuto consiste in oltre 4.450 aziende (3.711 micro, 534 piccole e 205 medio-grandi).

Per tenere conto degli effetti dimensionali e settoriali, ogni variabile esplicativa è stata poi ridefinita come scarto rispetto alla mediana del proprio settore/classe dimensionale (utilizzando l'incrocio tra regione, 3 classi dimensionali e 20 branche), normalizzato per la deviazione standard. Per ogni variabile, le imprese sono state infine considerate come "ad alto" o "basso" fenomeno nel caso si trovasse rispettivamente nell'ultimo o primo quartile della distribuzione.

Tav. a15; Figg. 2.1a, 2.2-3

Rilevazione sulle forze di lavoro

La rilevazione dell'Istat ha base trimestrale ed è condotta durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. Ogni trimestre l'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 150.000 individui in circa 1.100 comuni di tutte le province del territorio nazionale. La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La distinzione tra italiani e stranieri è basata sulla cittadinanza (cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice alla Relazione Annuale). Al fine di eliminare le discontinuità storiche introdotte con il mutamento dell'indagine avvenuto nel 1° trimestre del 2004 (RCFL) l'Istat ha provveduto al raccordo dei dati per il periodo antecedente secondo le definizioni della rilevazione RCFL e, altresì, sulla base degli ultimi risultati aggiornati della popolazione intercensuaria.

Tav. a16; Fig. 2.1b

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Tav. a17; Figg. r5-6

Iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali

I dati sui movimenti migratori sono rilevati annualmente dall'Istat attraverso le informazioni su iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza. Le iscrizioni riguardano le persone trasferitesi nel comune da altri comuni o dall'estero; le cancellazioni riguardano le persone trasferitesi in altro comune o all'estero. Il trasferimento da un comune a un altro decorre dal giorno della richiesta d'iscrizione nel comune di nuova residenza, ma è rilevato quando la pratica migratoria risulta definita. I trasferimenti da e per l'estero sono rilevati nel momento in cui, rispettivamente, viene richiesta l'iscrizione o la cancellazione.

L'incidenza delle migrazioni è calcolata come rapporto tra il numero di persone che ha trasferito la propria residenza sulla popolazione di riferimento all'inizio dell'anno. I dati sulla popolazione per classe di età sono stati scaricati dalla sezione "popolazione e famiglie" del data warehouse dell'Istat (dati.istat.it). La popolazione per livello di istruzione è stata invece stimata avvalendosi della Rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'Istat.

Tav. r2

La "Garanzia giovani"

La "Garanzia Giovani" è stata istituita da una raccomandazione del Consiglio europeo (racc. 2013/C 120/01 del 22 aprile 2013) e recepita in Italia sulla base di un piano di attuazione che definisce: la ripartizione di compiti tra istituzioni centrali e locali; il bacino potenziale dei beneficiari degli interventi; le "misure" di politica attiva che possono essere attuate per la concreta fornitura della garanzia (riepilogate nella seguente tavola); l'ammontare di risorse e la sua ripartizione a livello locale e tra le misure.

MISURE		Finalità
1	Accoglienza, presa in carico orientamento	Fornire informazioni e raccogliere dati per individuare il percorso scolastico o professionale più idoneo per i giovani che si iscrivono.
2	Formazione	Definizione di iniziative di formazione orientate all'inserimento lavorativo o al reinserimento nei percorsi formativi se hai un'età inferiore ai 19 anni.
3	Accompagnamento al lavoro	Progettazione e attivazione di strumenti di inserimento lavorativo.
4	Apprendistato	Avviamento con contratti di apprendistato secondo una delle seguenti finalità: (a) per la qualifica e per il diploma professionale (età compresa tra i 15 e i 25 anni); (b) professionalizzante (età compresa tra i 18 e i 29 anni); (c) per l'Alta formazione e la Ricerca (età tra i 18 e i 29 anni).
5	Tirocinio extra curriculare, anche in mobilità geografica	Consentire l'avviamento di un tirocinio presso una realtà lavorativa, anche fuori dalla regione di residenza o all'estero, per l'acquisizione di una prima esperienza, oppure per il reinserimento di un lavoratore che ha perduto un'occupazione.
6	Servizio civile	Favorire un'esperienza formativa all'interno di progetti di solidarietà, cooperazione e assistenza, finalizzate all'acquisizione di competenze trasversali quali: il lavoro in gruppo, le dinamiche di gruppo e il <i>problem solving</i> . Le iniziative possono essere effettuate sulla base di progetti presentati all'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile (servizio civile nazionale) o ai competenti Uffici regionali (servizio civile regionale).
7	Sostegno all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità	Fornitura di un servizio personalizzato per giovani che intendono avviare un'attività in proprio. Sono previste attività di formazione, assistenza nella redazione di un <i>business plan</i> , supporto all'accesso al credito e alla finanziabilità, servizi a sostegno della costituzione dell'impresa, sostegno allo <i>start up</i> .
8	Mobilità professionale trans-nazionale e territoriale	Fornitura di informazioni sulle possibilità di lavoro in Italia e in Europa, nonché di supporto alla ricerca dei posti di lavoro e/o di assistenza nelle pratiche di assunzione.
9	Bonus occupazionale	Promuovere l'inserimento occupazionale dei giovani fornendo agevolazioni per le imprese che li assumono, qualora venga stipulato: (a) un contratto a tempo determinato anche a scopo di somministrazione per 6-12 mesi; (b) un contratto a tempo determinato anche a scopo di somministrazione superiore a 12 mesi; (c) un contratto a tempo indeterminato (anche a scopo di somministrazione). Il bonus è erogato dall'INPS e non dalle Regioni o Province autonome.

I principali enti coinvolti nella fornitura della Garanzia sono: (i) il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, quale organo centrale di coordinamento; (ii) le Regioni e le Province autonome, quali enti intermedi; (iii) i Servizi per l'impiego pubblici e privati accreditati.

Condizione preliminare per fruire della Garanzia è la registrazione al programma tramite il portale dedicato o tramite i siti attivati dagli enti intermedi; si possono manifestare adesioni per i programmi di più regioni o province autonome. Entro 60 giorni dalla registrazione il Servizio per l'impiego contatta i registrati per effettuare il primo colloquio con l'identificazione di un "profilo" basato sulla difficoltà di avviamento all'occupazione (bassa, medio-bassa, medio-alta, alta). Successivamente viene indicato al giovane l'avvio di un percorso di inserimento al lavoro o di formazione professionale.

Per l'attuazione della garanzia sono stati stanziati a livello nazionale circa 1.513 milioni di euro, di cui 567 milioni dal Fondo sociale europeo; 379 milioni dal cofinanziamento nazionale (40 per cento dell'FSE) e 567 milioni dal programma europeo *Youth Employment Initiative (YEI)* che integra i fondi FSE per i Paesi dell'UE che hanno almeno una regione con un tasso di disoccupazione superiore al 25 per cento. La quasi totalità delle risorse stanziare (circa 1.413 milioni di euro) è direttamente gestita

dalle Regioni o dalle Province autonome e i rimanenti 100 milioni sono riservati alla competenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali; le Regioni e le Province autonome possono integrare le risorse con stanziamenti dai propri bilanci. Ciascuna Regione o Provincia autonoma ha deciso l'assegnazione delle somme alle singole misure attraverso la stipula di una convenzione con il Ministero.

Tav. a18; Fig. 2.4

Indagine Istat sulle condizioni di vita delle famiglie

L'indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie nasce all'interno di un più ampio progetto denominato “*Statistics on Income and Living conditions*” (Eu-Silc) deliberato dal Parlamento europeo e coordinato da Eurostat. Viene condotta annualmente su un campione di circa 19 mila famiglie in Italia. Per convenzione, l'anno di riferimento è quello nel quale si è svolta l'indagine. I dati sui redditi e sull'intensità di lavoro sono riferiti all'anno precedente. Il reddito familiare è stato reso confrontabile utilizzando la scala di equivalenza OCSE modificata, ovvero un coefficiente che tiene conto del numero e dell'età componenti. Alla famiglia composta da un solo adulto viene assegnato un valore unitario (per gli altri coefficienti cfr.: <http://www.oecd.org/eeco/growth/OECD-Note-EquivalenceScales.pdf>); gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2012 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. L'indice di disuguaglianza nella distribuzione del reddito (rapporto tra 5° e 1° quintile) è calcolato in base ai quintili della distribuzione regionale del reddito familiare equivalente in termini reali.

Le persone a rischio di povertà sono quelle che vivono in famiglie con reddito familiare equivalente inferiore al 60% del reddito mediano dello stesso paese. Sono esclusi i fitti imputati. La soglia di povertà relativa è stata calcolata per l'intera popolazione residente in Italia; nel 2012 era pari a 9.439,7 euro, nel 2007 a 9.381,2 euro.

Le persone in stato di grave deprivazione materiale sono quelle che vivono in famiglie che presentano almeno quattro dei seguenti nove aspetti di disagio: i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile.

Le famiglie a intensità di lavoro molto bassa sono quelle in cui, in media, i componenti di età 18–59 anni (esclusi gli studenti con meno di 25 anni) lavorano meno di un quinto del tempo disponibile.

Per il calcolo del contributo delle pensioni sulla percentuale di persone a rischio di povertà nelle famiglie, sono state considerate le pensioni di vecchiaia, di anzianità e quelle dei superstiti; sono state escluse le pensioni assistenziali (invalidità, ecc.). Sono stati considerati i nuclei familiari che comprendono almeno un pensionato e almeno una persona con meno di 60 anni, con l'eccezione delle famiglie composte da soli pensionati o da coppie composte da un pensionato e dal coniuge (o convivente) con meno di 60 anni.

La percentuali di persone a rischio di povertà con e in assenza il reddito da pensioni sono state calcolate sul territorio di riferimento con medie ponderate. La ponderazione contiene sia il peso campionario delle famiglie, sia il numero dei componenti i nuclei familiari al netto dei percettori di pensioni.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 20 maggio 2014, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 3.3 e a31, aggiornate al 23 maggio.

Tavv. 3.1-2, a19-20, a26, a29; Figg. 3.1-2, 3.7-8

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e

creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 3.1-2; Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tav. 3.1; Figg. 3.1, 3.7

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t e le svalutazioni di crediti, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r6-8

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. A partire dalla scorsa edizione della rilevazione, la metodologia di ponderazione delle risposte è stata modificata per allinearla a quella adottata nel documento *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, pubblicato nella collana *Economie regionali*.

Il campione regionale è costituito da circa 50 intermediari che operano in Sardegna e che rappresentano l'87 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tav. a21; Fig. 3.2

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2013 faceva capo l'80 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa un quinto dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita.

Tavv. 3.3, a23-25; Figg. 3.4-6, 3.9, r9

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

A inizio 2015 l'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata aggiornata in adeguamento al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Per questo motivo, oltre che per eventuali rettifiche, i dati riportati nelle tavole potrebbero differire rispetto a quelli diffusi in precedenza.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Inadempienza probabile: esposizione creditizia, diversa dalle sofferenze, per la quale la banca giudichi improbabile che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle sue obbligazioni creditizie.

Esposizione scaduta e/o sconfinante: esposizione, diversa da quelle classificate tra le sofferenze o le inadempienze probabili, che, alla data di riferimento della segnalazione, è scaduta e/o sconfinante da oltre 90 giorni.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. 3.3, a23

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per i quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a24; Figg. 3.4, r9-10

Mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti

Flussi lordi di credito alle imprese e mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti

La variazione del credito bancario alle imprese osservata in un periodo – il flusso “netto” di credito – può essere scomposta nella differenza tra due flussi “lordi”: da una parte le concessioni di nuovi prestiti o l'ampliamento di crediti esistenti (saldi positivi) e dall'altra le contrazioni o cancellazioni di prestiti (saldi negativi). Un flusso netto può essere compatibile con una molteplicità di combinazioni di flussi lordi positivi e negativi.

I flussi di credito sono stati analizzati attraverso i dati della Centrale dei rischi (CR), l'unità di analisi è il rapporto impresa-banca, la variabile considerata è il totale del credito utilizzato per cassa, senza distinzione per forma tecnica. Il periodo di riferimento è l'anno solare (per il 2009 i flussi sono riferiti al periodo gennaio 2009-gennaio 2010, per tenere conto della modifica nella soglia di censimento dei prestiti in CR il 1° gennaio 2009). Sono state incluse anche le società finanziarie oggetto, nel corso dell'anno di riferimento, di operazioni straordinarie che hanno coinvolto banche e sono stati ricondotti alla banca originaria i crediti cartolarizzati o ceduti. I dati sono stati corretti per le operazioni di fusione e acquisizione intervenute in corso d'anno e gli enti segnalanti appartenenti a uno stesso gruppo bancario sono stati considerati unitariamente.

In termini formali, la variazione del credito c dell'impresa i nei confronti della banca b al tempo t è data da: $\Delta c_{i,b,t} = c_{i,b,t} - c_{i,b,t-1}$. Una variazione positiva del credito ($\Delta c_{i,b,t}^+$) può dipendere da finanziamenti concessi a nuove imprese o da nuove linee di credito o ampliamenti di quelli esistenti a imprese già affidate. Una variazione negativa del credito ($\Delta c_{i,b,t}^-$) può dipendere, al contrario, dalla chiusura o dal ridimensionamento delle linee di credito a imprese precedentemente affidate.

I saldi positivi (negativi) totali, relativi al totale delle imprese residenti in una certa area, sono dati dalla somma delle singole variazioni positive (negative): $\Delta S_t^+ = \sum \Delta c_{i,b,t}^+$; $\Delta S_t^- = \sum_{i,b} |\Delta c_{i,b,t}^-|$. La variazione del credito tra t e $t-1$ è data dalla differenza tra ΔS_t^+ e ΔS_t^- in rapporto allo stock del credito a $t-1$.

Alcune variazioni sono associate alla riallocazione del credito delle imprese tra i diversi intermediari, fenomeno che definisce la mobilità delle imprese sul mercato del credito. Perché si definisca una riallocazione di credito (*switching* di un'impresa tra banche diverse) è necessario che un'impresa abbia accresciuto il proprio debito almeno verso una banca e simultaneamente ridotto il proprio debito almeno verso un'altra banca, nel corso dell'anno di riferimento. Le imprese che possono essere interessate da una riallocazione, pertanto, sono quelle presenti in CR sia all'inizio sia alla fine di ciascun anno. Definiamo che l'impresa i ha riallocato il proprio credito se nel corso dell'anno t registra almeno un saldo positivo con una banca appartenente al gruppo b ($\Delta c_{i,b,t} > 0$) e un saldo negativo con una banca appartenente al gruppo $k \neq b$ ($\Delta c_{i,k,t} < 0$). La quantità di credito riallocata dalla singola impresa è definita come il minimo tra la somma dei singoli saldi positivi e la somma, in valore assoluto, dei saldi

negativi verso ciascuna banca con cui ha relazioni creditizie: $MOB_{i,t} = \min\{\Delta S_{i,t}^+; |\Delta S_{i,t}^-|\}$. A livello aggregato, l'intensità della mobilità del credito è dato dalla somma di $MOB_{i,t}$ per tutte le imprese residenti in una certa area, in rapporto allo stock del credito a inizio periodo.

Per ricostruire i flussi di credito tra le singole banche con saldi negativi e quelle con saldi positivi, la quantità di credito $MOB_{i,t}$ è scomposta in proporzione alle quote delle singole banche con saldi negativi sul totale degli stessi e alle quote delle singole banche con saldi positivi sul totale degli stessi (attribuzione dei flussi pro-quota).

Caratteristiche delle imprese

Le imprese sono state classificate in una delle seguenti tre categorie sulla base della loro mobilità sul mercato del credito bancario in ciascun anno del periodo 2006-2014: (i) imprese che hanno riallocato meno del 5 per cento del loro credito nell'anno; (ii) imprese che hanno riallocato almeno il 5 per cento del loro credito; (iii) imprese che, in aggiunta, hanno anche chiuso/aperto un rapporto con almeno un istituto. Le caratteristiche degli affidati si riferiscono alla fine dell'anno precedente a quello della classificazione (per l'anno 2009, al 31 gennaio dell'anno stesso; vedi sopra). Il credito utilizzato per cassa è riferito a tutte le forme tecniche, incluse le sofferenze; sono state escluse le imprese i cui importi complessivamente registrati in CR erano inferiori al limite di censimento vigente nell'anno di riferimento. Le medie calcolate sono medie semplici dei valori ottenuti per anno.

Definizioni:

- Banca principale di un affidato: banca con la quota maggiore di affidamento all'inizio dell'anno;
- Percentuale di credito garantito: rapporto tra il credito garantito con garanzie di terzi e il credito utilizzato;
- Storia creditizia: anni trascorsi tra l'anno di riferimento e la prima volta che l'affidato è stato segnalato in CR con utilizzato per cassa maggiore di zero;
- Default rettificato: un affidato è in default, secondo il criterio del nuovo quadro delle disposizioni prudenziali (cosiddetto Basilea 2), se si trova, in ordine di priorità, in una delle seguenti situazioni: (a) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (sofferenza); (b) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza o incaglio è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (incaglio); (c) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza, incaglio o ristrutturati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (ristrutturato); (d) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza, incaglio, ristrutturati o past-due deteriorati è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (past-due).

Vantaggi in termini di costo del credito

Per calcolare, sebbene in modo approssimato, l'eventuale vantaggio in termini di costo del credito per le imprese che hanno riallocato significativamente i loro finanziamenti in un anno rispetto alle altre imprese, sono stati impiegati i dati della Rilevazione analitica dei tassi d'interesse (cfr., in questa sezione, l'apposita voce). Si è fatto riferimento ai soli tassi attivi su operazioni a revoca delle imprese presenti nel campione sia all'inizio sia alla fine di ciascun anno, in quanto questi permettono un confronto più immediato tra i costi sostenuti dalle imprese, anche se i soggetti che hanno riallocato il loro credito in modo significativo sono stati individuati sulla base del loro comportamento in termini di credito complessivo. Si è calcolato il tasso medio ponderato applicato a ciascuna impresa da tutte le banche segnalanti all'inizio e alla fine dell'anno. Sono state quindi individuate, utilizzando la definizione di cui sopra, le imprese che hanno riallocato il credito per almeno il 5 per cento e si è calcolata la differenza tra i tassi applicati a queste ultime e quelli riconosciuti alle altre imprese all'inizio e alla fine dell'anno; l'indice riportato in figura è pari alla variazione di tale differenza nel corso dell'anno di riferimento.

Fig. 3.6

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2014 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a livello nazionale a circa il 5,3 per cento per le famiglie e al 2,3 per cento per le imprese (dati di fine 2014).

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (indice di deterioramento netto), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a fine periodo.

Tav. a26; Fig.3.7

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $RicI_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - RicI_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a26

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla

data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al “corso secco” per i titoli di natura obbligazionaria) dell’ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tavv. a21, a27; Figg. 3.2, 3.5, r10

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell’accordato o dell’utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l’ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavv. a28-30; Fig. 3.9

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d’Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all’aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L’apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l’autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l’effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell’elenco previsto dall’art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d’intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l’esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d’Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR), *Società di investimento a capitale variabile (Sicav)* e *Società di investimento a capitale fisso (Sicaf)*: le SGR sono società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. Le SGR sono autorizzate a: gestire fondi comuni di propria istituzione e patrimoni di SICAV o SICAF; prestare il servizio di gestione di portafogli; prestare il servizio di consulenza in materia di investimenti; prestare il servizio di ricezione e trasmissione di ordini, qualora autorizzate a prestare il servizio di gestione di Fondi di investimento alternativi (FIA). I FIA sono fondi comuni che investono in strumenti finanziari e attività

immobiliari caratterizzati da un minor grado di liquidità rispetto agli altri fondi comuni di investimento (Organismi di Investimento Collettivo in Valori Mobiliari – OICVM). Le SICAV e le SICAF sono organismi di investimento collettivo del risparmio costituiti in forma societaria, introdotti nel nostro ordinamento rispettivamente dal decreto legislativo 84/1992 e dal decreto legislativo 44/2014 e attualmente disciplinati dal Testo Unico della Finanza (TUF). Gli investitori nel patrimonio di una SICAV possono in qualunque momento ottenere il rimborso del loro investimento; gli investitori nel patrimonio di una SICAF sono vincolati a mantenere il loro investimento per tutta la durata della società.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Fig. 3.1

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari in classi dimensionali è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2014 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008. Primi 5 gruppi: banche appartenenti ai gruppi di UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco Popolare.

Fig. 3.8

Il grado di urbanizzazione

Il grado di urbanizzazione comunale, in base alla classificazione Istat del 2001 prevede tre livelli:

Alto: zone densamente popolate, costruite per aggregazione di unità locali territoriali contigue, a densità superiore ai 500 abitanti per km² e con ammontare complessivo di popolazione di almeno 50 mila abitanti;

Medio: zone ottenute per aggregazione di unità locali territoriali, non appartenenti al gruppo precedente, con una densità superiore ai 100 abitanti per km² che, in più, o presentano un ammontare complessivo di popolazione superiore ai 50 mila abitanti o risultano adiacenti a zone del gruppo precedente;

Basso: aree rimanenti, che non sono state classificate nei precedenti due gruppi.

Le unità territoriali locali utilizzate sono le Unità amministrative locali (Lau2), che per l'Italia coincidono con i comuni.

Tavv. a29-30; Fig. 3.9

La distanza banca-impresa

Le informazioni presenti nella Centrale dei rischi consentono di individuare solo il comune di residenza dello sportello. La distanza tra banca e impresa è definita come distanza geodetica tra la sede del Municipio del comune dove risiede l'impresa e quella del comune dove è ubicato lo sportello che eroga il prestito. Sono state identificate cinque classi di distanza:

Stesso Comune: lo sportello erogante e la sede dell'impresa beneficiaria del prestito insistono nel medesimo comune;

Entro 25 Km: la sede del Municipio del comune di residenza dell'impresa e dello sportello erogante si trovano entro una distanza di 25 chilometri;

Tra 25 Km e 100 Km: la sede del Municipio del comune di residenza dell'impresa e dello sportello erogante si trovano a una distanza tra i 25 e i 100 chilometri;

Oltre 100 Km: la sede del Municipio del comune di residenza dell'impresa e dello sportello erogante si trovano a una distanza superiore ai 100 chilometri;

Stessa Regione: lo sportello erogante e la sede dell'impresa beneficiaria del prestito si trovano nella stessa regione.

Tavv. a29-30

Quota dei contratti di prestito alle imprese per distanza dello sportello dal comune di residenza dell'affidato

I dati relativi alle quote dei contratti di prestito sono stati costruiti a partire dalle informazioni tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi. Le informazioni utilizzate riguardano tutti gli intermediari bancari segnalanti ed escludono le posizioni in sofferenza e i prestiti alle imprese oggetto di procedura concorsuale.

La Centrale dei rischi non consente di identificare i singoli contratti di prestito. Tuttavia, essa rileva l'esposizione debitoria a fine mese, distinta per diverse forme contrattuali di prestito (rischi a revoca, prestiti autoliquidanti e rischi a scadenza), di ciascun soggetto censito nei confronti di ogni singolo intermediario finanziario segnalante nell'archivio centralizzato dei rischi. Ai fini dell'analisi, il numero dei contratti è approssimato dal numero di relazioni contrattuali banca-impresa-tipo di contratto di prestito. Ne discendono le seguenti definizioni:

Contratti presenti in entrambi gli anni: si escludono i casi in cui, dati banca e debitore, la forma contrattuale del prestito varia tra il 2007 e il 2014;

Contratti cessati: relazioni contrattuali per data banca e impresa esistenti a fine 2007 ma non a fine 2014;

Nuovi contratti: relazioni contrattuali per data banca e impresa non esistenti a fine 2007 e rilevate a fine 2014.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a31

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a34

Costi del servizio sanitario

Fino all'anno 2010, la banca dati NSIS riporta i costi totali al netto della voce ammortamenti; per omogeneità di confronto, anche i costi totali per gli anni successivi al 2010 sono riportati nella tavola al netto degli ammortamenti. In particolare, per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal Tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011; per il 2012 si è considerato l'ammontare complessivo degli ammortamenti risultante dal Conto Economico (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p.181).

Sempre per questioni di comparabilità con gli anni precedenti, nel 2012 i costi totali riportati nella tavola non comprendono la voce svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni.

Fig. 4.1

Distribuzione delle strutture sanitarie regionali per classi di performance in base agli indicatori di esito

La figura utilizza i dati elaborati dall'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali (Agenas) sulla base delle informazioni riportate nelle schede di dimissione ospedaliera di oltre 1.300 strutture ospedaliere pubbliche e private presenti sul territorio nazionale. In particolare, nell'ambito del Programma Nazionale Esiti (PNE), l'Agenas pubblica, a partire dal 2008 e per ciascuna struttura, molteplici indicatori di esito e di volume di attività (131 nell'ultimo aggiornamento) con riferimento alle seguenti aree cliniche: cardiovascolare; procedure chirurgiche; cerebrovascolare; digerente; muscolo-scheletrico; perinatale; respiratorio; urogenitale e malattie infettive (per approfondimenti, cfr. <http://www.agenas.it>).

Per l'analisi riportata nel testo sono stati utilizzati i dati riferiti al periodo 2010-13 (questi ultimi ancora provvisori). Per consentire confronti temporali omogenei si è considerato un campione chiuso di 1.016 strutture presenti in tutto il periodo preso in esame, correggendo per chiusure e accorpamenti; la selezione non ha comportato una perdita di informazioni sostanziale né ha modificato l'interpretazione dei risultati finali. Gli indicatori di esito riportati nel grafico si riferiscono al rischio aggiustato, elaborato dall'Agenas solo per le strutture che presentavano volumi di attività superiori ai 50 casi (150 per i parti cesarei), in modo da correggere per l'effetto di possibili disomogeneità nelle popolazioni studiate (dovute ad età, genere, gravità della patologia in studio, presenza di comorbidità croniche, etc). Il grafico riporta, per ciascun indicatore, il valore medio regionale calcolato ponderando il dato riferito a ogni struttura con l'incidenza del rispettivo volume di attività sul totale regionale. La distribuzione per classi di performance delle strutture ubicate in regione è stata costruita, per ciascun indicatore, utilizzando quali soglie i quintili della distribuzione nazionale pesata del 2012. Ad ogni struttura, e per ogni indicatore, è stato assegnato un valore da 1 a 5 a seconda della classe di appartenenza; l'ordinamento delle classi è stato definito secondo un criterio di performance decrescenti delle strutture (la classe 1 individua le strutture con valori di performance ottimali, la classe 2 quelle con valori di performance buoni, la classe 3 quelle con valori medi, la classe 4 quelle con valori scarsi, la classe 5 infine delimita le strutture con una performance scadente). Per ciascun indicatore si è calcolato a livello regionale il numero e il peso delle strutture nelle cinque classi, in base ai parametri di seguito riportati.

Classi	Tasso di mortalità a 30 giorni per Infarto Miocardico Acuto (IMA)	Proporzione di parti cesarei primari (cesarei)	Proporzione di interventi per colecistectomia laparoscopica con degenza post operatoria inferiore a 3 giorni (colecistectomia)	Proporzione di fratture del femore in anziani con più di 65 anni operate entro 48 ore (frattura femore)
1=ottima	<=7,56	<=15,38	>=82,56	>=60,0
2=buona	7,57-9,28	15,39-20,47	82,57-70,92	60,01-44,15
3=intermedia	9,29-11,36	20,48-28,11	70,93-57,80	44,16-30,17
4=scarsa	11,37-14,36	28,12-33,97	57,81-38,93	30,18-17,49
5=carente	>14,36	>33,97	<38,93	<17,49

Fig. 5.1

L'avanzamento dei Programmi operativi regionali 2007-2013

Per il ciclo di programmazione 2007-2013, la Sardegna rientrava nell'obiettivo Competitività (insieme alle regioni centrosettentrionali e ad Abruzzo e Molise) in regime di *phasing in*, ed era destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE).

Il FESR e l'FSE sono i fondi attraverso i quali transitano le risorse europee destinate alle politiche volte a ridurre i divari territoriali di sviluppo. Il FESR finanzia in particolare investimenti di tipo infrastrutturale e misure, anche di sostegno e assistenza alle imprese, che concorrano alla creazione e al mantenimento di posti di lavoro. Il FSE ha l'obiettivo di sostenere a livello regionale la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, finanziando interventi volti a incrementare la partecipazione al mercato del lavoro (soprattutto per quanto concerne le donne, i giovani, i lavoratori più anziani e le persone svantaggiate) e a migliorare le dotazioni di capitale umano.

Tavv. a37-38

I progetti co-finanziati dai fondi strutturali

I dati OpenCoesione sui progetti co-finanziati dai fondi strutturali sono ottenibili attraverso il sito web <http://www.dps.tesoro.it/opencoesione/>. I singoli progetti sono presenti in OpenCoesione in base a un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, etc.), e sono identificati attraverso la chiave *cod_locale_progetto*.

I progetti possono essere raggruppati sia per localizzazione sia per Programma Operativo di appartenenza. Nel primo caso, vengono attribuiti alla Sardegna (al Mezzogiorno) tutti i progetti localizzati totalmente o parzialmente in regione (nell'area), indipendentemente dal Programma Operativo in cui il progetto è inserito. In particolare, vengono quindi considerati tutti i progetti compresi nei POR, POIN e PON. Le voci su finanziamenti e pagamenti includono l'importo totale dei progetti localizzati solo parzialmente in Sardegna o nel Mezzogiorno, a causa dell'indivisibilità del dato. Nel secondo caso, i progetti considerati per la Sardegna sono quelli appartenenti al POR Sardegna FSE 2007-2013 e al POR Sardegna FESR 2007-2013. Per confronto, i valori per il Mezzogiorno vengono calcolati includendo soltanto i POR delle 8 regioni meridionali.

La classificazione dei progetti per natura deriva dalla variabile *cup_descr_natura*, e si riferisce alla classificazione standard a 6 voci utilizzata dalla Pubblica Amministrazione. La suddivisione dei progetti per tema di intervento deriva dalla variabile *dps_tema_sintetico*, che rappresenta una classificazione in 13 categorie basata su un'aggregazione dei temi prioritari UE e delle classificazioni settoriali del Sistema CUP.

I finanziamenti totali comprendono: UE, Stato (Fondo di rotazione, FSC, altri provvedimenti), enti locali (Regione, Provincia, Comuni), privati e altro (altri enti pubblici, stati esteri, fondi da reperire). Dai finanziamenti pubblici sono esclusi i finanziamenti privati, da stati esteri e quelli da reperire. I pagamenti sono le erogazioni riferite a tutti i fondi pubblici ricevuti da ciascun progetto. I finanziamenti pubblici (pagamenti) presenti in OpenCoesione si differenziano dagli impegni (dai pagamenti) del monitoraggio RGS-IGRUE perché questi ultimi comprendono soltanto la quota a valere sulle risorse dei Programmi Operativi.

Tav. a40; Fig. 6.1

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione) e riepilogate nella seguente tabella.

VOCI	Valle d'Aosta	Regione Trentino-Alto Adige	Province autonome di Trento e di Bolzano	Friuli-Venezia Giulia	Sicilia	Sardegna
IRPEF	10/10	-	9/10	6/10	10/10	7/10
Imposta sui redditi delle società	10/10	-	9/10	4,5/10	10/10	7/10
IVA sui consumi	10/10	2/10	7/10	9,1/10	10/10	9/10
IVA sulle importazioni	10/10	-	9/10	-	-	-
Ritenute su interessi e redditi di capitale	10/10	-	9/10	-	10/10	7/10
Tasse sulle concessioni governative	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Tasse automobilistiche	10/10	-	tributo proprio	-	10/10	9/10
Imposta su successioni e donazioni	10/10	9/10	-	-	10/10	5/10
Imposta di bollo e di registro	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Imposte ipotecarie	9/10	10/10	-	-	10/10	9/10
Imposte fabbricazione	9/10	-	9/10	-	-	9/10
Imposta energia elettrica	10/10	-	10/10	9/10	10/10	9/10
Imposta gas metano per autotrazione	10/10	-	9/10	-	-	-
Canoni utilizzazione acque pubbliche	9/10	-	9/10	9/10	10/10	10/10
Imposta consumo tabacchi	10/10	-	9/10	9/10	-	9/10
Proventi del lotto al netto delle vincite	9/10	9/10	-	-	-	7/10
Accise benzine e gasolio a uso autotrazione			9/10	29,75 e 30,34%		
Altri tributi comunque denominati	- (1)	-	9/10 (2)	-	10/10(3)	7/10(4)

Fonte: Statuti delle RSS e Province autonome e norme di attuazione.

(1) È prevista una compartecipazione, nella misura di 10/10, alle imposte sugli intrattenimenti (10/10), alle imposte di assicurazione diverse dalla responsabilità civile (10/10), alle ritenute sui premi e le vincite (10/10) e alla sovrimposta di confine (9/10). – (2) A eccezione dei tributi che spettano alla Regione Trentino-Alto Adige o ad altri enti pubblici. – (3) Sono riservate in ogni caso allo Stato le imposte di fabbricazione e le entrate di tabacchi e lotto, nonché le imposte il cui gettito è espressamente riservato allo Stato dalla legge. – (4) A eccezione dei tributi spettanti ad altri enti pubblici.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011); per gli enti delle RSO, è inclusa la compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2012).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Tav. a41; Fig. 6.2

Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi della Sardegna

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento ai tributi di competenza degli enti territoriali; si tratta di tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità locale. La ricostruzione considera una famiglia con caratteristiche prefissate (figura-tipo), residente in un dato comune capoluogo di provincia: per tale famiglia, il prelievo fiscale locale è rappresentato dalla somma dei tributi applicati dalla regione, dalla provincia e dal comune. Per le province con più comuni capoluogo, si è considerato quello più popoloso. I valori per l'Italia, le RSO, le RSS e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Le figure-tipo utilizzate presentano le seguenti caratteristiche:

- **famiglia A:** composta da due adulti lavoratori dipendenti con reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef di 43.000 euro annui (importo pari al doppio del reddito medio di un lavoratore dipendente secondo le *Dichiarazioni dei redditi* riferiti all'anno 2012 pubblicate dal MEF) e due figli minorenni, proprietaria dell'abitazione di residenza di 100 metri quadri (valore medio secon-

do l'indagine della Banca d'Italia su *I bilanci delle famiglie italiane 2012*) e di una Fiat Punto 1.368 cc a benzina, Euro 6, e con 57 kw (la Fiat Punto è l'auto più venduta nel segmento utilitarie nel periodo 2003-2014 in base ai dati dell'Unione nazionale rappresentanti veicoli esteri - UNRAE);

- **famiglia B:** composta da due adulti e un figlio minore; si è assunto inoltre un reddito complessivo imponibile di 113.000 euro annui, per il 60 per cento circa derivante da libera professione (i redditi ipotizzati per i singoli percettori collocano il lavoratore autonomo e quello dipendente di questa famiglia nell'ultimo e nel penultimo quintile delle rispettive distribuzioni degli imponibili ai fini Irpef pubblicate dal MEF); la famiglia è proprietaria dell'abitazione di residenza di 140 metri quadri, di un box auto di 15 metri quadri e di una BMW Serie 3 station wagon 1.995 cc diesel, Euro 5, 135 kw (la BMW Serie 3 è l'auto più venduta nel segmento medio-grandi nel periodo 2003-2014 in base ai dati dell'UNRAE);
- **famiglia C:** costituita da un pensionato con un reddito annuo imponibile ai fini Irpef di 18.000 euro (dato prossimo al reddito medio per questa tipologia di percettore secondo i dati del MEF delle *Dichiarazioni dei redditi* 2013), proprietario di un'abitazione di 100 metri quadri e privo di automobile.

L'entità del prelievo locale su ciascuna tipologia di famiglia e per ciascun comune capoluogo di provincia è stata ricostruita per il triennio 2012-14. Per ogni famiglia sono stati mantenuti fissi la dimensione dell'abitazione di residenza, le caratteristiche dell'auto e del guidatore ma la base imponibile (rendita catastale rivalutata, consumo di gas e premio assicurativo) di alcuni tributi (imposta patrimoniale, imposta provinciale sull'Rc auto e addizionale regionale sul gas metano) varia tra territori (è fissa però nel tempo). Le caratteristiche delle auto, necessarie per calcolare alcuni dei tributi successivi, sono state prese dal sito internet di Quattroruote (<http://www.quattroruote.it>). L'importo dei singoli tributi è stato calcolato come segue.

Tributi sul reddito

Addizionale regionale e comunale all'Irpef: per le tipologie familiari con due percettori di reddito (A e B) sono stati ipotizzati imponibili distinti per ciascun percettore. In particolare per la famiglia A le ipotesi effettuate sono di circa 23.500 euro per il primo e di 19.500 euro (un rapporto non dissimile a quello osservato nel reddito di lavoratori dipendenti maschio e femmina in base all'Indagine della Banca d'Italia su *I bilanci delle famiglie nell'anno 2012*). I figli minori sono fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento. Per la determinazione delle imposte le basi imponibili sono state moltiplicate per le aliquote regionali e comunali pubblicate dall'Agenzia delle entrate, tenendo conto delle eventuali detrazioni e agevolazioni previste a livello territoriale.

Imposta regionale sulle attività produttive (IRAP): l'imposta è dovuta sul reddito derivante dall'attività libero professionale svolta da uno dei componenti della famiglia B. L'onere è calcolato con riferimento a una base imponibile di 74.000 euro da cui sono sottratte eventuali deduzioni disposte dai governi locali con legge regionale o provinciale (per Trento e Bolzano); nei casi in cui le realtà regionali hanno previsto agevolazioni in funzione del volume d'affari, tale volume è stato considerato inferiore a 120.000 euro. È stata applicata l'aliquota fissata dalle regioni tenendo conto di eventuali agevolazioni, laddove previste, pubblicate dall'Agenzia delle entrate.

Tributi sui consumi

Addizionale regionale all'imposta sostitutiva sul gas metano: questo tributo è applicabile nelle sole RSO. Per il calcolo del debito d'imposta si sono considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

Imposta regionale sulla benzina per autotrazione (IRBA): questo tributo è applicabile nelle sole RSO. Nei casi in cui la regione abbia adottato differenti misure tariffarie in corso d'anno, quella annuale è stata posta pari alla media delle tariffe mensili ponderata con i mesi in cui ciascuna è rimasta in vigore. Per ottenere una stima del consumo annuale di carburante si è ipotizzato un chilometraggio di 15.000 km (famiglia A) e si è considerato un consumo di 5,7 litri di benzina ogni 100 km. L'imposta non grava sulla famiglia B che ha un'auto diesel.

Tributi sull'abitazione

Imposta immobiliare comunale: per il 2012 e il 2013 è stata considerata l'imposta municipale propria (Imu) e per il 2014 la Tassa sui servizi indivisibili (Tasi). La base imponibile è stata calcolata moltipli-

cando la superficie dell'abitazione per la rendita catastale media al mq desumibile, per ciascun comune capoluogo di provincia, dai dati pubblicati dall'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate riferiti al 2012 per il complesso degli immobili di categoria A2; il valore in tal modo ottenuto è stato rivalutato del 5 per cento, come previsto dalla legge. Per la famiglia B è stata aggiunta la rendita stimata del garage (categoria C6).

Tributi sui servizi

Imposte sui rifiuti: tali imposte comprendono: per il 2012 la tassa sui rifiuti solidi urbani (Tarsu), comprensiva delle addizionali ex ECA ed ex MECA, e la tariffa di igiene ambientale (TIA); per il 2013 la Tassa sui rifiuti e servizi comunali (Tares); per il 2014 la tassa sui rifiuti (Tari). Il prelievo è stato ricostruito tenendo conto delle tariffe deliberate da ciascun comune in relazione alla superficie dell'abitazione, alla composizione del nucleo familiare ed eventualmente alle quantità prodotte di rifiuti. Nei comuni in cui la tariffa dipende dalla quantità di rifiuti, questa si è ipotizzata pari al livello minimo. Al tributo comunale è stato aggiunto quello provinciale previsto per l'esercizio delle funzioni ambientali (TEFA).

Tributi sull'auto

Imposta provinciale sull'Rc auto: per il calcolo dell'imposta l'auto si assume intestata al percettore maschio, ipotizzando classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni. Per ciascuna combinazione di famiglia e provincia, il premio assicurativo lordo è la media aritmetica semplice di quelli simulati, a livello di singola compagnia, nel mese di novembre del 2014 sul sito gestito dall'Ivass e dal Ministero dello Sviluppo economico (www.tuopreventivatore.it). Su tali premi, al netto di imposte e contributi, sono state applicate le aliquote deliberate dalle province per ciascun anno (nel caso di variazioni in corso d'anno si è considerata una media delle tariffe applicate, ognuna ponderata per il numero di mesi in cui è rimasta in vigore).

Tassa automobilistica regionale: le tariffe, che variano in base alla potenza del veicolo e all'omologazione anti inquinamento, sono quelle comunicate all'ACI, per le Regioni convenzionate, e quelle desumibili dai siti istituzionali per le altre.

Imposta provinciale di trascrizione (IPT): le aliquote sono quelle presenti nella base dati dell'ACI alla data del 1° gennaio di ogni anno. L'imposta è calcolata moltiplicando l'aliquota della maggiorazione provinciale al numero dei chilowattora e alla tariffa base (3,5119 euro); questo metodo si applica per le auto con oltre 53 kw, come quelle ipotizzate.

Tav. a42

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).